

# **PSICOLOGI E SCUOLA**

*UN'IDAGINE ESPLORATIVA*

## **RAPPORTO DI RICERCA**

**Presentato al Consiglio Nazionale  
dell'Ordine degli Psicologi**

**Estensori del rapporto:**

*Carlo Trombetta*

*Guido Alessandri*

*Manuela Corona Mendoza*

## **INDICE**

<b>CAPITOLO PRIMO – IDEAZIONE ELABORAZIONE DELLO STRUMENTO DI RILEVAZIONE E SUA SOMMINISTRAZIONE</b>	p. 8
1. Introduzione: i motivi dell'indagine	p. 8
2. Presupposti per la ricerca desunti dalla letteratura straniera e italiana	p. 13
3. Ideazione dello strumento e sue fasi successive in vista della somministrazione	p. 21
3.1. Il questionario concernente gli psicologi	p. 22
3.2. Il questionario riguardante il mondo della scuola	p. 27
4. La somministrazione dei questionari	p. 30
5. L'analisi dei dati	p. 32
<b>CAPITOLO SECONDO – I RISULTATI DELLA RICERCA SUGLI PSICOLOGI</b>	p. 35
1. Le caratteristiche socio-demografiche degli psicologi che hanno preso parte alla ricerca	p. 35
1.1. La formazione degli psicologi	p. 39
1.2. La distribuzione regionale degli psicologi	p. 41
2. Presenza dello psicologo all'interno dei diversi livelli scolastici	p. 46
2.1. Le modalità di accesso nella scuola	p. 46
3. Le attività svolte dagli psicologi nei confronti di persone e ruoli	p. 48
3.1. Le attività rivolte ai genitori	p. 48
3.2. Le attività rivolte ai singoli allievi	p. 50

3.3. Attività rivolte all'intero gruppo classe	p. 53
3.4. Attività rivolte all'organizzazione scolastica	p. 54
4. Il focus dell'attività dello psicologo	p. 55
5. Valutazione degli interventi	p. 55
6. La retribuzione	p. 58
6.1. Forme della retribuzione	p. 58
6.2. Entità della retribuzione	p. 59
7. La percezione del clima scolastico	p. 61
8. La percezione delle difficoltà professionali	p. 63
9. La relazione con il proprio lavoro	p. 65
10. Aspettative degli psicologi	p. 68
10.1. Aspettative di ordine personale	p. 68
10.2. Aspettative professionali	p. 70
10.3. Aspettative di ordine economico	p. 73
11. Le competenze ritenute mancanti	p. 75
12. Consigli offerti dagli psicologi ai giovani colleghi	p. 78
<b>CAPITOLO TERZO – I RISULTATI DELLA RICERCA SULLE SCUOLE</b>	p. 80
1. Le caratteristiche socio-demografiche delle scuole che hanno preso parte alla ricerca	p. 80
2. Presenza dello psicologo nella scuola	p. 83

3. Influenza della regionalità	p. 83
4. Influenza delle caratteristiche della scuola o del territorio	p. 84
5. Forme e durate dell'intervento	p. 84
6. Influenza della regionalità	p. 85
7. Influsso della tipologia scolastica	p. 86
8. Modalità di inizio della collaborazione scuola-psicologo	p. 87
9. La retribuzione degli psicologi	p. 90
10. L'intervento di altre figure professionali	p. 93
11. La percezione della psicologia da parte della scuola	p. 93
12. La percezione delle problematiche scolastiche	p. 96
13. Le attività che gli psicologi hanno svolto nella scuola	p. 99
14. Ambiti dell'intervento psicologico	p. 103
15. Le proposte di miglioramento provenienti dalle scuole	p. 105
16. Importanza assegnata da scuole appartenenti a livelli diversi, alle strategie di miglioramento del rapporto con gli psicologi	p. 107
<b>CONCLUSIONI</b>	p. 109
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	p. 113

## **INDICE TABELLE E FIGURE**

<b>Tabella 1.</b> Distribuzione geografica degli psicologi	p. 36
<b>Tabella 2.</b> Numero di psicologi nelle scuole negli aa 2003/2006	p. 37
<b>Tabella 3.</b> Influenza della regionalità sulle caratteristiche socio demografiche degli psicologi	p. 42
<b>Tabella 4.</b> Distribuzione delle differenti tipologie di psicologo per area geografica	p. 44
<b>Tabella 5.</b> Distribuzione delle modalità di accesso degli psicologi nella scuola per area geografica	p. 48
<b>Tabella 6.</b> Distribuzione delle tipologie di attività con i genitori per area geografica	p. 50
<b>Tabella 7.</b> Distribuzione delle attività rivolte ai singoli alunni per area geografica	p. 52
<b>Tabella 8.</b> Distribuzione delle tipologie di attività con il gruppo classe per area geografica	p. 53
<b>Tabella 9.</b> Distribuzione delle forme di valutazione dell'intervento per area geografica	p. 57
<b>Tabella 10.</b> Distribuzione delle forme di pagamento dell'intervento per area geografica	p. 59
<b>Tabella 11.</b> Distribuzione delle forme di retribuzione dell'intervento per area geografica	p. 60
<b>Figura 1.</b> La percezione dei ruoli scolastici	p. 62
<b>Figura 2.</b> La percezione dei differenti ruoli scolastici nelle tre aree regionali considerate	p. 62
<b>Figura 3.</b> Percezione delle difficoltà ambientali	p. 64
<b>Figura 4.</b> Distribuzione della percezione delle difficoltà ambientali per area geografica	p. 64
<b>Figura 5.</b> Relazione degli psicologi con i diversi ambiti della propria professione	p. 66

<b>Figura 6.</b> Influenza dell'area geografica su autoefficacia, coinvolgimento, impegno e soddisfazione lavorativa degli psicologi	p. 67
<b>Tabella 12.</b> Distribuzione delle aspettative personali all'interno delle diverse aree regionali	p. 69
<b>Tabella 13.</b> Distribuzione delle aspettative professionali all'interno delle diverse aree regionali	p. 72
<b>Tabella 14.</b> Distribuzione delle aspettative economiche all'interno delle diverse aree regionali	p. 74
<b>Tabella 15.</b> Distribuzione delle competenze mancanti all'interno delle diverse aree regionali	p. 77
<b>Tabella 16.</b> Distribuzione geografica delle scuole partecipanti alla ricerca	p. 82
<b>Tabella 17.</b> Distribuzione dell'intervento psicologico all'interno delle diverse aree regionali	p. 83
<b>Tabella 18.</b> Distribuzione forme dell'intervento psicologico all'interno delle aree regionali	p. 85
<b>Tabella 19.</b> Distribuzione delle modalità di inizio della collaborazione scuola-psicologo all'interno delle diverse aree regionali	p. 88
<b>Tabella 20.</b> Retribuzione degli psicologi all'interno delle tre diverse aree regionali	p. 91
<b>Figura 7a.</b> Percezione della psicologia da parte delle scuole	p. 93
<b>Figura 7b.</b> Percezione della psicologia da parte delle scuole, separatamente per area regionale	p. 94
<b>Figura 8.</b> Percezione dell'importanza della psicologia all'interno della scuola	p. 95
<b>Figura 9.</b> Percezione della psicologia in base alla grandezza del centro	p. 96
<b>Figura 10a.</b> Le difficoltà più importanti per le scuole	p. 96
<b>Figura 10b.</b> Influenza dell'area regionale rispetto alle difficoltà più importanti per le scuole	p. 97
<b>Figura 11.</b> Percezione delle difficoltà nelle diverse tipologie di scuola	p. 98

<b>Tabella 21.</b> Differenti attività degli psicologi all'interno delle aree regionali	p. 102
<b>Figura 12a.</b> Valore assegnato dalle scuole agli interventi dello psicologo nell'ambito organizzativo ed in quello relazionale	p. 103
<b>Figura 12b.</b> Valore assegnato dalle scuole agli interventi dello psicologo nell'ambito organizzativo ed in quello relazionale	p. 104
<b>Figura 13.</b> L'influenza del livello scolastico sull'importanza attribuita a diverse aree dell'intervento psicologico	p. 104
<b>Figura 14.</b> Utilità di alcune strategie di miglioramento del rapporto con gli psicologi	p. 105
<b>Figura 15.</b> Importanza assegnata da scuole appartenenti a livelli diversi, alle diverse strategie di miglioramento del rapporto con gli psicologi	p. 107

## CAPITOLO PRIMO

### IDEAZIONE, ELABORAZIONE DELLO STRUMENTO DI RILEVAZIONE E SUA SOMMINISTRAZIONE

#### 1. *Introduzione: i motivi dell'indagine*

L'idea di avviare un'indagine nazionale, sui criteri e sulle modalità con cui le scuole italiane percepiscono la psicologia, come scienza e come professione, e sui contenuti e sulle modalità adottate dagli psicologi che prestano la loro attività nelle scuole, è il risultato di diversi rapporti ed indagini.

L'opportunità e la necessità di un'indagine più o meno simile a quelle precedentemente condotte in Italia e all'estero nasce, invece, dal fatto che fino ad ora non vi sia alcun dato che permetta di scoprire come funzioni realmente il rapporto scuola-psicologia e il rapporto scuola-psicologo.

Infatti, diversi documenti e rapporti sia nazionali che internazionali richiamano l'attenzione sull'opportunità che anche in Italia si chiarisca e si diffonda un diverso rapporto tra la scuola e la psicologia, quest'ultima intesa soprattutto come pratica professionale adeguata per contribuire a migliorare la qualità dei servizi resi dalla prima.

Come tutti ormai sanno, per molto tempo la discussione sulla professionalità che deriva dalla scienza psicologica e, in particolare, dalla psicologia dell'educazione e la presentazione delle proposte migliorative atte ad incidere anche sulla cultura e sulla professionalità della psicologia dell'educazione si è concentrata su due modelli.

Il primo, quello ministeriale, ha insistito per molto tempo sulla figura e sul ruolo dello psicopedagogo. Ci si domandava, dunque, specialmente negli anni '80 e '90, come reagire di fronte a delle apparenti aperture verso la professionalità degli psicologi e, in particolar modo, nei confronti degli psicologi in ambito educativo.

Il secondo modello, con l'abolizione delle équipes psico-medico-pedagogiche e con la nascita del servizio sanitario nazionale, privilegiava, ed ancora privilegia, lo psicologo clinico nelle istituzioni scolastiche.

Nell'ambito della psicologia dell'educazione entrambi sembravano non del tutto rispondenti alle esigenze della scuola e alla professionalità psicologica. È per tale motivo che, per offrire adeguate risposte alle esigenze e alla professionalità, si ricostruivano gli episodi che avevano tracciato quelle aperture, si tracciavano prospettive e si prendeva posizione verso tutte quelle forme ritenute ambigue e dannose per la scienza, la cultura e la professionalità psicologica; ed ancora ci si voleva confrontare con modelli professionali di qualche altra nazione vicina a noi. Orizzonti e prospettive interessanti, ma anche insidiosi in quanto, se da un lato il contributo italiano scientifico e culturale della psicologia dell'educazione si è molto arricchito ed articolato, specialmente in questi ultimi anni, dall'altro la ricerca di una professionalità degli psicologi ancora segna il passo. Questa situazione è dovuta in parte all'università che non sempre riesce a trovare un equilibrio fra ricerca e professione, dall'altro ad una pluralità di esigenze che provengono dalla società e che richiedono l'assunzione di altri modelli funzionali e flessibili nella loro attuazione, ma coerenti nella loro articolazione.

L'attenzione attuale, invece, è rivolta maggiormente alle trasformazioni che hanno inciso sulla formazione universitaria dei giovani psicologi, all'impatto delle leggi riguardanti l'autonomia gestionale, finanziaria e didattica della scuola e alle varie riforme introdotte dagli ultimi ministri della Pubblica Istruzione.

D'altronde sembrano lontane le posizioni, tipiche degli anni '70, in cui si sosteneva che lo psicologo dovesse essere un operatore unico e dove, pertanto, era sufficiente una laurea in psicologia per interessarsi anche del mondo della scuola e dell'educazione con interventi che, svolti da una stessa persona, racchiudevano dimensioni evolutive, cliniche, psicosociologiche e psicopedagogiche.

Il passaggio da una concezione focalizzata sull'individuo, sulla consulenza clinico-normoterapeutica e sulla delega ad una più recente, e alla quale hanno dato un contributo il modello di psicologia della comunità, quello sistemico-relazionale, quello organizzativo ed istituzionale come anche quello della teoria della complessità, ha permesso di porre in risalto concetti poco valorizzati quali, ad esempio, le relazioni, il contesto, il microsistema e l'individuo con le sue aspettative che debbono essere rispettate e prese in carico. Prendersi in carico una persona significa non solo rispettarla, ma soprattutto offrire delle soluzioni idonee e valide per lei; degli interventi specifici di rete e di politica socioculturale in quanto essa vive ed opera in una istituzione ed organizzazione; degli interventi basati sulle competenze professionali ed aventi un carattere evolutivo e relazionale in quanto la persona vive all'interno di una cultura e produce cultura.

La mancanza di volontà politica a legiferare sulla psicologia scolastica e, soprattutto, la poca attenzione e valorizzazione da parte della cultura e della professione della psicologia italiana nei confronti della scuola ha fatto sì che di fronte alla molteplicità degli interventi compiuti dagli psicologi, ci sia stata una mancanza di precisi riferimenti teorici e di comprovati protocolli d'intervento. Di fronte a questa assenza o lacuna, il paradigma dell'intervento clinico ha avuto il sopravvento sugli altri.

Esso è il risultato di diverse componenti. La prima, quale eredità della formazione universitaria degli psicologi. La seconda derivante dalla tradizione medico-psichiatrica operante nella scuola dapprima con la *segnalazione*<sup>1</sup> e, in

---

<sup>1</sup> La "segnalazione" venne introdotta nella nostra legislazione scolastica in base al Testo Unico e al Regolamento Generale dell'Istruzione elementare del 1928 e durerà per molti anni. L'art. 230 del T. U così recita: "Ad una delle Facoltà mediche del Regno è [...] affidato [...] il compito di promuovere gli studi relativi alla morfologia, fisiologia e psicologia delle varie costituzioni umane in rapporto alle anomalie della crescita infantile [...]. La Facoltà di cui al 1 comma propone al Ministro dell'Istruzione le norme per l'assistenza ai fanciulli anormali e la organizzazione delle classi differenziali; dà parere sulle domande di sussidio; controlla, mediante tecnici di sua scelta, le scuole differenziali per anormali [...]. L'art. 415 del R. G. così suona: "Quando gli atti di permanente disciplina siano tali da lasciare il dubbio che possano derivare da anormalità psichiche, il maestro può, su parere conforme dell'ufficiale sanitario, proporre l'allontanamento definitivo dell'alunno al direttore didattico [...] il quale curerà l'assegnazione dello scolaro alle classi differenziali che siano istituite nel Comune o, secondo i casi, d'accordo con la famiglia, inizierà pratiche opportune per il ricovero in istituti

seguito, con la creazione delle classi differenziali, con l'inserimento degli alunni handicappati e, in tempi a noi molto più vicini, con l'enfasi attribuita ai disturbi di apprendimento e a tutte quelle forme di comportamenti disfunzionali. La terza componente è data dall'atteggiamento molto diffuso da parte della scuola che chiede non solo aiuto ed appoggio alla psicologia, ma soprattutto conferme al suo operato. In tal modo lo psicologo viene chiamato prevalentemente allorché la scuola si mostra incapace di affrontare il disagio, la non normalità dei comportamenti e dei rendimenti scolastici del singolo individuo e viene accettato quando si muove all'interno di quella logica.

L'atteggiamento del mondo scolastico verso il modello clinico centrato sull'individuo e, in particolare, verso la consulenza richiesta allo psicologo è inseribile, più in generale, in un'ottica epistemologica focalizzata sull'individuo. Paradossalmente questa dinamica è alimentata dalla situazione dello psicologo quale operatore esterno alla scuola il quale, di fronte allo svantaggio burocratico ed amministrativo nel quale si trova ad operare, sembra ricercare la propria affermazione soprattutto nelle sue competenze diagnostiche. Inoltre, di fronte alla precarietà del suo operare, lo psicologo viene accettato, dalla scuola, per un tempo molto ristretto ed utilizzato per trovare un rimedio a tutte quelle disarmonie che essa non riesce a trovare al proprio interno.

L'intervento di consulenza dello psicologo nella scuola appare, dunque, centrato prevalentemente, se non proprio esclusivamente, sul modello clinico-individualistico specialmente quando l'alunno presenta problematiche collegate all'apprendimento e al comportamento. Le tematiche e le problematiche collegate alle dimensioni relazionali del team dei docenti, risultano scarsamente considerate, almeno finché l'insegnante non entra in un più costante e rassicurante rapporto con lo psicologo.

Dunque non risulta molto richiesto l'intervento nei confronti dei bambini normali, né quello collegato al miglioramento dell'organizzazione scolastica, né, ancor meno, risulta richiesta, tanto meno effettuata, una vera e propria ricerca empirica di valenza scientifica.

Di fronte alla presenza massiccia del modello clinico-individualistico, fa riscontro, però, una varietà di attività e di funzioni, desunte dalla recente letteratura sullo psicologo nella scuola (Iannaccone, Longobardi, 2004; Masoni, 2004; Petter, 2004, Salvatore, Scotto di Carlo, 2005) che certamente non aiutano a delineare in maniera organica e coerente la specificità dell'articolazione della professionalità dello psicologo operante nella scuola.

In questo orizzonte appare molto ben delineata l'attività consulenziale, con particolare attenzione agli alunni con disabilità e quella rivolta alla crescita delle persone e dell'istituzione scolastica. Tuttavia molti altri campi rimangono trascurati o dimenticati del tutto. Rimangono neglette, ad esempio, tutte quelle attività e funzioni collegate alla ricerca *nella* e *per* la scuola, il grande problema sulle modalità con le quali tentare di identificare l'insieme delle pratiche distintive della professionalità dello psicologo all'interno delle molteplicità ed eterogeneità che pure essi svolgono.

Di fronte a queste attività svolte e di fronte a quelle che caratterizzano lo psicologo nella scuola rispetto agli psicologi operanti in altri settori, ci si interroga su quale preparazione universitaria e professionale egli debba possedere e dimostrare per far fronte alla grande varietà di richieste che gli provengono a seconda del grado, della tipologia scolastica, dei differenti livelli di età degli alunni, delle esigenze di genitori giovani o anziani. Le richieste sono diversificate, inoltre, a seconda che si tratti di tematiche legate alla valutazione dei processi cognitivi, emozionali, relazionali, come anche a quelli tipici o connessi alla didattica, ai processi d'insegnamento qualitativamente validi ed efficaci, al mantenimento della disciplina, alla diagnosi e al controllo dei comportamenti disfunzionali o devianti.

Di fronte a questa situazione molto problematica, ciò che sembra più preoccupante è la mancanza di una teoria psico-educativa di riferimento. Molto spesso, infatti, capita che, lavorando in un contesto scolastico, ci si affidi a teorie, a modelli e a procedure desunte, ad esempio dalla psicologia di comunità o da quella sistemico-relazionale, non percependo che la scuola, in quanto contesto educativo, necessita di teorie e modelli molto più vicini alle sue esigenze e alle sue prospettive. Tale assenza o carenza fa sì che le molte

attività professionali, come ad esempio, le procedure dei molti interventi, la valutazione del proprio operato professionale, la stessa contrattazione economica siano lasciata alla buona volontà come alle esigenze locali, alla semplicità o complessità degli interventi richiesti, alla generosità con la quale lo psicologo svolge la sua funzione all'interno della scuola.

Proprio per far fronte ad un modello ormai stabilizzato, si è ritenuto necessario condurre un'indagine nazionale per capire il rapporto che si stabilisce tra lo psicologo e la scuola.

Prima, però, di progettare ed avviare tale indagine, si è ritenuto opportuno individuare una serie di documenti, nazionali e internazionali, dai quali desumere una serie d'idee per costruire lo strumento d'indagine.

## *2. Presupposti per la ricerca desunti dalla letteratura straniera e italiana*

I documenti più importanti, in ordine cronologico, ai cui ci si è riferiti per impostare l'indagine sono i seguenti:

1. *Indagini Eurodyce*: nel 1991 grazie alla stretta collaborazione con l'allora Biblioteca Pedagogica (BDP) di Firenze si è avuta una prima documentazione sulla presenza e sulle funzioni dello psicologo scolastico nei Paesi della Comunità Europea. Documentazione che si arricchì nel 1998 sempre grazie all'interessamento della Biblioteca Pedagogica, che svolse un'indagine in collaborazione con *Eurydice* per avere, nel 1991, una serie di dati legislativi su vari stati europei (Francia, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito-Inghilterra, Scozia e Spagna). Nel 1998 si è potuto arricchire, poi, la precedente documentazione introducendo informazioni relative ad altri Paesi (Austria, Danimarca, Finlandia; Irlanda, Islanda, Norvegia Svezia). Le domande poste, dal gruppo *Eurydice*, per ottenere l'aggiornamento della precedente documentazione sono state le seguenti:

- Nel vostro Paese è previsto lo psicologo scolastico?

- Quali sono le qualifiche accademiche e professionali richieste per diventare psicologo scolastico?
- Quale rapporto d'impiego è previsto per lo psicologo scolastico?
- Come svolge le proprie mansioni lo psicologo scolastico?
- Come viene attivato il servizio prestato dallo psicologo scolastico?
- Quali sono le fonti legislative?

2. *Rapporto European Federation of Professional Psychologists Associations (EFPA)*: nel 1993 l'assemblea generale della *Federazione Europea delle Associazioni degli Psicologi Professionisti (EFPA)* delegate dall'ANOP (Francia) propose che fosse costituito un *gruppo di lavoro* denominato *Gli psicologi nel sistema educativo in Europa*. Sebbene non furono stabiliti formalmente obiettivi precisi, si convenne che il compito di questo gruppo di lavoro fosse quello di:

- condurre uno studio sulla attuale preparazione e professione in psicologia scolastica ed educativa tra i Paesi EFPA;
- proporre dei suggerimenti al Consiglio Esecutivo dell'EFPA per una maggiore armonizzazione della preparazione e della professione come anche sulle modalità per sviluppare il riconoscimento e lo status della professione.

Successivamente, sul numero di giugno del 1997, l' EFPA, pubblica il testo, elaborato da un gruppo di lavoro di psicologi aderenti alla stessa organizzazione, sui sistemi psicologici in ambito educativo in diversi Paesi. Il testo si basava sulle domande di un questionario inviato a tutti i paesi membri (Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Israele, Malta, Olanda, Norvegia, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Svezia e Svizzera). Le domande erano le seguenti:

- Nome di chi risponde ed indirizzo (inclusa l'indicazione del Paese)
- Approssimativamente quanti psicologi scolastici e dell'educazione lavorano nel suo Paese?<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Nel testo figurano le dizioni "psicologi scolastici" e "psicologi dell'educazione"

- Quale è la percentuale di psicologi scolastici e dell'educazione nel suo Paese?
  - Chi sono i principali datori di lavoro degli psicologi scolastici e dell'educazione?
  - Gli psicologi scolastici e dell'educazione sono rappresentati da qualche generale o specifica associazione oppure società nel suo Paese?
  - Come gli psicologi scolastici e dell'educazione divengono competenti? (Riferire dettagli della durata della preparazione, le qualifiche aggiuntive, l'esperienza professionale richiesta [es. insegnamento], se e in che modo il corso di preparazione si collega con altri corsi di formazione in psicologia professionale)
  - Quante università forniscono una preparazione per la formazione degli psicologi scolastici e dell'educazione?
  - Quali sono le prospettive di lavoro per gli psicologi scolastici e dell'educazione da poco formati?
  - Quanti psicologi scolastici e dell'educazione sono attualmente disoccupati nel suo Paese?
  - Quali sono le mansioni principali svolte dagli psicologi scolastici e dell'educazione (es. valutazione, misure adatte per bambini, consulenza, counseling)?
  - Esistono psicologi scolastici e dell'educazione abilitati? L'abilitazione è un requisito legale?
  - Quali sono i problemi attuali che gli psicologi scolastici e dell'educazione affrontano oggi?
3. *Disegni di legge sulla psicologia scolastica*: nelle legislature XIII, XIV e XV sono stati presentati numerosi disegni di legge<sup>3</sup> nessuno dei quali, però è stato approvato dal Parlamento Italiano. Tra la fine degli anni '70 e i primi degli anni '80, la politica del Ministero della Pubblica Istruzione si era concentrata sulla figura dello psicopedagogista. Quasi tutti i disegni di legge avevano come punto di riferimento la presenza dello psicologo a tutela del minore e della sua formazione. Al di là del loro

---

<sup>3</sup> Tutti i disegni di legge si trovano sul sito:  
[http://www.erickson.it/erickson/content.do?cat\\_id=311&id=1399](http://www.erickson.it/erickson/content.do?cat_id=311&id=1399)

contenuto specifico quei disegni di legge hanno rappresentato una novità incisiva in quanto per la prima volta da parte del Legislatore si chiama in causa la presenza e la competenza dello psicologo nella scuola. Allorquando sono stati resi pubblici i due primi disegni di legge, un settore molto ampio della psicologia, specialmente la componente ordinistica, li ha accolti con estremo interesse ed anche con plauso; maggior silenzio, invece, lo si è riscontrato in quella universitaria. Inoltre di fronte alle resistenze delle organizzazioni scolastiche e a quelle ministeriali, le quali ritenevano la presenza dello psicologo nella scuola molto ingombrante, alcune sigle psicologiche decisero di stendere un nuovo disegno di legge impostato su una logica diversa: non più uno psicologo scolastico consulente, bensì un vero e proprio servizio di psicologia scolastica. Si arrivò, pertanto, alla stesura di un altro disegno di legge (n. 3866) dal titolo: *Istituzione del servizio di psicologia scolastica* presentato dai senatori Alberto Monticone e Angelo Rescaglio. Su quella scia, nella XIV legislatura il senatore Franco Asciutti presentò un altro disegno di legge (n. 998), dal titolo: *Istituzione sperimentale del Servizio di psicologia scolastica*. Il disegno di legge è stato poi ripresentato nella successiva legislatura senza essere approvato dal Parlamento.

4. *Protocollo d'Intesa*: di fronte alle difficoltà di far approvare una legge specifica riguardante la psicologia scolastica, l'allora Presidente della Società Italiana di Psicologia dell'Educazione e della Formazione, in sintonia con la Conferenza dei presidi dei corsi di laurea in psicologia, con l'Associazione Nazionale Presidi e direttori didattici (ANP) e con l'Associazione Italiana di Psicologia (AIP), sottoscrisse il primo protocollo d'Intesa (26 luglio 2000) con il Ministro pro tempore della Pubblica Istruzione. Detto Protocollo riconosceva alla psicologia un ruolo importante per contribuire a migliorare il sistema scolastico ed impegnava il Ministero a promuovere servizi di psicologia scolastica presso le scuole, affinché queste potessero con maggior efficacia

conseguire le proprie finalità istituzionali e realizzare il diritto di studio degli studenti, a progettare congiuntamente servizi di sostegno alle attività scolastiche e a progettare forme integrate di realizzazione di servizi di psicologia all'interno di una rete di scuole. I firmatari specificavano le varie attività che si sarebbero svolte all'interno del servizio di psicologia scolastica. Esse consistevano in attività di consulenza e counseling ai docenti e agli alunni, di formazione sulla base di esigenze del personale docente ed amministrativo delle scuole, di orientamento scolastico e professionale, di promozione di un clima collaborativo all'interno della scuola e fra scuola e famiglia, di studi ed indagini per contribuire a migliorare l'organizzazione scolastica ed, infine, a compiere ricerche ed interventi volti alla valutazione dell'impegno e del rendimento dell'alunno in termini preventivi e diagnostici.

5. *Rapporto della "Commissione Rubini"*<sup>4</sup>: sulla scia del Protocollo d'Intesa si insediò una commissione ministeriale che prese il nome dal suo presidente con lo scopo di progettare il Servizio di Psicologia Scolastica sulla scorta dei principi e degli impegni in esso contenuti. Per la prima volta, quindi, si delinea una progettazione del Servizio di Psicologia Scolastica inteso come «l'insieme coerente delle attività integrate, relative all'intera gamma delle dinamiche e delle problematiche psicologiche presenti tra gli operatori e nelle organizzazioni scolastiche» e, sotto tale profilo, ha individuato un insieme di linee guida, culturalmente e scientificamente aggiornate, sulle attività, sui metodi, sugli strumenti e sulle competenze «del team degli psicologi che operano nella e per la scuola», tali da raccordare la richiesta di intervento psicologico, da parte della scuola, e l'offerta di prestazione psicologica da parte del professionista.

---

<sup>4</sup> Cfr. il sito: [http://www.erickson.it/erickson/repository/attach/Relazione\\_gruppo\\_lavoro.pdf](http://www.erickson.it/erickson/repository/attach/Relazione_gruppo_lavoro.pdf)

6. *Rapporto del prof. Bernard Gaillard* (Università di Rennes2) redatto nel 2002<sup>5</sup> e che, oltre ad illustrare i modelli scolastici europei, si sofferma a delineare la formazione degli psicologi operanti all'interno delle scuole degli stessi paesi e le modalità organizzative con le quali le strutture psicologiche collaborano con le scuole. L'Italia figura, assieme a qualche altro Paese, per lo più assente e priva di qualsiasi struttura organizzativa psicologica per collaborare adeguatamente con la scuola. Il rapporto, in particolare, si snoda sui seguenti punti riguardanti lo psicologo scolastico:

- modalità di reclutamento;
- formazione di base e formazione in itinere;
- organizzazione della professione psicologica scolastica (gli psicologi fanno parte di un servizio? Competenze e ruolo esercitato dal responsabile del servizio psicologico, settori di attività, numero effettivo degli psicologi, ecc.);
- obiettivi della professione (diagnosi, prevenzione, consulenza, integrazione di alunni handicappati, mediazione, orientamento, rapporti con altre strutture, partecipazione a speciali commissioni, ecc.);
- valutazione della professione (chi valuta gli psicologi?, con quali modalità?).

7. *Legge regionale del 23 Gennaio 2004, n. 3 della Regione Abruzzo*<sup>6</sup> che istituisce, per la prima volta in Italia, il Servizio di psicologia scolastica. Sulla scorta del documento elaborato dalla "Commissione Rubini" la regione accetta e fa propri i principi sviluppati dalla predetta Commissione tanto che il servizio viene definito «come l'insieme coerente di attività psicologiche, integrate e coordinate tra loro, relative alle tematiche e problematiche proprie del mondo della scuola» (articolo 1, comma 2) ed è finalizzato (articolo 1, comma 2) a: «contribuire al miglioramento della vita scolastica, a supportare le istituzioni scolastiche e le famiglie e a migliorare la qualità dei servizi offerti alle istituzioni scolastiche». Inoltre esso svolge tutte quelle attività previste dal Protocollo d'Intesa (articolo 2, comma 1). Altro aspetto importante per

---

<sup>5</sup> Cfr. il sito: [http://www.erickson.it/erickson/content.do?cat\\_id=311&id=1403](http://www.erickson.it/erickson/content.do?cat_id=311&id=1403)

<sup>6</sup> Cfr. BUR-Abruzzo, 11 febbraio 2004

l'attuazione della legge regionale è l'affermazione secondo cui la realizzazione di detto servizio avviene «tramite convenzioni tra psicologi con specifiche competenze, iscritti al relativo Ordine professionale, e reti di scuole che ne fanno richiesta ai sensi della normativa vigente in materia; la durata di ciascuna convenzione non può essere inferiore all'anno scolastico» (articolo 3, comma 3b)

8. Nel 2007, per conto dell'International School Psychology Association (ISPA), è stato pubblicato *The Handbook of International School Psychology* nel quale vengono pubblicati i rapporti nazionali di molti paesi, europei e non, per un totale di 43<sup>7</sup> su uno schema proposto dai curatori. Da questa pubblicazione emerge un quadro quanto mai vario sui modelli della psicologia scolastica nel mondo come anche sulla formazione degli psicologi operanti all'interno di questa istituzione.

Da questa breve presentazione risulta che i documenti menzionati si articolano su tre posizioni:

- documenti che mettono in risalto la formazione, le competenze, il quadro normativo ed organizzativo degli psicologi scolastici (Eurydice, EFPA, indagine Gaillard e ISPA);
- documenti che tracciano un percorso sia storico che progettuale della psicologia scolastica in Italia (disegni di legge, Protocollo d'Intesa e "Commissione Rubini");
- documenti aventi valore normativo anche se ristretti ad una sola regione (Legge regionale Abruzzo).

Ai fini della progettazione dell'indagine i documenti che hanno avuto maggior importanza non sono quelli relativi alle indagini internazionali e questo perché lo scopo della ricerca non è tanto la presentazione o la valorizzazione di un modello piuttosto che un altro, bensì il capire come si articola e funziona la psicologia scolastica nelle varie realtà che lo contemplan.

---

<sup>7</sup> Per l'Italia il rapporto è dovuto a Carlo Trombetta e a Julia Coyne

Inoltre, dato che in Italia sembra non esistere una vera e propria indagine nazionale sulle modalità e sui tempi utilizzati dagli psicologi che operano all'interno della scuola, né sulla loro formazione e competenza, sembrava quanto mai opportuno conoscere le altre realtà per desumere spunti che potevano aiutare la costruzione dello strumento e, contemporaneamente, rintracciare dei possibili contatti con quelle situazioni estere che hanno una consolidata prassi nell'organizzazione e nel funzionamento della psicologia scolastica.

E' anche vero, però, che la ricerca italiana non è stata del tutto insensibile ad indagare il mondo professionale degli psicologi ed anche quello concernente il settore scolastico. Ne sono una testimonianza alcune pubblicazioni che si sono snodate nel tempo.

Fra queste si segnalano:

- la ricerca compiuta e curata da Palmonari (1981) all'interno di un progetto molto articolato del CNR su Prevenzione delle malattie mentali e nel quale la figura dello psicologo andava assumendo un ruolo importante all'interno della linea innovativa introdotta dalla Legge Basaglia. Ci si interrogava, pertanto, su cosa fanno gli psicologi e cosa essi dovrebbero fare all'interno della nuova realtà che vedeva una grande espansione della psicologia all'interno del contesto storico-culturale del tempo. La ricerca, condotta con un questionario e con un'intervista focalizzata, aveva come punto di riferimento teorico il modello proposto da Moscovici (1961) sulle rappresentazioni sociali e delineava quattro tipologie o, meglio, quattro posizioni che esprimono altrettanti modi di vedere ed esaminare gli psicologi: psicologo attivista politico, psicologo competente professionale, psicologo esperto clinico e psicologo psicoterapeuta libero professionista (p. 51);
- l'altra ricerca è dovuta a Perussia (1994). Essa non ha carattere sperimentale, bensì, come recita il sottotitolo, vuol essere una storia ed una rassegna, non soltanto limitata all'Italia, delle molte sfaccettature

riguardanti alcuni temi attuali della professione scientifica dello psicologo;

A queste ricerche di notevole spessore, negli anni '70 e '80 se ne sono aggiunte altre che, se pur limitate a settori specifici, hanno suscitato un interesse particolare verso la professione dello psicologo, con particolare riferimento dello psicologo che lavora nei contesti educativi. Fra queste si segnalano le ricerche di Fonzi e Germano (1972), Serra (1975-1976), Francescato, Prezza Salvini (1976), Scabini, Ferraro-Bologna e Musci (1976), Banissoni e Tanucci (1978), Groppelli (1979). Altre ricerche hanno indagato sul ruolo dello psicologo nei servizi socio-sanitari come quella condotta da Trentini (1977), da Bellotto e Cavadi (1984) e da Berdini e De Berardini (1992), da Colucci (1978) che, però, allarga la propria indagine ai contesti della salute, del lavoro e della scuola, da Troisi e Rinaldi (1980) su psicologi che operavano nei consultori familiari, e da Rossati (1981) su un campione di 100 psicologi piemontesi<sup>8</sup>, tutte queste ricerche sono state illustrate e sintetizzate da Foderà (1997). Un'altra ricerca sullo psicologo nella scuola, dovuta a Biondi e non presa in considerazione da Foderà, è rintracciabile in un convegno di studi pubblicato da Pariante (1972).

In tempi più recenti sono state compiute anche delle ricerche anche su alcuni Ordini regionali degli psicologi. In questo settore sono da ricordare quelle condotte da Carli e Salvatore (2001) e da Salvatore (2001) per il Lazio e dallo Studio di psicosociologia (SPS) con il rapporto di Carli, Paniccia e Salvatore (2004) per la Toscana.

### *3. Ideazione dello strumento e sue fasi successive in vista della somministrazione*

Ai fini di una corretta strutturazione del questionario, si è proceduto ad una prima somministrazione in alcuni contesti regionali e, una volta ottenuti quei parametri di affidabilità, esso è stato utilizzato per la ricerca.

---

<sup>8</sup> Tutte queste ricerche sono consultabili in Foderà, 1997, capitolo terzo

Nella sua struttura definitiva il questionario si articola in due parti:

### 3. 1. Il *questionario concernente gli psicologi*.

Per ottenere quanto voluto la costruzione dello strumento ha tenuto presente una pluralità di criteri.

Innanzitutto si sono seguite le indicazioni provenienti dalla letteratura italiana sull'argomento (Trombetta, 1997 per una sintesi) e, in particolar modo la ricerca di Andreani Dentici e collaboratori (2002), e anche un questionario elaborato, ma non pubblicato, da Glauco Ceccarelli dell'Università di Urbino. Per la letteratura straniera ci si è avvalsi delle ricerche provenienti dal più vasto e sistematico panorama internazionale (Oakland e Cunningham, 1992; Gaillard, 2002, 2003).

Per la strutturazione del questionario rivolto alle scuole è stato fatto un chiaro riferimento all'indagine condotta da Andreani Dentici, mentre per il questionario rivolto agli psicologi le ricerche di Gaillard e di Ceccarelli hanno costituito un materiale prezioso anche se, nella stesura finale del questionario, si è ritenuto opportuno arricchirlo e perfezionarlo con altre domande.

Oltre ad aver attinto alla ricerca nazionale ed internazionale, ritenuta la più qualificata ed idonea allo scopo, si è fatto ricorso al parere di esperti (psicologi con documentata attività professionale nella scuola, dirigenti scolastici e docenti universitari di materie affini), che hanno individuato i compiti e le finalità per le quali spesso lo psicologo viene chiamato all'interno del sistema scolastico.

Una prima versione del questionario, è stata somministrata nell'inverno del 2002. Questa prima fase dell'indagine ha visto la partecipazione di 129 psicologi provenienti dal centro Italia. Questa versione dello strumento conteneva un certo numero di domande aperte, relative soprattutto alle attività svolte dagli psicologi con le diverse componenti della scuola. Esse sono state successivamente codificate ed aggiunte alle opzioni di risposta già presenti.

Inoltre, grazie a questo iniziale "pre-test" è stato possibile effettuare un'attenta revisione dello strumento, in seguito alla quale, alcune domande sono state eliminate ed altre ancora riformulate.

La seconda versione dello strumento è stata somministrata in una seconda fase di ricerca, che ha coinvolto 690 psicologi (Trombetta, Alessandri, Coyne, 2008).

Infine, a conclusione di questa seconda fase di ricerca, il questionario è stato ancora rivisto e ricalibrato aggiungendo nuove sezioni quali, ad esempio, quelle relative alla percezione dell'ambiente scolastico, alla soddisfazione, all'impegno e al coinvolgimento lavorativo e alla percezione dell'efficacia personale. Infine, alcune sezioni sono state ampliate ed altre ristrutturare con l'aggiunta o la riformulazione di alcuni item o la modifica del formato di risposta.

Queste modifiche sono state motivate da diversi fattori:

- a. ampliare la portata conoscitiva del questionario, introducendo misure in grado di cogliere in maniera più completa la percezione dell'ambiente lavorativo così come riferito dagli psicologi;
- b. ampliare gli obiettivi di conoscenza dell'indagine fino alla comprensione del rapporto dello psicologo scolastico con il proprio ruolo e con lo svolgimento del proprio lavoro all'interno dell'istituzione scolastica;
- c. migliorare l'efficacia del questionario, rimuovendo item risultati poco chiari, aumentando il numero di quesiti e modificando i formati di risposta, sulla scorta delle indicazioni offerte dalla precedente fase di ricerca.

La versione definitiva dello strumento, risulta così strutturata.

"A - Dati socio-anagrafici": 5 domande a scelta multipla chiedono informazioni rispetto al sesso, alla città di residenza, ed all'iscrizione o meno all'Ordine degli psicologi.

"B - Formazione": 5 quesiti riguardanti l'anno di laurea, la scuola di specializzazione post laurea, i corsi di specializzazione, e approfondiscono alcuni aspetti della formazione dello psicologo.

“C - Attività nelle scuole”: una serie di 4 domande a scelta multipla indagano il tipo di scuola (es. primaria, secondaria di primo o secondo grado) all’interno del quale gli psicologi avevano maggiormente operato, e anche la durata dell’intervento e la sua tipologia.

“D - Tipologia di attività”: 4 domande a scelta multipla intendono approfondire la tipologia di attività svolta nella scuola, chiarendo a quale componente essa fosse stata rivolta (es. docenti, alunni, genitori, organizzazione), e la veste nella quale il professionista era intervenuto all’interno dell’istituzione (es. libero professionista, psicologo ASL, ecc.).

“E - Valutazione degli interventi”: 4 quesiti sollecitano risposte sulle eventuali modalità seguite per valutare l’efficacia dell’intervento effettuato.

“F - Forme contrattuali e compenso”: attraverso 2 domande, si richiede di indicare l’entità della retribuzione e la forma attraverso la quale la stessa era stata corrisposta.

“G - Grado di soddisfazione e difficoltà”: sono presentate una serie di scale di risposta multi-item, con l’obiettivo di cogliere la percezione di alcuni elementi di criticità che verosimilmente gli psicologi potrebbero incontrare durante il proprio lavoro.

Le dimensioni prese in considerazione per riscontrare la possibile presenza di eventuali criticità sono le seguenti:

- *delega della responsabilità*. Questa scala è composta da 4 item con formato di risposta a 3 passi da 1= “alto” a 3 = “basso”, indicando il livello di delega della responsabilità percepito dagli alunni, dai genitori, dai docenti e dal dirigente. Per questa scala è stato calcolato un coefficiente di omogeneità interna (.72) adatto al livello di misura delle variabili analizzate;
- *mancanza di rispetto per la propria professionalità. Scala della diffidenza*. Questa scala è composta da 4 item con formato di risposta a 3 passi da 1= “alto” a 3 = “basso”, indicando il livello di mancanza di rispetto per la propria professionalità percepito dagli alunni, dai genitori, dai docenti e dal dirigente. Per questa scala è stato calcolato un coefficiente di

omogeneità interna (.64) adatto al livello di misura delle variabili analizzate;

- *stanchezza. Scala della diffidenza.* Questa scala è composta da 4 item con formato di risposta a 3 passi da 1= "alto" a 3 = "basso", indicando il livello di stanchezza, riscontrato negli alunni, nei genitori, nei docenti e nel dirigente. Per questa scala è stato calcolato un coefficiente di omogeneità interna (.82) adatto al livello di misura delle variabili analizzate.

"I – Percezione del clima scolastico": si articola in una serie di domande con formato di risposta a 5 posizioni (da 1= "assolutamente falso" a 5= "assolutamente vero"), adattate da scale proposte e sperimentate da Steca, Picconi e Gerbino (2002), riguardanti la:

- *percezione del dirigente.* Un esempio di item per questa scala è: "Il dirigente si è impegnato per promuovere un clima di collaborazione tra docenti, psicologo, alunni e famiglie". Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari a .81;
- *percezione dei docenti.* Un esempio di item per questa scala è: "I docenti sono stati disponibili ed aperti alla collaborazione con lo psicologo". Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari a .75;
- *percezione dei genitori.* Un esempio di item per questa scala è: " I genitori hanno partecipato agli incontri indetti e hanno mostrato interesse per il benessere dei figli". Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari a .66;
- *percezione del personale ATA.* Un esempio di item per questa scala è: "Il personale non docente si è dimostrato cortese e collaborativo" e "Il personale di segreteria è stato competente ed efficiente nel suo lavoro". Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari a .74.

"L – Vissuto professionale degli psicologi" si articola secondo la scala precedente e riguarda diversi aspetti ritenuti qualificanti per operare professionalmente nei molteplici contesti nei quali opera o può operare lo psicologo, compresa quello scolastico per il quale si sono studiate specifici settori.

Gli aspetti presi in considerazione sono i seguenti:

- *impegno lavorativo*. Questa scala, adattata dall'omonima misura introdotta da Steca, Picconi e Gerbino (2002) è composta da 6 items che valutano il legame che la persona stabilisce con l'organizzazione, il grado di attaccamento e l'impegno per il raggiungimento dei suoi obiettivi, con formato di risposta a 5 posizioni da 1 "assolutamente falso per me" a 5 "assolutamente vero per me". Un esempio di item per questa scala è: "Sono disponibile ad impegnarmi più di quanto ci si aspetti per contribuire al benessere scolastico". Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari a .78;
- *coinvolgimento lavorativo*. Questa scala, adattata dall'omonima misura introdotta da Steca, Picconi e Gerbino (2002) è costituita da 4 item che misurano il grado di identificazione con il proprio lavoro, di interesse e di realizzazione professionale attraverso di esso con formato di risposta a 5 posizioni da 1 "assolutamente falso per me" a 5 "assolutamente vero per me". Un esempio di item per questa scala è: "Mi sono sentito molto partecipe dei problemi che ho incontrato nella scuola". Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari a .75;
- *autoefficacia lavorativa*. Questa scala, adattata dall'omonima misura introdotta da Borgogni (2002), è costituita da che valutano la convinzione dello psicologo di essere all'altezza di quanto richiesto dal proprio ruolo e di far fronte ad ogni emergenza o eventualità: ad esempio nella gestione delle difficoltà, nell'impiegare al meglio le risorse, o nell'organizzare al meglio il proprio tempo. Il formato di risposta a 5 posizioni da 1 "assolutamente falso per me" a 5 "assolutamente vero per me". Un esempio di item per questa scala è: "Dominare le emergenze e gli imprevisti che possono verificarsi nel mio lavoro". Il coefficiente alpha di Cronbach è risultato pari a .83.

"M – Aspettative degli psicologi": pone, infine, una serie di quesiti rispetto:

- alle aspettative di ordine: personale, professionale ed economico degli psicologi;

- alla percezione delle carenze nelle proprie competenze professionali;
- ai consigli che gli psicologi intervistati avrebbero potuto offrire ai propri colleghi più giovani, desiderosi di intraprendere la professione.

### 3. 2. *Il questionario riguardante il mondo della scuola.*

In esso si è voluto conoscere l'immagine che la psicologia offre alla scuola e come questa viene recepita ed elaborata. Tale immagine si snoda nelle aspettative che questa istituzione ha nei confronti della psicologia intesa sia come scienza che come professione; nei bisogni psicologici che la scuola richiede e, di conseguenza, gli effetti degli interventi, così come essi sono stati elaborati nel loro vissuto, sul miglioramento scolastico; in quali attività sono state svolte da vari operatori esterni e, in particolare in quelle compiute dagli psicologi come anche le caratteristiche e le collegate problematiche del rapporto psicologo-scuola nell'attuale situazione normativa;

Per lo sviluppo delle aree e delle domande che costituiscono lo strumento, è stato privilegiato:

- il raccogliere dati socio-strutturali, relativi alla composizione, al livello ed alla tipologia degli istituti che hanno ospitato lo psicologo al loro interno;
- il fotografare da un'angolazione centrata sulla scuola l'attività svolta dagli psicologi, indagando in maggiore dettaglio la sua struttura e le modalità di attuazione degli interventi;
- l'effettuare un'analisi dei bisogni delle scuole, e comprendere la richiesta di psicologia proveniente dal mondo scolastico.

Una prima versione del questionario, è stata somministrata nell'inverno del 2002 in una prima fase dell'indagine che ha visto la partecipazione di 167 scuole situate nel centro Italia.

Questa prima versione dello strumento conteneva alcune domande aperte, relative soprattutto:

- alle modalità di intervento degli psicologi nella scuola;
- alla descrizione delle aspettative e delle attese delle scuole nei confronti degli psicologi.

Esse sono state successivamente codificate ed aggiunte alle opzioni di risposta già presenti.

Inoltre, grazie a questo iniziale "pre-test" è stato possibile effettuare un'attenta revisione dello strumento, in seguito alla quale, alcune domande sono state eliminate ed altre ancora riformulate. Infine, a conclusione di questa seconda fase di ricerca, lo strumento è stato rivisto e ricalibrato. Di conseguenza sono state eliminate alcune sezioni (es. immagine ideale della psicologia), mentre alcuni item sono stati interamente riscritti o riformulati. Nella sua versione definitiva, lo strumento è così composto:

"A- Dati della scuola": 7 item a risposta chiusa indagavano il grado della scuola (primaria, secondaria di primo o secondo grado), il comune, la provincia ed il numero di studenti appartenenti alla scuola.

"B- dati del compilatore": 4 item vogliono conoscere l'età, il sesso, l'anzianità lavorativa e l'incarico ricoperto nella scuola dal compilatore (che in genere si richiedeva essere il dirigente o un proprio sostituto).

"C-Rapporto scuola e figure professionali": 7 item intendono avere notizie sul tipo di intervento, il numero di psicologi intervenuti, la retribuzione, le scuole che, negli anni scolastici 2003-2006, si sono avvalse di altre figure professionali oltre allo psicologo, quali fossero queste figure e le capacità professionali ritenute maggiormente "soddisfacenti" da parte della scuola.

"D-Rapporto scuola psicologia": 4 scale di misura valutano la percezione della psicologia da parte della scuola. In particolare attraverso queste si vuole conoscere sia la *percezione della psicologia scolastica*, sia la *percezione delle problematiche scolastiche ritenute più importanti* volte a far risaltare i bisogni psicologici che la scuola potrebbe richiedere, sia gli *ambiti dell'intervento psicologico ritenuti più utili*.

In particolare:

- *la percezione della psicologia scolastica*, come scienza e non come professione, è composta da 8 item con formato di risposta a 5 posizioni da 1 "assolutamente falso per me" a 5 "assolutamente vero per me". Essi misurano due diverse componenti: "*percezione dell'utilità della psicologia scolastica*" e "*percezione della non utilità della psicologia scolastica*". Un

esempio di item relativo alla prima componente è: "La psicologia può essere molto utile nella scuola", ed un esempio di item relativo alla seconda componente è: "La psicologia vuole interferire con le attività della scuola". I coefficienti alpha di cronbach sono risultati rispettivamente pari a .75 e .71;

- *I bisogni psicologici della scuola*. Questa scala, composta da 16 item con formato di risposta a 5 posizioni da 1 "assolutamente falso per me" a 5 "assolutamente vero per me", è stata proposta da Trombetta, Alessandri e Vecchione (in stampa), e prende in esame cinque aree relative alle cinque classi specifiche di bisogni psicologici della scuola.

Esse sono:

- a. la *difficoltà di relazione* all'interno del corpo docente. Esempio di item: "Le difficoltà di relazione tra gli insegnanti";
- b. lo *scarso impegno nello studio e la scarsa attenzione durante le lezioni*. Esempio di item: "La motivazione allo studio e capacità di studiare";
- c. le *difficoltà di tipo organizzativo*: Esempio di item: "La motivazione allo studio e capacità di studiare"
- d. la *presenza di alunni con necessità didattiche speciali*: Esempio di item: "La presenza di ragazzi con handicap o malattie psichiche";
- e. i *comportamenti aggressivi e violenti* degli alunni. Esempio di item: "La disciplina nella classe".

I coefficienti alpha di cronbach relativi alle differenti dimensioni sono risultati pari a .70, .70, .72, .73, .73.

- *Ambiti più utili dell'intervento psicologico*. Questa scala, composta da 9 item con formato di risposta con formato di risposta a 5 posizioni da 1 "assolutamente falso per me" a 5 "assolutamente vero per me" proposta da Trombetta, Alessandri e Vecchione (in stampa), prende in esame l'importanza assegnata dalle scuole a due aree dell'intervento psicologico:
  - o la richiesta di aiuto nell'area organizzativa: Esempi di item relativi alla prima area sono: "Consulenza agli insegnanti per condurre sperimentazioni didattiche" e "Consulenza nella stesura e realizzazione dei progetti dell'autonomia scolastica".

- la richiesta di aiuto nell'area relazionale. Esempi di item relativi alla seconda area sono: "Consulenza agli insegnanti sulle dinamiche interne della scuola e tra colleghi/e" e "Formazione agli insegnanti sulle dinamiche relazionali".

I coefficienti alpha di Cronbach relativi alle differenti dimensioni sono risultati pari a .88 e .82.

In questa sezione sono presenti anche:

- una batteria di 11 item relativi alle diverse tipologie di attività più spesso svolte dagli psicologi all'interno della scuola;
- una serie di 8 item relativi ciascuno a differenti modalità e strategie per il miglioramento del rapporto scuola-psicologo.

#### *4. La somministrazione dei questionari*

Nella fase ideativa della ricerca sono state vagliate diverse ipotesi per la somministrazione dei questionari. Dopo una maturata riflessione due di queste sembravano le più idonee.

La prima ipotizzava che la somministrazione fosse effettuata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine tramite i Consigli Regionali.

La seconda era quella di affidare la somministrazione agli Istituti Regionali per la Ricerca Educativa (I.R.R.E.). Questi organismi, infatti, pur essendo delle strutture strettamente collegate con il Ministero della Pubblica Istruzione, hanno una specifica autonomia che permette loro di essere in diretto contatto con il mondo della scuola, di svolgere importanti funzioni di monitoraggio e ricerca sul sistema scolastico delle singole regioni italiane, grazie anche al fatto che al loro interno esiste un apparato di tecnici esperti nella ricerca educativa.

La prima ipotesi è stata scartata in quanto non dava garanzie sicure di poter raggiungere tutte le scuole italiane e, qualora, ciò non fosse stato possibile poteva apparire come un'indagine molto vicina al mondo della psicologia e degli psicologi e, pertanto, o non essere opportunamente considerata oppure apparire di parte.

La seconda ipotesi, ossia quella di affidare la somministrazione agli Istituti Regionali per la Ricerca Educativa è parsa la più idonea perché tali organismi conoscono meglio di altri il reale funzionamento della scuola, con i loro tempi e i loro ritmi, sia perché posseggono un sistema d'informazione telematica capace di raggiungere ogni istituto scolastico della propria regione. Ci si trovava, però, di fronte al loro smantellamento voluto dal Ministro Fioroni, il che poneva un serio pericolo e cioè che tutti o alcuni Istituti Regionali per la Ricerca Educativa non fossero stati in grado di recepire il messaggio lanciato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine oppure non fossero materialmente in grado di effettuare la somministrazione. Per questo si è provveduto ad una ricognizione di ciascun Istituto Regionale per conoscere la loro disponibilità ad una collaborazione ed alla fattibilità di quanto veniva loro richiesto. Nella maggioranza dei casi questo è stato possibile; solo in qualche raro caso, si è ricorso al Consiglio regionale degli psicologi: quando l'Istituto Regionale non aveva più al suo interno un personale idoneo e disponibile a prendere in carico la responsabilità dell'invio e del ritiro dei questionari alle scuole, ovvero allorquando, per i motivi i più vari, quell'Istituto Regionale aveva declinato l'invito del Consiglio Nazionale dell'Ordine.

Tramite il centro di coordinamento del Consiglio Nazionale dell'Ordine<sup>9</sup>, organizzato allo scopo, si è inviato agli Istituti Regionali, resisi disponibili, la forma definitiva dei due questionari. Ogni IRRE ha provveduto a contattare direttamente i singoli istituti scolastici ed a presentare la ricerca direttamente ai dirigenti, chiarendone le finalità e gli obiettivi. Inoltre, ha curato l'invio del plico contenente i questionari ai singoli istituti. I dirigenti che si sono resi disponibili, hanno a loro volta provveduto a:

- riempire essi stessi un questionario relativo alle caratteristiche del loro rapporto con gli psicologi;
- contattare lo o gli psicologi che avevano lavorato nella scuola negli ultimi tre anni;
- chiarire i motivi alla base della ricerca;

---

<sup>9</sup> Si ringrazia vivamente per la fattiva collaborazione la dott.ssa Silvana Stifano responsabile di tale centro.

- consegnare loro i questionari in busta chiusa, dicendo che avrebbero potuto compilarli nel momento in cui ritenevano più opportuno.

Il questionario era completamente anonimo ed era accompagnato da una lettera di presentazione volta a chiarire i fini dell'indagine e le modalità di compilazione.

Dopo aver atteso il periodo concordato, tra il Consiglio Nazionale dell'Ordine e il singolo Istituto Regionale di Ricerca Educativa, per la compilazione (2-3 settimane), ogni dirigente scolastico si è preoccupato di ricontattare gli psicologi, di raccogliere i questionari e di inviare gli stessi direttamente all'IRRE della sua regione.

Quest'ultimo, conclusa la raccolta, ha provveduto all'invio dei questionari presso il centro di coordinamento del Consiglio Nazionale dell'Ordine.

Le condizioni in grado di preservare il totale anonimato degli psicologi sono state completamente osservate in tutte le fasi dell'indagine.

## 5. L'analisi dei dati

Considerata la natura prevalentemente esplorativa dell'indagine, nell'analisi dei dati sono state utilizzate, in un primo momento, tecniche di tipo descrittivo quali l'analisi della distribuzione delle frequenze (in forma sia grezza che percentuale) e l'esame delle medie e delle deviazioni standard. In seguito queste analisi sono state qualificate attraverso l'esame dell'influenza di alcune variabili, che, sulla base di ricerche precedenti (Trombetta, Alessandri, Coyne, 2008), era lecito ipotizzare che rivelassero un'associazione significativa con le risposte fornite dal campione di intervistati.

Esse sono, per gli psicologi:

- l'area regionale;
- il sesso;
- l'aver conseguito o meno una specializzazione in psicologia clinica o psicoterapia.

Per quanto riguarda le di scuole, esse sono:

- l'area regionale;
- il numero di studenti (utilizzato quale misura della grandezza della scuola);
- la grandezza del centro urbano in cui la scuola si trova ubicata;
- il grado della scuola (scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo e secondo grado ed istituti comprensivi).

Tuttavia ad una valutazione successiva, alcune variabili sono state escluse a causa del basso numero di individui (meno del 45% dei casi) che ha fornito informazioni utilizzabili rispetto ad esse. È questo ad esempio, il caso dell'età nel campione di psicologi.

Per verificare, inoltre, che le associazioni rinvenute non riflettessero la mera incidenza del caso, si è fatto ricorso ad una serie di tecniche statistiche, il cui utilizzo si presta a scopi puramente esplorativi.

In particolare si è utilizzato, quale misura di associazione tra variabili nominali, la statistica del chi quadro (Barbaranelli, 2003), corredata dal coefficiente V di Cramer, che rappresenta un indice della grandezza dell'effetto (ovvero della forza del legame tra le due variabili considerate), utile per dati nominali.

Valori di questo indice compresi tra 0 ed .06, rappresentano una forza dell'associazione bassa; tra .06 e .10 media; tra .11 a .20 moderata; da .21 in su elevata.

Dato l'alto numero di confronti utilizzati, si è:

- escluso a priori tutti gli incroci risultanti in tabelle di contingenza in cui oltre il 15% delle celle avesse frequenza teorica attesa inferiore a 5;
- riportato solo i confronti il cui livello di significatività superasse il livello considerato dalla procedura di correzione suggerita da Bonferroni. In questo modo, sebbene i risultati presentati vadano intesi come tendenze e l'influenza del caso non sia completamente da escludere, essi sono in grado di offrire un grado di attendibilità adeguato.

Per tutte le variabili misurate su scale almeno ad intervallo (es. i punteggi medi sulle scale di percezione del contesto, soddisfazione etc.), si è fatto ricorso alla tecnica dell'ANOVA ad una via, seguita, laddove si è ritenuto opportuno, dai confronti post hoc con metodo Bonferroni.

Per quanto riguarda l'analisi dei dati provenienti dal campione delle scuole, dato l'alto numero di confronti, e l'assenza di ipotesi a priori, si è preferito riportare i risultati delle analisi, ma non fornire nel testo alcun valore di  $F$ , a causa delle scarse possibilità di controllo dell'incidenza del caso sui livelli di probabilità osservata.

Anche in questo ultimo caso, i risultati offerti vanno intesi come tendenze, rappresentative del campione considerato.

## CAPITOLO SECONDO

### I RISULTATI DELLA RICERCA SUGLI PSICOLOGI

#### *1. Le caratteristiche socio-demografiche degli psicologi che hanno preso parte alla ricerca*

Dei 1.511 psicologi che hanno preso parte alla ricerca, ben il 71% è composto da donne. L'età media del campione è di 34.5 (DS=3.9). Per quanto riguarda la distribuzione degli psicologi sul territorio nazionale, il 35% degli psicologi opera in regioni del nord, il 27% in regioni del centro Italia ed il 38% in regioni del sud Italia o in Sicilia.

La tabella n. 1 riepiloga i dati della distribuzione geografica degli psicologi che hanno restituito il questionario (compilato in maniera corretta) alle scuole dove hanno operato nel triennio preso in considerazione (2003/2006), le quali li hanno trasmessi, come esposto nel capitolo precedente, agli Istituti Regionali di Ricerca Educativa.

Come si evince dalla tabella sono assenti le risposte degli psicologi operanti in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e in Sardegna. I motivi di ciò risiedono essenzialmente nel non essere stati in grado di instaurare una fattiva ed adeguata collaborazione tra la struttura di coordinamento del Consiglio Nazionale, l'ordine Regionale e l'IRRE.

**Tabella 1.** Distribuzione geografica degli psicologi

<b>Provenienza geografica</b>	Psicologi partecipanti alla ricerca	Psicologi iscritti all'Ordine regionale nell'anno 2006
Valle d'Aosta	//	107
Piemonte	121	4405
Lombardia	177	9782
Trentino-Alto Adige	//	427
Friuli Venezia Giulia	30	1302
Veneto	56	5296
Liguria	95	1498
Emilia Romagna	55	4547
<b>Nord totale</b>	<b>534</b>	<b>21319</b>
Toscana	47	3175
Umbria	78	651
Marche	128	1462
Lazio	110	12980
Abruzzo	17	979
Molise	30	189
<b>Centro totale</b>	<b>410</b>	<b>25481</b>
Campania	68	2675
Puglia	227	2029
Basilicata	40	308
Calabria	87	919
Sicilia	145	3658
Sardegna	//	1394
<b>Sud ed Isole totale</b>	<b>567</b>	<b>10983</b>
<b>Totale</b>	<b>1511</b>	<b>57783</b>

Sempre da questi dati emergono due aspetti da non trascurare.

Il primo consiste nel tener conto del rapporto esistente tra coloro che hanno restituito il questionario alle scuole e gli iscritti all'Ordine regionale. Per considerare correttamente questo aspetto è bene precisare due dati. Il primo riguarda le scuole che hanno risposto al questionario che non sono tutte le scuole di una regione; infatti, come si illustrerà nella tabella n. 16 del capitolo

successivo, si evidenzia un divario non indifferente tra le scuole esistenti in ciascuna regione e quelle che hanno partecipato alla ricerca. Da questo punto di vista si può presumere l'esistenza, non quantificabile, di psicologi in altre scuole che non hanno restituito il questionario agli Istituti regionali di Ricerca. Il secondo dato potrebbe essere la conseguenza di un mancato raccordo tra i referenti del settore scuole dei vari Ordini regionali sia con gli iscritti che con gli Istituti Regionali di Ricerca.

Il secondo aspetto riguarda un possibile calcolo di quanti siano gli psicologi operanti all'interno delle scuole. A questo proposito si possono avanzare soltanto alcune ipotesi dato che ci si trova di fronte ad un'indagine del tutto esplorativa nella quale non si può supporre una effettiva campionatura. Se si parte dal presupposto che le scuole, partecipanti alla ricerca, hanno dichiarato che negli anni scolastici 2003-2006 sono stati svolti interventi psicologici, e che il loro numero è di 1564 (pari all' 82%) e che soltanto 346 hanno dichiarato il contrario (pari al 18%) si può presumere che gli interventi psicologici siano altissimi. E questo è un primo dato che fa supporre un alto numero di psicologi operanti nelle scuole. Altro dato riguarda la domanda del questionario compilato dalle scuole in cui si chiedeva quanti psicologi sono stati presenti nel periodo preso in considerazione. Dalle risposte avute risulta il seguente quadro:

**Tabella 2.** Numero di psicologi nelle scuole aa 2003-2006

	F	%
Uno	692	45%
Due	402	26%
Tre	235	16%
Più di tre	195	13%
Totale	1524	100.0

Da questi dati emerge complessivamente un alto numero di psicologi presenti nelle scuole italiane.

Altra componente che influisce sulla numerosità degli psicologi è data dalle multiformi attività svolte sia a livello di conferenze, sia ad interventi rivolti ai genitori e soprattutto dalle consulenze effettuate. Questo dato può essere letto ed interpretato in molti modi nel senso che uno stesso psicologo può aver svolto interventi di varia natura, ma anche che la scuola si sia avvalsa di più di qualche psicologo per operazioni diverse tra loro. L'ipotesi che si presenta, pertanto, è che gli psicologi certamente non siano soltanto i 1.511, bensì oscillino tra i 10.000 e i 15.000 che, a vario titolo, con frequenza più o meno stabile od occasionale, sono entrati nelle nostre scuole per svolgere interventi psicologici.

Se si prende in considerazione, poi, il versante della struttura di appartenenza si ha un quadro molto interessante per poter definire un possibile identikit dello psicologo che presta la propria attività professionale alla scuola.

Per quanto riguarda la tipologia professionale di psicologi intervenuti all'interno della scuola, la maggioranza degli intervistati riferisce di aver operato come libero professionista (38%). Al secondo posto troviamo gli psicologi in servizio presso le ASL (24%), e al terzo posto gli psicologi che hanno lavorato per un ente locale (14%), e per una cooperativa (14%), o dichiarano di appartenere ad altre tipologie professionali (9%: es. psicopedagogisti, insegnanti con laurea in psicologia assegnati a funzioni speciali etc.).

Si ha, pertanto, una triplice fisionomia dello psicologo: il 38% (ossia di coloro che appartengono alle ASL e agli enti locali) di per sé non potrebbe fregiarsi di essere psicologo scolastico in quanto dipendente da strutture diverse da quelle scolastiche, ma che svolge ruoli e mansioni prestate alla scuola secondo esigenze ed obiettivi non sempre collegati a molte tematiche e problematiche scolastiche; il 38% (ossia coloro che esercitano la libera professione) potrebbe definirsi psicologo scolastico, ma, in mancanza di dati che tengano conto sia della situazione lavorativa che quella delle attività svolte di fatto nelle scuole, non si è in grado di stabilire se tutto quel 38% possa definirsi tale.

Rimane aperta sia la posizione di quegli psicologi che lavorano in cooperativa sia la posizione di quel 9% degli insegnanti iscritti ad un Ordine regionale; infatti, non si conoscono effettivamente le loro attività nelle scuole in quanto o sono dei docenti senza poter svolgere alcuna attività psicologica, oppure svolgono tale mansione in quanto operatori psicopedagogici.

Rispondendo, pertanto, alla domanda «quanti psicologi operano nella scuola?», si ritiene che essi siano moltissimi, ma che, invece, in realtà sono molto pochi coloro che esercitano abitualmente la professione di psicologo scolastico, la cui definizione, in Italia, rimane molto incerta a differenza di quanto accade in altri paesi con una tradizione consolidata e collaudata.

Questa domanda, inoltre, ne racchiude un'altra di non minor conto: quale formazione specifica, quale competenze necessarie hanno gli psicologi che lavorano nella scuola e per la scuola? Una risposta, anche se parziale, potrà arrivare dai dati successivi.

### 1. 1. *La formazione degli psicologi*

Rispetto al tipo di formazione, la maggioranza degli psicologi ha conseguito una laurea quinquennale del vecchio ordinamento 92% solo un 3% nel nuovo ed il restante 5% dichiara di avere conseguito un'altra tipologia di laurea (es. triennale). La maggior parte dei laureati ha scelto Padova (27%) o Roma (23%) quale sede dei propri studi, mentre il resto del campione ha indifferentemente seguito il proprio corso di studio a Milano, Bologna o Urbino.

Quasi tutti gli psicologi dichiarano di aver seguito un corso di specializzazione in psicoterapia post-laurea (83%), sebbene solo un 15% affermi di aver seguito un corso di specializzazione di tipo universitario. Tra coloro che hanno conseguito la specializzazione in psicoterapia all'interno di un percorso universitario la maggior parte (74%) ha seguito il corso di specializzazione in "Psicologia clinica". Coloro che hanno seguito un corso di specializzazione in psicoterapia presso un istituto privato hanno nell'84% scelto un ente riconosciuto. Inoltre, solo un 33% degli psicologi ha conseguito un master post laurea, nella maggior parte dei casi (68%) di secondo livello.

Infine, più della metà degli psicologi (55%) ha seguito corsi di specializzazione diversi da master o specializzazioni in psicoterapia, e ben il 74% degli psicologi ha seguito almeno un corso di perfezionamento rivolto in maniera specifica alla scuola.

I dati della ricerca offrono uno spaccato molto interessante sull'acquisizione di conoscenze e competenze utili per esercitare la professione in ambito scolastico. Infatti, non si tratta di delineare e di progettare l'introduzione o la presenza dello psicologo nella scuola, bensì di chiedersi quale psicologo oggi esiste nella e per la scuola? Quale psicologia gioca un ruolo incisivo nella e per la scuola? Quale è il modello teorico e professionale oggi prevalente?

Se si parte dal presupposto che l'intervento di uno psicologo è, prima di tutto, l'intervento di uno professionista all'interno di un'organizzazione, bisognerà essere consapevoli che il contesto determina e condiziona il modo di operare e che tale modalità ha effetto e significato rispetto a tutta l'organizzazione sia essa esplicita che implicita. Operare nella scuola senza rendersi conto del contesto e delle sue implicazioni, comporta assumere un ruolo marginale che può avere sia un ricambio con altri professionisti della stessa categoria, sia una scarsa incisività in quanto il ruolo che si assume e che si esercita è più un ruolo adattivo che trasformativo. Infatti chi ha acquisito conoscenze e competenze di tipo psicoterapeutico difficilmente ha gli strumenti teorici e professionali per svolgere la propria attività professionale all'interno di un contesto organizzativo in cui prevalgono i processi di normalità e, in particolare, alcuni processi tipici di un'organizzazione, come ad esempio, i processi d'insegnamento, apprendimento, socializzazione, acquisizione di ruoli per sviluppare il senso della democrazia, della partecipazione e della responsabilità.

## 1. 2. *La distribuzione regionale degli psicologi*

Un dato rilevante della ricerca è rappresentato dall'influenza della distribuzione regionale degli psicologi.

In tabella 3 è riportata la distribuzione delle diverse tipologie di psicologi nelle tre aree geografiche considerate. È da sottolineare, comunque, come ciascun individuo poteva offrire più di una risposta, in quanto era del tutto lecito aspettarsi che uno stesso psicologo potesse essere intervenuto all'interno della scuola in momenti diversi negli ultimi tre anni e lo avesse fatto per motivi diversi e, dunque, assumendo ruoli professionali diversi.

Come si nota in tabella 3, la regionalità influenza molte delle caratteristiche peculiari dello psicologo medio che opera nella scuola, ovvero lo *psicologo rappresentativo* di quel contesto. Ad esempio, è il sud a mostrare, rispetto all'andamento del resto del campione, la proporzione di uomini più elevata ( $\chi^2(1350, 2) = 9.59 p = .00$ ), sebbene tale tendenza non sia molto pronunciata ( $V = .08$ ). Al contrario, è al sud che si trova il minor numero di laureati del nuovo ordinamento, e si concentra al nord il maggior numero di coloro che hanno conseguito tipologie di laurea diverse, ad esempio triennali ( $\chi^2 (1350, 24) = 13.41 p = .00; V = .13$ ).

Per quanto riguarda la tendenza degli psicologi a specializzarsi, essa risulta più alta nelle regioni del sud e del centro che in quelle del nord ( $\chi^2 (1350, 2) = 28.13 p = .00; V = .15$ ). Infatti un maggior numero di psicologi del sud riferisce di aver conseguito corsi di specializzazione ad orientamento generale ( $\chi^2 (1350, 2) = 12.41 p = .00; V = .12$ ), ed un maggior numero di psicologi sia del sud che del centro specifico per la scuola ( $\chi^2 (1350, 2) = 17.58 p = .00; V = .14$ ). Nord, centro e sud non differiscono invece nel numero di psicologi che riferisce di aver conseguito un master ( $\chi^2 (1350, 2) = 2.11 p = .35; V = .06$ ).

**Tabella 3.** Influenza della regionalità sulle caratteristiche socio-demografiche degli psicologi

Area regionale/sexo				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Uomini	19	18	26	29
Donne	81	82	74	71
Totale	100	100	100	100
Area regionale/tipo di laurea				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Laureati vecchio Ord.	90	96	96	92
Laureati nuovo Ord.	4	4	1	3
Altro	6	1	3	4
Totale	100	100	100	100
Area regionale/Specializzazione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Specializzati	77	89	88	83
Non specializzati	23	11	12	17
Totale	100	100	100	100
Area regionale/master				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Master	35	30	30	33
Nessun master	65	70	70	67
Totale	100	100	100	100
Area regionale/corsi di specializzazione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Corsi di spec.	52	48	64	55
Nessun corso di spec.	48	52	36	45
Totale	100	100	100	100
Area regionale/corsi in psicologia scolastica				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Corsi per la scuola	68	80	80	74
Nessun corso per sc.	33	20	20	26
Totale	100	100	100	100
Area regionale/Iscrizione all'albo				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Iscritti	97	90	96	96
Non Iscritti	3	10	4	4
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

Da questi dati, come da molti altri riguardanti la regionalità degli psicologi, si possono ricavare informazioni molto interessanti. Infatti, tali parametri esprimono un orientamento condiviso dalla stragrande maggioranza delle persone che vivono e che operano all'interno di un determinato contesto. Orientamento dinamico, pur mantenendo alcune connotazioni che lo contraddistinguono e lo definiscono da altri; orientamento che, pur essendo in una continua evoluzione e riorganizzazione, permette di svilupparsi e di esprimere bisogni, tendenze, risorse tipiche di una determinata realtà culturale e professionale. Orientamento capace di esprimere sia alcune finalità ritenute importanti e condivise che il perseguimento di obiettivi personali e del gruppo di appartenenza. E ciò è possibile in quanto le finalità sottolineano, anche se talvolta in maniera immaginifica, una realtà desiderata e desiderabile in quanto le persone che respirano una certa atmosfera locale, vivono e convivono all'interno di una comunità di persone le quali ritengono che, ad esempio, una determinata formazione, una certa prassi corrisponde a bisogni, tendenze individuali e di gruppo meglio di altre. Le finalità, inoltre, indirizzano le persone su determinati obiettivi in quanto, attraverso la conoscenza e la ricognizione delle risorse individuali e della comunità di appartenenza, si è in grado di indirizzarsi verso le risorse sociali, culturali, professionali e strumentali, poche o molte che siano, con le quali tradurre quei bisogni e quei desideri in eventi concretamente realizzabili.

Attraverso, quindi, l'analisi dei dati riguardanti la regionalità degli psicologi, si è in grado di individuare lo spazio culturale che ha generato i modelli professionali sottesi all'elaborazione di un modello di psicologia e di professionista psicologo che si esprime come una tendenza condivisa all'interno di un gruppo, ma anche una dimensione di variabilità capace di differenziare le diverse culture locali degli psicologi che, nei molteplici contesti, operano nella scuola.

L'appartenere ad un determinata struttura, l'aver effettuato alcuni fra i molteplici percorsi di formazione professionale fa sì che ciascuno, come anche coloro che partecipano ad una specifica cultura locale, tenda a privilegiare sia alcuni approcci teorici che l'uso di certi strumenti di lavoro. Inoltre, la

concezione stessa della scuola, può essere concepita come spazio e tempo per inserirsi, anche se provvisoriamente, in un mercato del lavoro, per svolgere una professione desiderata, per considerare la scuola come cliente che richiede la soluzione di qualche situazione problematica, ovvero come una realtà complessa che esige il miglioramento di ciò che sta facendo.

**Tabella 4.** Distribuzione delle differenti tipologie di psicologo per area geografica

Regione/Psicologo ASL				
	Nord	Centro	Sud	Totale
ASL	20	38	43	29
Non ASL	80	62	57	71
Totale	100	100	100	100
Regione/Psicologo in servizio presso un Ente locale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Ente	12	24	26	17
Non Ente	88	76	74	83
Totale	100	100	100	100
Regione/Psicologo appartenente ad una cooperativa				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Coop.	14	36	13	17
Non Coop	86	64	87	83
Totale	100	100	100	100
Regione/Psicologo libero professionista				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Lib prof.	53	47	33	47
Non Lib. Prof	47	53	67	53
Totale	100	100	100	100
Regione/Altra tipologia di psicologo				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Altro	11	10	11	11
Non altro	89	90	89	89
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

La tabella 4 offre un panorama molto articolato delle molteplici provenienze degli psicologi a seconda dell'istituzione di appartenenza.

Come appare chiaro dalle percentuali riportate, gli psicologi ASL ( $\chi^2$  (1350, 2) = 42.12  $p$  = .00;  $V$  = .23), e gli psicologi in servizio presso Enti locali

( $\chi^2 (1350, 2) = 25.18 p = .00; V = .18$ ), tendono ad apparire in proporzioni asimmetriche al sud ed al nord: in numero maggiore rispetto al totale del campione nel primo caso, ed in numero inferiore nel secondo. La situazione è invece perfettamente rovesciata per quanto riguarda gli psicologi liberi professionisti: essi risultano prevalere tra gli psicologi del nord, ed occupare un ruolo di netta minoranza tra quelli del sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 26.35 p = .00; V = .18$ ). Passando agli psicologi in servizio presso cooperative sociali, essi risultano presenti in proporzione superiore al centro, e tendenzialmente inferiore al sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 31.29 p = .00; V = .20$ ).

Non si rileva, inoltre, differenza nel numero di psicologi che ha riferito di aver lavorato all'interno della scuola in collaborazione con altre tipologie professionali (medico, neuropsichiatra infantile, pedagogista, psicomotricista, logopedista).

Infine l'analisi è stata ulteriormente approfondita considerando il ruolo del sesso e del possesso della specializzazione clinica, o meno da parte dello psicologo. Mentre non è risultata alcuna differenza significativa nella tipologia professionale, attribuibile al sesso, l'aver conseguito una specializzazione sembra caratterizzare soprattutto gli psicologi che hanno operato nella scuola come liberi professionisti ( $\chi^2 (1350, 2) = 4.68 p = .027 V .08$ ), o per una cooperativa sociale ( $\chi^2 (1350, 2) = 4.45 p = .035; V = .07$ ) mentre tra coloro che hanno operato nella scuola insieme ad altre tipologie professionali, sembra prevalere il numero di coloro che non ha conseguito alcuna specializzazione in psicoterapia ( $\chi^2 (1350, 2) = 5.69 p = .017; V = -.09$ ). Va tuttavia notato, come l'associazione ottenuta in questi confronti appare del tutto marginale, in funzione soprattutto dell'influenza dell'ampiezza del campione sul tipo di statistica utilizzata, e della non trascurabile eventuale casualità rispetto ad essi. Probabilmente dunque, queste ultime associazioni vanno considerate del tutto trascurabili.

## 2. *Presenza dello psicologo all'interno dei diversi livelli scolastici*

Per quanto riguarda gli ordini e i gradi della tipologia scolastica, all'interno dei quali gli psicologi sono intervenuti più frequentemente, i dati mostrano una sostanziale equidistribuzione degli interventi tra scuola primaria (21%), scuola secondaria di primo grado (23%), scuola secondaria di secondo grado (22%), seguite dagli istituti comprensivi (18%) e dalla scuola dell'infanzia (16%).

Gli interventi che hanno avuto come oggetto le scuole secondarie di secondo grado, hanno riguardato soprattutto gli istituti professionali (36%), gli istituti tecnici (33%) ed in ultimo i licei (30%). Va notato come ciascun individuo poteva offrire più di una risposta, in quanto era del tutto lecito aspettarsi che uno stesso psicologo potesse essere intervenuto all'interno di diversi ordini di scuole in momenti diversi negli ultimi tre anni (cfr. anche Trombetta, Alessandri, e Coyne, 2008).

L'analisi dell'influenza della regionalità sul livello scolastico in cui interviene lo psicologo, non ha rivelato alcuna differenza significativa. Similmente, né il sesso o l'aver conseguito una specializzazione tendono a determinare una preferenza, da parte degli psicologi, per un particolare livello scolastico.

### 2.1. *Le modalità di accesso nella scuola*

Quali modalità iniziali con cui lo psicologo ha inteso costruire e svolgere il suo intervento nelle scuole, gli psicologi riferiscono che, in primo luogo, hanno utilizzato modalità tipiche della nostra società allorché si cerca un lavoro: le conoscenze (es. conoscenza del preside o di un insegnante, o come psicologo ASL; 29%); in secondo le richieste giunte direttamente dall'istituzione (27%). Seguono altre modalità collegate alla possibilità d'inserirsi all'interno di un progetto finanziato da un ente locale (23%), l'iniziativa personale (21%), e pongono all'ultimo posto l'aver preso parte ad un progetto dell'ASL (16%).

L'analisi della regionalità, ha rivelato consistenti variazioni da un ambito territoriale all'altro (Tabella 5). L'iniziativa personale, ad esempio, appare

essere diffusa soprattutto tra gli psicologi del nord, ed essere scelta in misura decisamente inferiore da quelli del centro e del sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 28.10 p = .00; V = .15$ ). Al contrario, gli psicologi del sud riferiscono di aver lavorato per le scuole all'interno di progetti di enti locali, in proporzione superiore rispetto a quanto accade per gli psicologi del nord ( $\chi^2 (1350, 2) = 9.88 p = .00; V = .09$ ). In maniera simile, anche gli interventi all'interno dei progetti ASL sembrano prevalere tra gli psicologi del sud in questo caso però, mentre non sussistono differenze significative tra gli psicologi del nord, questo tipo di intervento sembra essere poco diffuso tra gli psicologi del centro ( $\chi^2 (1350, 2) = 10.85 p = .00; V = .09$ ).

Una cospicua porzione degli psicologi del nord dichiara invece di aver operato nella scuola dietro un mandato ricevuto direttamente dal dirigente, mentre al centro ed al sud non si riscontrano differenze simili ( $\chi^2 (1350, 2) = 7.48 p = .02; V = .08$ ). Infine, le modalità alternative di ingresso nell'istituzione (es. conoscenza del preside o di un insegnante, o come psicologo ASL) sembrano interessare principalmente gli psicologi operanti nelle regioni del centro Italia, mentre appaiono essere le meno seguite dagli psicologi del nord ( $\chi^2 (1350, 2) = 30.16 p = .00; V = .15$ ). Il sesso e l'aver frequentato una scuola di specializzazione, mostrano associazioni del tutto trascurabili con le modalità di accesso nella scuola.

**Tabella 5.** Distribuzione delle modalità di accesso degli psicologi nella scuola per area geografica

Regione/Iniziativa personale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	28	16	17	21
No	72	84	83	79
Totale	100	100	100	100
Regione/All'interno di un progetto dell'ente locale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	20	21	28	23
No	80	79	72	77
Totale	100	100	100	100
Regione/All'interno di un progetto ASL				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	16	11	19	16
No	84	89	81	84
Totale	100	100	100	100
Regione/Per incarico della scuola				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	30	22	26	27
No	70	78	74	73
Totale	100	100	100	100
Regione/Attraverso altre modalità				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	22	39	29	29
No	78	61	71	71
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

### 3. Le attività svolte dagli psicologi nei confronti di persone e ruoli

#### 3.1. Le attività rivolte ai genitori

Il 84% degli psicologi dichiara di aver svolto attività rivolte ai genitori degli allievi. Tra queste prevalgono con pari frequenze la consulenza individuale (39%) e la formazione (39%), seguite dalle conferenze (22%).

Le conferenze rivolte ai genitori, sembrano prevalere soprattutto tra gli psicologi operanti al sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 6.96$   $p = .03$ ;  $V = .07$ ), e a non differire tra quelli all'opera al centro ed al nord. Quello che invece sembra differenziare maggiormente i tre gruppi, appare la tipologia di attività svolta. A questo proposito, le conferenze ( $\chi^2 (1350, 2) = 141.267$   $p = .00$ ;  $V = .61$ ) e le consulenze individuali ( $\chi^2 (1350, 2) = 68.91$   $p = .00$ ;  $V = .33$ ), sembrano caratterizzare completamente gli psicologi del nord e del sud, mentre appaiono essere svolte da una proporzione elevata, ma leggermente inferiore di psicologi all'opera nel centro Italia. Al contrario, tra gli psicologi del centro, sembrano essere comuni soprattutto le attività di lavoro in gruppo ( $\chi^2 (1350, 2) = 26.39$   $p = .00$ ;  $V = .13$ ), che invece non sembrano prevalere ne al sud ne al nord. Sesso e specializzazione, non sembrano esercitare alcun effetto significativo sulle variabili esaminate, eccezion fatta per i lavori di gruppo, che appaiono non essere tendenzialmente essere stati svolti dagli psicologi che non hanno conseguito una specializzazione in psicoterapia ( $\chi^2 (1350, 1) = 14.40$   $p = .00$ ;  $V = .11$ ).

L'analisi della regionalità ha rivelato quanto esposto in tabella 6 alla pagina seguente

**Tabella 6.** Distribuzione delle tipologie di attività con i genitori per area geografica

Regione/Attività rivolte ai genitori				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	84	87	80	84
No	16	13	20	16
Totale	100	100	100	100
Regione/Conferenze				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	99	54	100	91
No	1	46		9
Totale	100	100	100	100
Regione/Consulenza individuale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	100	85	100	97
No	0	15		3
Totale	100	100	100	100
Regione/Lavori in gruppo				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	35	65	35	39
No	65	35	65	61
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

### 3. 2. Le attività rivolte ai singoli allievi

Il 95% degli psicologi dichiara di aver svolto attività rivolte ai singoli allievi. Tra queste prevalgono le attività di potenziamento dell'apprendimento - ossia quel complesso di attività che normalmente vanno sotto la terminologia di meta cognizione, metodologia dello studio - (23%), le attività di valutazione diagnostica (22%), ed i corsi di educazioni varie (21%; es. educazione alla salute, alla sessualità etc..). A queste seguono le attività connesse con l'orientamento scolastico e professionale (17%), gli interventi sui

comportamenti "disfunzionali" (14%), ed un numero molto inferiore di altre tipologie di attività molto diverse tra loro (3%).

L'analisi della regionalità ha rivelato quanto esposto in tabella 7.

L'aver svolto o meno attività con i singoli allievi, appare essere influenzata solo debolmente dall'appartenenza all'una o all'altra realtà regionale, con una proporzione inferiore di psicologi del sud che riferisce di aver svolto questa classe di attività ( $\chi^2 (1350, 2) = 6.32 p = .04; V = .09$ ).

Emerge, inoltre, che non è possibile individuare una prevalenza di psicologi che hanno effettuato corsi di educazione ( $\chi^2 (1350, 2) = 1.71 p = .43; V = .05$ ), attività di potenziamento dell'apprendimento ( $\chi^2 (1350, 2) = 5.173 p = .08; V = .10$ ), o attività di orientamento ( $\chi^2 (1350, 1) = 1.32 p = .52; V = .05$ ) all'interno di un'area piuttosto che di un'altra. Al contrario, le attività di valutazione diagnostica tendono a prevalere all'interno del gruppo di psicologi del nord, e del centro ed ad interessare una proporzione minore di psicologi del sud ( $\chi^2 (1350, 1) = 69.65 p = .00; V = .35$ ). Sono invece gli psicologi del centro ad aver effettuato in misura maggiore interventi su comportamenti disfunzionali degli allievi ( $\chi^2 (1350, 1) = 6.78 p = .03; V = .11$ ), e quelli del sud ad aver riferito di aver svolto in misura minore attività di tipologia differente da quelle appena presentate ( $\chi^2 (1350, 1) = 6.87 p = .03; V = .19$ ). Il sesso non esercita nessuna influenza in questo ambito di attività. Al contrario, sono gli psicologi che hanno conseguito la specializzazione in psicoterapia a svolgere meno corsi di educazione ( $\chi^2 (1350, 1) = 7.23 p = .01; V = -.11$ ), e quelli non specializzati a svolgere meno attività di potenziamento dell'apprendimento ( $\chi^2 (1350, 1) = 13.19 p = .00; V = .16$ ), e più interventi su comportamenti disfunzionali ( $\chi^2 (1350, 1) = 4.81 p = .03; V = -.10$ ).

**Tabella 7.** Distribuzione delle attività rivolte ai singoli alunni per area geografica

Regione/Attività con il singoli allievi				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	93	94	98	95
No	7	6	2	5
Totale	100	100	100	100
Regione/Corsi di educazione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	60	58	54	58
No	40	42	46	42
Totale	100	100	100	100
Regione/Attività di potenziamento dell'apprendimento				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	76	82	69	75
No	24	18	31	25
Totale	100	100	100	100
Regione/Valutazione diagnostica				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	79	87	46	69
No	21	13	54	31
Totale	100	100	100	100
Regione/Orientamento				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	67	61	68	66
No	33	39	32	34
Totale	100	100	100	100
Regione/Interventi su comportamenti disfunzionali				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	44	57	40	44
No	56	43	60	56
Totale	100	100	100	100
Regione/Altre tipologie di attività				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	33	30	13	28
No	67	70	87	72
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

### 3.3. Attività rivolte all'intero gruppo classe

L'85% degli psicologi dichiara di aver svolto attività rivolte all'intero gruppo classe. Tra queste le attività di consulenza (50%) e le attività di formazione (39%) risultano le più diffuse. In ultimo, appare la ricerca (19%).

L'analisi della regionalità ha rivelato quanto segue (tabella 8).

**Tabella 8.** Distribuzione delle tipologie di attività con il gruppo classe per area geografica

Regione/Attività rivolte al gruppo classe				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	85	80	91	85
No	15	20	9	15
Totale	100	100	100	100
Regione/Attività di ricerca				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	26	10	23	19
No	74	90	77	81
Totale	100	100	100	100
Regione/Attività di consulenza				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	65	24	63	50
No	35	76	38	50
Totale	100	100	100	100
Regione/Attività di formazione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	52	21	45	39
No	48	79	55	61
Totale	100	100	100	100
Regione/Altre tipologie di attività				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	65	65	65	65
No	35	35	35	35
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

Innanzitutto, è possibile osservare una prevalenza di interventi rivolti al gruppo classe tra gli psicologi del sud, mentre questi stessi interventi tendono ad essere meno diffusi tra gli psicologi del centro e a non differire tra quelli del nord ( $\chi^2 (1350, 2 = 18.09 p = .00; V = .13)$ ). Per quanto riguarda le diverse tipologie di attività, le analisi hanno rivelato come l'attività di ricerca con il gruppo classe venga svolta da un numero maggiore di psicologi del nord, e da un numero minore di psicologi del centro; mentre non sussistono differenze significative tra gli psicologi del sud ( $\chi^2 (1350, 2 = 29.81 p = .00; V = .19)$ ). Per quanto riguarda l'attività di consulenza, essa sembra prevalere tra gli psicologi del sud e del nord, ed essere svolta invece in misura significativamente inferiore dagli psicologi del centro ( $\chi^2 (1350, 2 = 142.23 p = .00; V = .38)$ ). Lo stesso pattern si osserva per l'attività di formazione ( $\chi^2 (1350, 2 = 73.62 p = .00; V = .28)$ ). Infine, non sussistono differenze significative attribuibili alla differenza d'appartenenza territoriale per quanto riguarda le altre tipologie di attività ( $\chi^2 (1350, 2 = .04 p = .98; V = .01)$ ). Il sesso non esercita alcuna influenza significativa sulle variabili esaminate. Al contrario, l'aver conseguito il diploma di specializzazione, sebbene non risulti associato all'effettuazione o meno di interventi con il gruppo classe in generale ( $\chi^2 (1350, 1) = .02 p = .90; V = .00$ ), tende ad essere associato negativamente con l'attività di ricerca ( $\chi^2 (1350, 1) = 53.30 p = .00; V = -.26$ ), con l'attività di consulenza ( $\chi^2 (1350, 1) = 42.43 p = .00; V = -.22$ ), con gli interventi di formazione ( $\chi^2 (1350, 1) = .13.79 p = .00; V = -.13$ ), e non risulta correlato con l'effettuazione di altre tipologie di attività ( $\chi^2 (1350, 1) = 2.31 p = .13; V = -.06$ ).

### 3.4. Attività rivolte all'organizzazione scolastica

Il 59% degli psicologi dichiara di aver svolto attività rivolte all'organizzazione scolastica. Tra gli psicologi che hanno svolto interventi a questo livello, il 33% ha svolto attività di progettazione, il 28% attività di valutazione o altre tipologie, ed un 12% attività di ricerca.

Per quanto riguarda l'analisi della regionalità, nessuna delle attività che rientra in questa tipologia, o la frequenza della tipologia stessa risulta associata con l'appartenenza ad una determinata area geografica. Il sesso invece è risultato positivamente correlato allo svolgimento di attività rivolte all'organizzazione scolastica in generale ( $\chi^2 (1350, 1) = 21.22 p = .00; V = .17$ ) e con le attività di ricerca ( $\chi^2 (1350, 1) = 4.56 p = .00; V = .15$ ). Dunque, gli uomini tendono a svolgere in misura maggiore questo tipo di attività. Al contrario, il sesso è risultato negativamente correlato con lo svolgimento di attività di progettazione ( $\chi^2 (1350, 1) = 9.24 p = .00; V = -.18$ ). Dunque le donne tendono a svolgere in misura maggiore questa tipologia di attività.

Infine, il possesso del diploma di specializzazione in psicoterapia, risulta associato significativamente soltanto al numero di attività rivolte all'organizzazione scolastica ( $\chi^2 (1350, 1) = 6.59 p = .01; V = .10$ ).

#### 4. *Il focus dell'attività dello psicologo*

Il focus prevalente dell'attività degli psicologi sembra essere stato il singolo individuo (45%) o il gruppo (45%). All'organizzazione scolastica (10%) viene invece riservata un'attenzione del tutto marginale.

A proposito si sottolineano due elementi:

1. L'influenza della regionalità sembra essere a questo riguardo del tutto trascurabile e significativa solo rispetto al focus rivolto al gruppo ( $\chi^2 (1350, 2) = 15.83 p = .00; V = .14$ ), il quale sembra caratterizzare poco degli psicologi che operano nelle regioni del nord, e caratterizzare invece la maggior parte di quelli che operano nelle regioni del sud.

2. Inoltre si è ipotizzato ci potesse essere una tendenza alla corrispondenza tra collocazione istituzionale dello psicologo (psicologo ASL, per una cooperativa, libero professionista, etc.) e tipologia/focus dell'attività svolta all'interno della scuola. È stata, dunque, applicata un'analisi delle corrispondenze multiple, i cui risultati lasciano intendere la mancanza di relazioni di interdipendenza rilevanti.

## 5. Valutazione degli interventi

Ben il 91% degli psicologi ha riferito di aver effettuato una valutazione dell'intervento. Tra le forme utilizzate prevale il questionario (28%) e l'osservazione sistematica (28%), seguiti da interviste (21%) e focus group (10%).

Il 37% di psicologi riporta inoltre di aver utilizzato forme di valutazione diverse dalle precedenti (es. discussioni con i docenti, raccolta di informazioni in varie forme etc.). Infine l'84% del campione di psicologi afferma di aver consegnato dei resoconti sulle attività svolte, alla conclusione dell'intervento.

La tabella 9 mostra l'influenza della regionalità sulla valutazione dell'intervento, le forme che essa ha assunto e la presentazione o meno di resoconti alle scuole.

Nello specifico, la proporzione maggiore di psicologi che non ha presentato rapporti alle scuole si trova al nord ( $\chi^2 (1350, 2) = 19.61 p = .00; V = .13$ ). Per quanto riguarda le forme di valutazione è emerso quanto segue:

- l'osservazione è stata più utilizzata al sud che al centro ( $\chi^2 (1350, 2) = 44.85 p = .00; V = .19$ );
- i questionari sono stati più usati al nord che al centro ( $\chi^2 (1350, 2) = 43,40 p = .00; V = .19$ );
- l'uso dei focus group è prevalso al sud rispetto al centro ( $\chi^2 (1350, 2) = 17.59 p = .00; V = .12$ );
- gli psicologi del centro hanno riferito in proporzione maggiore di aver fatto ricorso alle interviste, mentre quelli del nord hanno scelto in misura inferiore questa alternativa ( $\chi^2 (1350, 2) = 27.08 p = .00; V = .15$ );
- gli psicologi del nord hanno tendenzialmente fatto maggiore ricorso a forme di valutazione alternativa ( $\chi^2 (1350, 2) = 6.24 p = .00; V = .07$ );
- per quanto riguarda la presentazione di resoconti alla scuola, essi sono stati forniti da una proporzione maggiore di psicologi del nord e del sud ed una proporzione significativamente minore di psicologi del centro ( $\chi^2 (1350, 2) = 187.22 p = .00; V = .40$ ).

**Tabella 9.** Distribuzione delle forme di valutazione dell'intervento per area geografica

Regione/Valutazione degli interventi				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	86	92	95	91
No	14	8	5	9
Totale	100	100	100	100
Regione/Osservazione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	28	16	38	28
No	72	84	62	72
Totale	100	100	100	100
Regione/Questionari e scale di valutazione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	46	24	35	37
No	54	76	65	63
Totale	100	100	100	100
Regione/Focus group				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	10	6	15	10
No	90	94	85	90
Totale	100	100	100	100
Regione/Interviste				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	15	30	21	21
No	85	70	79	79
Totale	100	100	100	100
Regione/Altro				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	33	40	40	37
No	67	60	60	63
Totale	100	100	100	100
Regione/Resoconto				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	94	61	92	84
No	6	39	8	16
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

## 6. La retribuzione

### 6. 1. Forme della retribuzione

La maggior parte degli interventi svolti dagli psicologi sono stata pagati tramite partita iva (35%), come prestazioni occasionali (29%) o dalle ASL stesse, cui gli psicologi appartenevano (20%).

Solo il 3% degli psicologi dichiara di essere stato assunto a tempo determinato dalle scuole, o di aver accettato forme diverse di pagamento.

In Tabella 10 viene presentata la distribuzione delle diverse forme di pagamento in base all'area geografica.

Come è facile notare il pagamento tramite partita iva è assai più diffuso tra gli psicologi che operano al nord, rispetto ai colleghi del centro e del sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 118.91 p = .00; V = .38$ ).

Al contrario, la prestazione occasionale è la forma contrattuale più utilizzata dagli psicologi che operano al centro e meno da quelli che operano nel nord ( $\chi^2 (1350, 2) = 80.11 p = .00; V = .31$ ).

L'assunzione a tempo determinato, non è invece associata ad alcuna appartenenza territoriale ( $\chi^2 (1350, 2) = .39 p = .82; V = .02$ ), invece è proprio degli psicologi che operano al sud, ma assai meno frequente tra i colleghi del centro e del nord, l'essere retribuiti dalle ASL ( $\chi^2 (1350, 2) = 57.08 p = .00; V = .26$ ). Infine le altre forme di pagamento non caratterizzano nessun contesto territoriale ( $\chi^2 (1350, 2) = .010 p = .00; V = .01$ ).

**Tabella 10.** Distribuzione delle forme di pagamento dell'intervento per area geografica

Regione/Partita iva				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	56	21	18	35
No	44	79	82	65
Totale	100	100	100	100
Regione/Prestazione occasionale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	20	59	36	29
No	80	41	64	71
Totale	100	100	100	100
Regione/Assunzione a tempo determinato				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	4	3	4	3
No	96	97	96	97
Totale	100	100	100	100
Regione/Mandato dell'ASL				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	17	10	38	20
No	83	90	62	80
Totale	100	100	100	100
Regione/Altra forma				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	14	14	15	13
No	86	86	85	87
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

## 6. 2. Entità della retribuzione

La retribuzione percepita dagli psicologi che operano all'interno della scuola, è risultata la seguente:

- fino a 15 € per il 13% degli psicologi;
- compresa tra i 15 ed i 24 € per il 19% degli psicologi;
- compresa tra i 24 ed i 40 € per il 41% degli psicologi;

- oltre i 40 € per il 28% degli psicologi.

**Tabella 11.** Distribuzione delle forme di retribuzione dell'intervento per area geografica

	Regione/Retribuzione			
	Nord	Centro	Sud	Totale
Fino a 15€	9	12	21	12
Tra i 15 ed i 24 €	19	17	25	19
Tra i 24 ed i 40 €	48	34	33	40
Oltre i 40 €	24	38	21	28
Totale	100	100	100	100

La tabella 11 chiarisce gli effetti della regionalità rispetto alla retribuzione percepita. Si può osservare come, a fronte di una generale tendenza degli psicologi del centro e del nord a collocarsi nelle fasce di retribuzione più elevate, è presente una tendenza inversa per gli psicologi del sud, che invece tendono a collocarsi nei livelli di retribuzione meno elevati ( $2 (1350, 2) = 54.08 p = .00; V = .23$ ). Non si osserva nessuna associazione tra sesso e livello retributivo, mentre è presente un'associazione tra possesso della specializzazione in psicoterapia ed entità della retribuzione, la quale tende ad essere più elevata per gli psicologi specializzati ( $2 (1350, 2) = 22.25 p = .00; V = .16$ ).

Dopo aver presentato i dati sulla retribuzione degli interventi psicologici effettuati, sembra opportuno chiarire qualche aspetto della domanda, si ritiene, altrimenti, che non si sia in grado di cogliere la complessità, la delicatezza di questo argomento.

L'idea d'inserire questa voce, all'interno del questionario rivolto agli psicologi, proviene dalla ricerca di Gaillard (2002, 160) il quale offre un quadro sintetico della retribuzione mensile, espressa in euro, degli psicologi nei vari paesi partecipanti alla ricerca stessa.

Agli ideatori del questionario come anche a coloro che lo hanno approvato, sembrava opportuno inserire degli item sull'argomento per avere un primo quadro del possibile guadagno proveniente dall'attività svolta nelle

scuole. L'intenzione non era quella di conoscere nel dettaglio la remunerazione, quanto quella di avere un dato anche se grossolano. Ci si rendeva conto, come poi di fatto è accaduto in qualche caso, che lo psicologo potesse non consegnare il suo questionario temendo possibili approfondimenti o da parte dell'ordine ovvero da parte delle autorità finanziarie, tuttavia, in questa prima ricerca nazionale, è sembrato utile saggiare anche questo aspetto della professionalità psicologica.

Si sottolinea come i dati ottenuti possano essere letti in modi molto diversi in quanto manca un termine di paragone rappresentato dal rapporto: ore di lavoro/guadagno percepito. In mancanza di tale rapporto si ha soltanto un dato grezzo che si presta a diverse interpretazioni. Infatti può capitare che uno psicologo percepisca una certa somma per un progetto approvato dalla scuola o da un ente locale, un altro per una ricerca, un altro ancora per le ore svolte per la consulenza o per lo sportello di ascolto.

Nonostante tali difficoltà di lettura e d'interpretazione rimangono dei dati sui quali poter riflettere.

### *7. La percezione del clima scolastico*

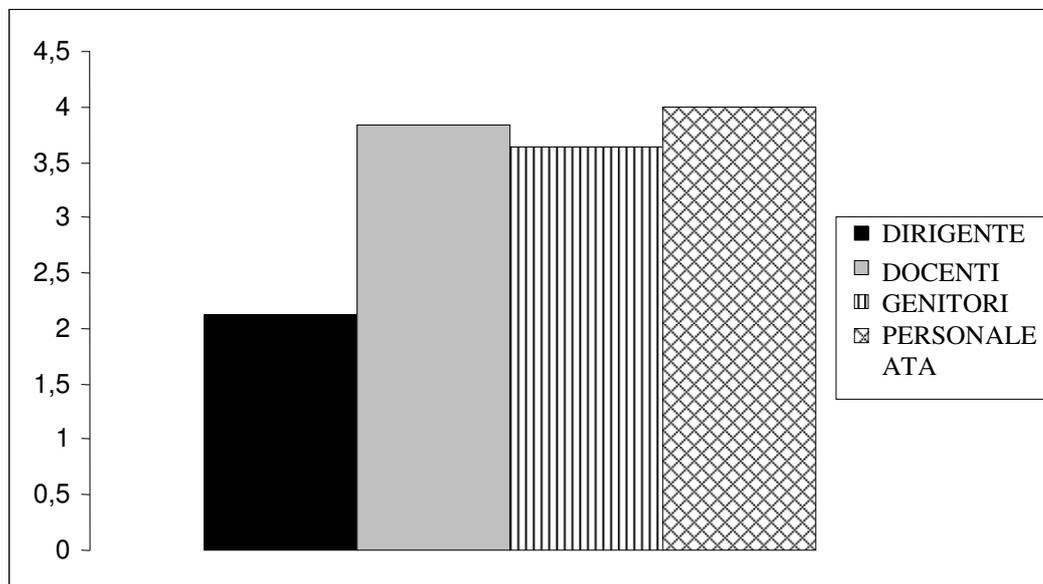
Il clima scolastico, così come percepito dagli psicologi, è stato rilevato rispetto a 4 contesti fondamentali:

- la percezione del dirigente scolastico;
- la percezione dei docenti;
- la percezione dei genitori;
- la percezione del personale ATA.

Complessivamente, le valutazioni espresse dagli psicologi si situano ben oltre la media teorica della scala (a 5 passi) pari a 2,5, tranne nel caso del dirigente scolastico. La figura 1 rappresenta graficamente il livello di preferenza espresso dagli psicologi rispetto alle differenti figure istituzionali. Come è facile notare, gli psicologi hanno espresso il loro livello di gradimento maggiore nei confronti del personale ATA e dei docenti, seguiti dalle famiglie.

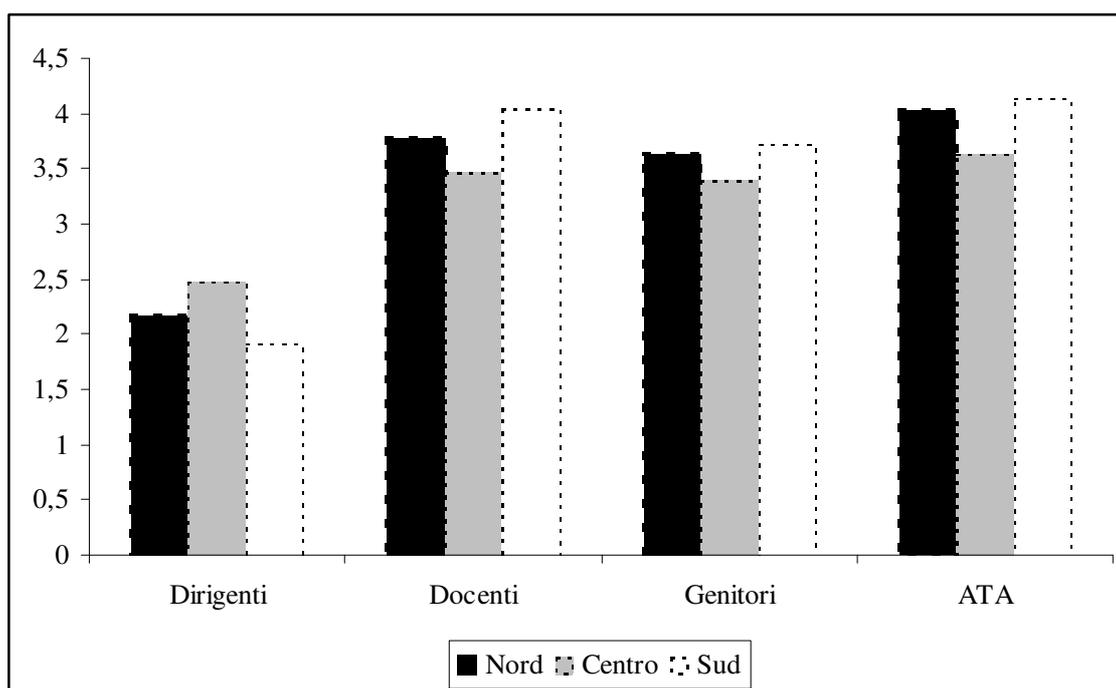
Sostanzialmente più bassi risultano invece i giudizi espressi rispetto ai dirigenti scolastici.

**Figura 1.** La percezione dei ruoli scolastici



Abbiamo indagato ulteriormente le eventuali differenze nella percezione delle diverse componenti scolastiche riscontrabili tra psicologi appartenenti ad aree regionali diverse.

**Figura 2.** La percezione dei differenti ruoli scolastici nelle tre aree regionali considerate



Le differenze significative emerse dalle diverse serie di punteggi sono le seguenti:

- *rispetto alla percezione del dirigente*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 14.06$   $p = .00$ ]. I confronti post hoc, rivelano che gli psicologi del centro hanno in genere una percezione del proprio dirigente migliore di quella dei rispettivi colleghi del nord e del sud;
- *rispetto alla percezione dei docenti*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 6.37$   $p = .00$ ]. I confronti post hoc, rivelano che gli psicologi del sud hanno in genere una percezione dei docenti migliore di quella dei rispettivi colleghi del nord e del centro. A loro volta gli psicologi del nord hanno percezioni migliori dei docenti rispetto a quelle dei propri colleghi del centro;
- *rispetto alla percezione delle famiglie*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 16.90$   $p = .00$ ]. I confronti post hoc, rivelano che gli psicologi del sud hanno in genere una percezione delle famiglie migliore di quella dei rispettivi colleghi del nord e del centro. A loro volta gli psicologi del nord hanno percezioni migliori delle famiglie rispetto a quelle dei propri colleghi del centro.

Non si riscontra alcuna differenza nella percezione dei ruoli scolastici attribuibile al genere. Al contrario, sebbene un effetto della specializzazione in psicoterapia sia in genere assente, è possibile riscontrare, tra gli psicologi specializzati una migliore percezione dei docenti, rispetto a quanto riferito dai propri colleghi non specializzati [ $F(1,614) = 11,27$   $p = .00$ ].

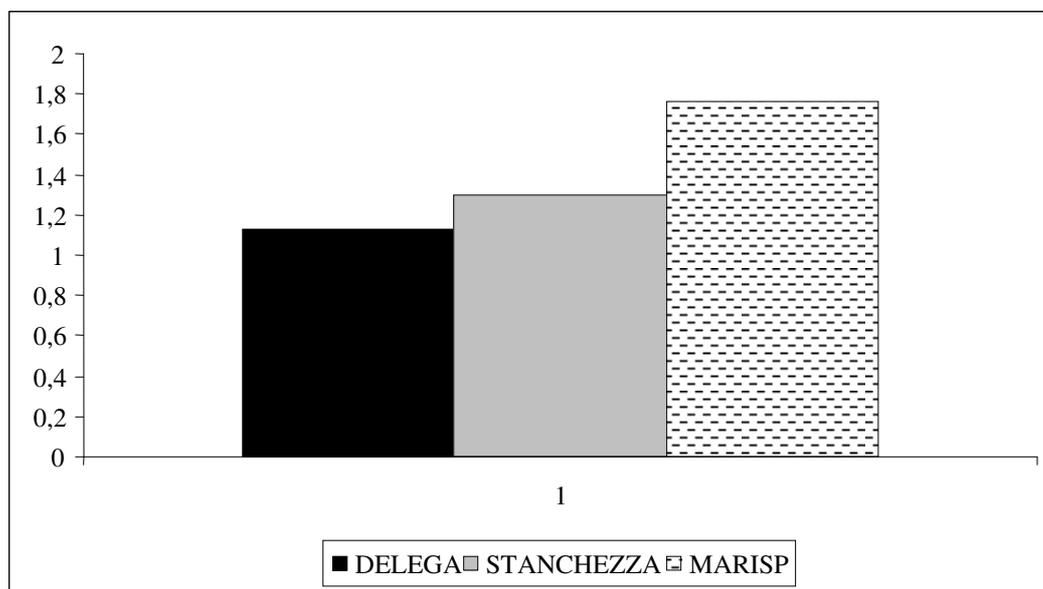
### 8. *La percezione delle difficoltà professionali*

Come indicatori delle più comuni difficoltà ambientali incontrate dagli psicologi all'interno degli ambienti scolastici sono state considerate:

- la mancanza di rispetto verso il proprio ruolo e la propria professionalità;
- il tentativo di delega delle proprie responsabilità educative e

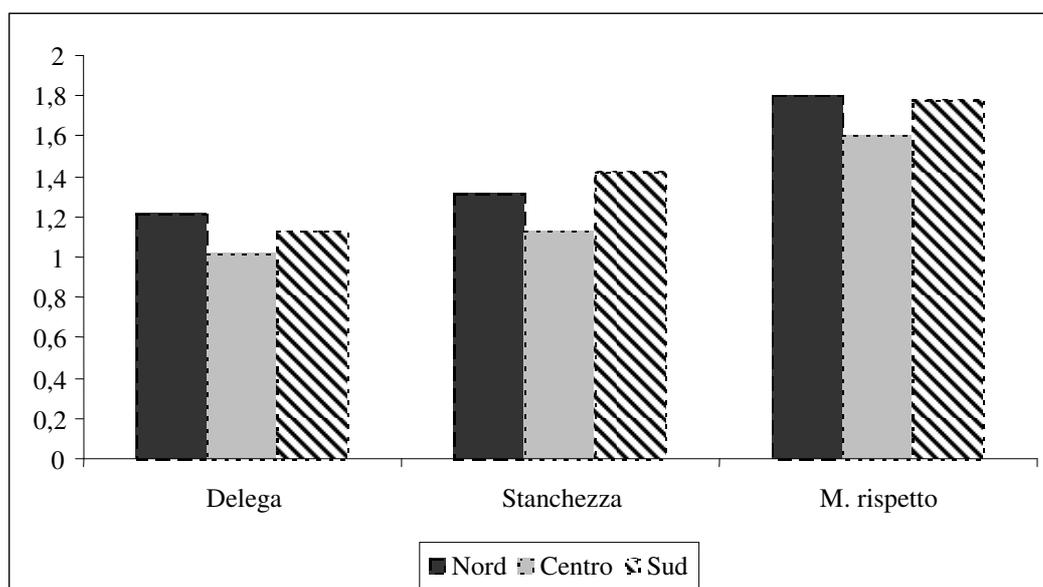
– la generale stanchezza e demotivazione spesso dimostrata dagli utenti. Come è possibile notare in Figura 3, la difficoltà avvertita più spesso dagli psicologi è la mancanza di rispetto, seguita dalla stanchezza e dalla delega.

**Figura 3.** Percezione delle difficoltà ambientali



In figura 4 sono invece riportate le variazioni delle problematiche al variare del contesto ambientale.

**Figura 4.** Distribuzione della percezione delle difficoltà per area geografica



- *percezione della delega*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 11.78$   $p = .00$ ]. I confronti post hoc, rivelano che gli psicologi del nord e del sud hanno in genere una percezione della delega più elevata di quella dei colleghi del centro;
- *percezione della stanchezza e demotivazione degli utenti*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 21.88$   $p = .00$ ]. I confronti post hoc, rivelano che gli psicologi del nord e del sud hanno in genere una percezione della demotivazione più elevata di quella dei colleghi centro. Gli psicologi del sud, riferiscono tuttavia una sensazione di demotivazione e stanchezza degli utenti maggiore rispetto a quella dei colleghi del nord;
- *percezione della mancanza di rispetto nei confronti del proprio ruolo e della propria professionalità*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 11.80$   $p = .00$ ]. I confronti post hoc, rivelano che gli psicologi del nord e del sud percepiscono in genere una mancanza di rispetto nei confronti del proprio ruolo e della propria professionalità superiore a quella riferita dai colleghi centro. Gli psicologi del nord, riferiscono tuttavia una mancanza di rispetto nei confronti del proprio ruolo maggiore rispetto a quella dei colleghi del sud.

Il genere esercita un'influenza significativa sulle variabili in esame limitatamente alla percezione della delega, la quale risulta più elevata per le donne [ $F(1,1072) = 11.80$   $p = .00$ ]. Il possesso o meno della specializzazione in psicoterapia non esercita invece alcuna influenza significativa.

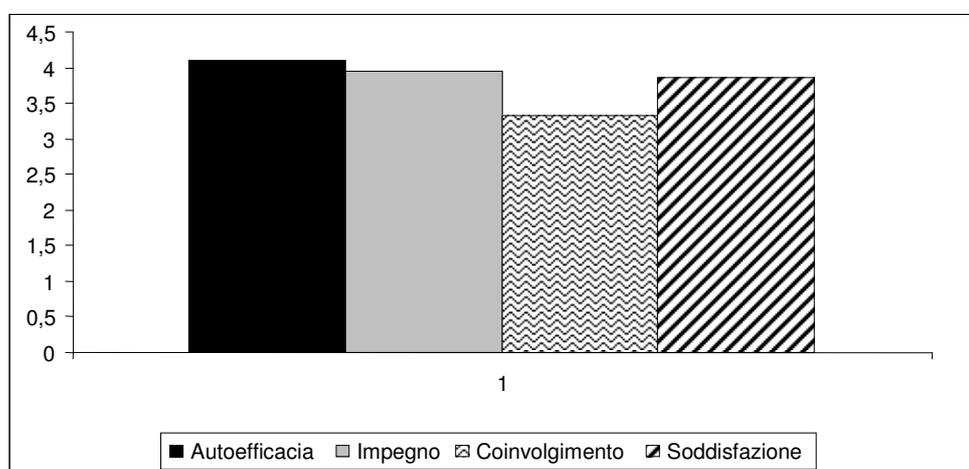
## 9. La relazione con il proprio lavoro

Agli psicologi è stato chiesto anche di riferire:

- il proprio grado di soddisfazione lavorativa;
- la loro disponibilità ad impegnarsi nella professione (impegno organizzativo);

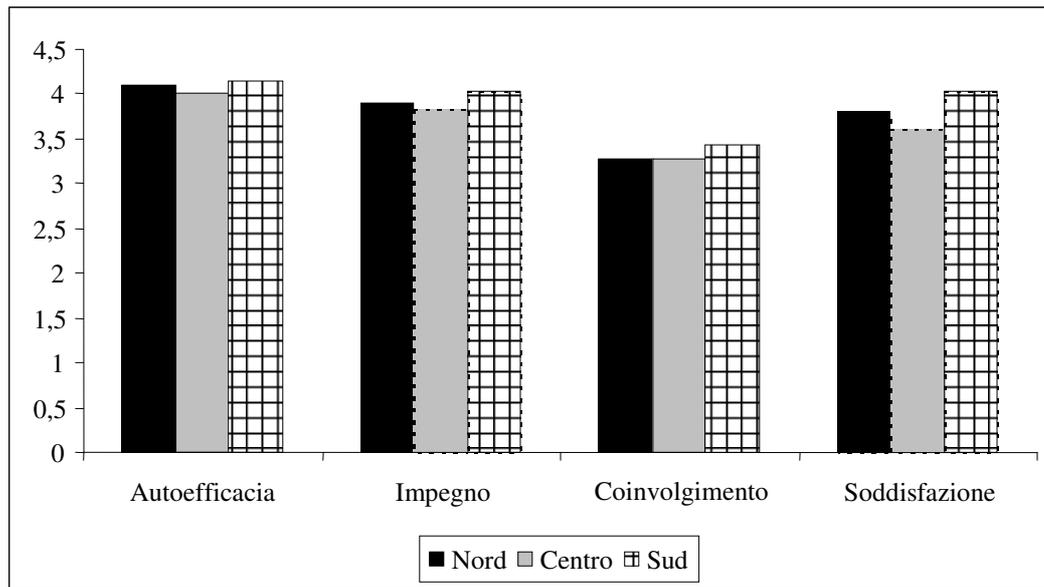
- il coinvolgimento percepito nei confronti del proprio lavoro;
- il proprio livello di soddisfazione personale. In genere i punteggi su ciascuna di queste scale sono sempre molto elevati, e superiori alla media teorica della scala di 2.5. Come è possibile vedere in figura 5, gli psicologi hanno espresso giudizi particolarmente elevati soprattutto rispetto alla propria efficacia personale. Molto elevata è anche la percezione riferita dell'impegno e della soddisfazione. Solo leggermente inferiore è il livello percepito di coinvolgimento.

**Figura 5.** Relazione degli psicologi con i diversi ambiti della propria professione



In figura 6, alla pagina seguente, sono riportate le variazioni delle problematiche a seconda del contesto ambientale.

**Figura 6.** Influenza dell'area geografica su autoefficacia, coinvolgimento, impegno e soddisfazione lavorativa degli psicologi



L'analisi della varianza ad una via non ha riscontrato differenze significative nelle percezioni di efficacia personale lavorativa e nei livelli di coinvolgimento. Ha invece rilevato le differenze seguenti:

- *rispetto all'impegno organizzativo*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 4.73 p = .01$ ]. I confronti post hoc, rivelano che gli psicologi del sud riferiscono un livello di impegno organizzativo superiore a quello riferito dai colleghi del centro e del nord;
- *rispetto alla soddisfazione lavorativa*, l'analisi della varianza ad una via rivela differenze significative nei valori medi osservati [ $F(2,639) = 9.07 p = .01$ ]. I confronti post hoc, rivelano quanto segue: gli psicologi del sud riferiscono un livello di soddisfazione lavorativa superiore a quello dei colleghi del centro e del nord, tuttavia, gli psicologi di quest'ultima area riferiscono un livello di soddisfazione lavorativa superiore a quella degli psicologi del centro.

Il sesso non esercita alcuna influenza significativa sulle variabili esaminate se non rispetto all'autoefficacia lavorativa, che risulta lievemente superiore nelle donne [ $F(1, 627) = 4.39 p = .01$ ]. Similmente il possesso o meno della

specializzazione in psicoterapia non esercita alcuna influenza significativa su nessuna delle variabili esaminate.

## 10. *Aspettative degli psicologi*

### 10.1. *Aspettative di ordine personale*

Tra le aspettative di ordine personale più frequenti tra gli psicologi troviamo:

- essere utile alla scuola (49%);
- porre attenzione all'altro (33%) e confrontarsi con altri ruoli (32%);
- sentirsi appagato nella propria professionalità (30%).

Pochissimi psicologi riferiscono di essere soddisfatti della loro situazione (14%) o di non avere nessun tipo di aspettativa di ordine personale (4%).

Come è possibile osservare in tabella 12, differenti aspettative di ordine personale tendono a caratterizzare psicologi provenienti da aree regionali diverse. Ad esempio, il desiderio di essere utile alla scuola, è presente in proporzione maggiore tra gli psicologi del nord, e minore tra quelli del centro ( $\chi^2 (1350, 2) = 62.45 p = .00; V = .22$ ). Lo stesso vale per il desiderio di confrontarsi con altri ruoli ( $\chi^2 (1350, 2) = 27.65 p = .00; V = .15$ ), il voler porre maggiore attenzione all'altro ( $\chi^2 (1350, 2) = 34.98 p = .00; V = .17$ ), ed il volersi sentire appagato della propria professionalità ( $\chi^2 (1350, 2) = 29.28 p = .00; V = .15$ ). Infine sono soprattutto gli psicologi del centro e del sud a dichiararsi "soddisfatti" ( $\chi^2 (1350, 2) = 21.26 p = .00; V = .13$ ), mentre non vi sono differenze legate alla regionalità tra coloro che non hanno aspettative.

**Tabella 12.** Distribuzione delle aspettative personali all'interno delle diverse aree regionali

Regione/essere utile alla scuola				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	59	31	48	49
No	41	69	52	51
Totale	100	100	100	100
Regione/confrontarsi con altri ruoli				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	40	24	28	32
No	60	76	72	68
Totale	100	100	100	100
Regione/porre attenzione all'altro				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	41	21	33	33
No	59	79	67	67
Totale	100	100	100	100
Regione/sentirsi appagato nella propria professionalità				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	37	20	28	30
No	63	80	72	70
Totale	100	100	100	100
Regione/nessuna aspettativa				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	3	6	4	4
No	97	94	96	96
Totale	100	100	100	100
Regione/sono soddisfatto così				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	9	17	18	14
No	91	83	82	86
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

Un'analisi delle variabili dimostra quanto segue. Il genere sembra essere associato debolmente al desiderio di essere utile alla scuola, comunque più

comune tra gli uomini ( $\chi^2 (1350, 1) = 9.67 p = .00; V = .09$ ). Invece il desiderio di sentirsi appagato dalla propria professionalità è meno sentito tra questi ultimi ( $\chi^2 (1350, 1) = 5.45 p = .00; V = -.07$ ).

L'aver conseguito o meno la specializzazione in psicoterapia, connota le aspettative di ordine personale riferite dagli psicologi. Ad esempio, il desiderio di essere utile alla scuola è più comune tra i non specializzati ( $\chi^2 (1350, 1) = 19.16 p = .00; V = -.13$ ), come pure il desiderio di confrontarsi con altri ruoli ( $\chi^2 (1350, 1) = 10.41 p = .00; V = -.09$ ), il desiderio di porre maggiore attenzione all'altro ( $\chi^2 (1350, 1) = 29.62 p = .00; V = -.16$ ) ed il volersi sentire appagato della propria professionalità ( $\chi^2 (1350, 1) = 52.40 p = .00; V = -.21$ ). Gli psicologi che hanno conseguito un diploma di specializzazione dichiarano invece in proporzione maggiore di essere soddisfatti così ( $\chi^2 (1350, 1) = 9.90 p = .00; V = .09$ ) e di non avere nessuna aspettativa ( $\chi^2 (1350, 1) = 15.52 p = .00; V = .11$ ).

## 10.2. *Aspettative professionali*

Tra le aspettative di ordine professionale riferite dagli psicologi troviamo il voler:

- rispondere ai bisogni della scuola (21%);
- ottenere una chiara collocazione istituzionale (17%);
- conoscere meglio le problematiche dei giovani (14%);
- ottenere il riconoscimento istituzionale del proprio ruolo (13%);
- acquisire competenze specifiche (12%);
- mettere puntualmente in atto quanto concordato con la scuola (10)%;
- avere più tempo a disposizione (7%); e
- varie richieste molto diversificate tra loro (6%).

La tabella 13 a p. 72 rivela l'influenza della regionalità sulle aspettative professionali. Come appare chiaro dai dati, gli psicologi del nord presentano un numero più elevato, rispetto ai colleghi del centro, di aspettative relative al voler ottenere un riconoscimento giuridico della propria figura professionale ( $\chi^2 (1350, 2) = 24.69 p = .00; V = .14$ ), di voler conoscer più a fondo le

problematiche della scuola e dei giovani ( $\chi^2 (1350, 2) = 27.80$   $p = .00$ ;  $V = .15$ ), di mettere in atto quanto concordato con la scuola ( $\chi^2 (1350, 2) = 27.48$   $p = .00$ ;  $V = .15$ ) e di aumentare il tempo a disposizione ( $\chi^2 (1350, 2) = 6.77$   $p = .00$ ;  $V = .07$ ). Tra gli psicologi del nord è inoltre prevalente l'esigenza di acquisire competenze specifiche, sentita invece da una minoranza di colleghi del sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 22.81$   $p = .00$ ;  $V = .14$ ). Allo stesso modo, tra gli psicologi del centro è prevalente l'esigenza di avere una chiara collocazione istituzionale ( $\chi^2 (1350, 2) = 9.78$   $p = .00$ ;  $V = .09$ ), poco avvertita dai colleghi del sud, mentre è poco sottolineata l'esigenza di saper rispondere alle richieste della scuola ( $\chi^2 (1350, 2) = 15.69$   $p = .00$ ;  $V = .11$ ).

Come si può notare mentre le aspettative personali sembrano piuttosto omogenee, in quelle professionali si nota una grande eterogeneità. Tutte aspettative legittime, ma che si pongono su piani diversi tra loro. Alcune, infatti, ubbidiscono ad una logica istituzionale (rispondere ai bisogni della scuola, mettere puntualmente in atto quanto concordato con la scuola), altre di sicurezza di tipo lavorativo (ottenere una chiara collocazione istituzionale, ottenere il riconoscimento istituzionale del proprio ruolo), altre, ancora, collegate ad una professionalità non sempre chiara (conoscere meglio le problematiche dei giovani) altre di varia natura (acquisire competenze specifiche, avere più tempo a disposizione) e altre ancora non definite (varie richieste molto diversificate tra loro).

Tale eterogeneità di risposte fa presumere che l'operare nella scuola non sia un'attività professionale matura e consapevole, bensì una modalità con la quale si svolge un certo lavoro che potrebbe essere estesa anche ad altri settori lavorativi.

**Tabella 13.** Distribuzione delle aspettative professionali all'interno delle diverse aree regionali

Regione/Ottenere riconoscimento giuridico della figura professionale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	35	20	26	29
No	65	80	74	71
Totale	100	100	100	100
Regione/Acquisire competenze specifiche				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	33	23	20	27
No	67	77	80	73
Totale	100	100	100	100
Regione/Collocazione istituzionale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	36	43	31	36
No	64	57	69	64
Totale	100	100	100	100
Regione/Saper rispondere ai bisogni della scuola				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	49	35	47	45
No	51	65	53	55
Totale	100	100	100	100
Regione/Conoscere le problematiche della scuola e dei giovani				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	36	19	33	31
No	64	81	67	69
Totale	100	100	100	100
Regione/Metter in atto quanto concordato con la scuola				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	28	13	19	22
No	72	87	81	78
Totale	100	100	100	100
Regione/Aumentare il tempo a disposizione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	11	21	16	15
No	89	79	84	85
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

Tra le variabili prese in considerazione emerge che:

Il genere risulta associato positivamente con l'esigenza di conoscere le problematiche della scuola e dei giovani ( $\chi^2 (1350, 1) = 8.92 p = .00; V = .09$ ), e di metter in atto quanto concordato con la scuola ( $\chi^2 (1350, 1) = 10.82 p = .00; V = .10$ ); infatti sono gli uomini a riferire in misura maggiore delle donne queste tipologie di esigenze.

L'aver o meno conseguito la specializzazione in psicoterapia è associato negativamente con il desiderio di ottenere un riconoscimento giuridico della figura professionale ( $\chi^2 (1350, 1) = 43.96 p = .00; V = -.20$ ), con il voler acquisire competenze specifiche del mondo scolastico ( $\chi^2 (1350, 1) = 56.53 p = .00; V = -.23$ ), con il voler avere una chiara collocazione istituzionale ( $\chi^2 (1350, 1) = 6.94 p = .00; V = -.08$ ), con il desiderio di saper rispondere ai bisogni, alle aspettative della scuola ( $\chi^2 (1350, 1) = 16.41 p = .00; V = -.12$ ), e con il voler meglio conoscere le problematiche della scuola e dei giovani ( $\chi^2 (1350, 1) = 13.29 p = .00; V = -.11$ ); ovvero sono gli psicologi che non hanno conseguito una specializzazione in psicoterapia a riferire in proporzione maggiore ciascuna di queste aspettative. L'aver conseguito o meno una specializzazione, non è invece associato al desiderio di mettere in atto quanto concordato con la scuola o al volere un aumento del tempo a disposizione.

### 10.3. *Aspettative di ordine economico*

Tra le aspettative di ordine economico maggiormente riferite dagli psicologi troviamo:

- l'ottenere un generale miglioramento economico (36%),
- l'adeguamento delle retribuzioni a quanto previsti dall'indicatore tariffario (33%);
- l'adeguamento alle tariffe della scuola (7%).
- Il 28% degli intervistati dichiara invece di essere "soddisfatto così".

In tabella 14 si riporta l'analisi dell'incidenza della regionalità sulle aspettative di tipo economico.

Tra psicologi del centro e del sud è presente la proporzione superiore di individui che vorrebbe un adeguamento delle tariffe a quanto previsto dal tabellario scolastico ( $\chi^2 (1350, 2) = 11.42 p = .00; V = .10$ ), mentre è soltanto tra gli psicologi del centro che si riscontra una proporzione inferiore di soggetti che hanno segnalato di voler ottenere comunque un miglioramento economico ( $\chi^2 (1350, 2) = 9.63 p = .00; V = .09$ ). Non si riscontra alcuna associazione significativa tra area regionale e desiderio di adeguamento delle tariffe al nomenclatore tariffario e all'ottenere comunque un miglioramento economico.

**Tabella 14.** Distribuzione delle aspettative economiche all'interno delle diverse aree regionali

Regione/Adeguamento delle tariffe al nomenclatore tariffario				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	33	37	30	33
No	67	63	70	67
Totale	100	100	100	100
Regione/Adeguamento alle tariffe scuola				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	4	9	9	7
No	96	91	91	93
Totale	100	100	100	100
Regione/Ottenere comunque un miglioramento economico				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	35	40	34	36
No	65	60	66	64
Totale	0			0
	100	100	100	100
Regione/Sono soddisfatto così				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	29	21	31	28
No	71	79	69	72
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

In questo settore la variabile genere non risulta associata significativamente a nessuna particolare tipologia di aspettativa di ordine economico. Al contrario l'essere in possesso del diploma di specializzazione in psicoterapia è associato negativamente al desiderio di ottenere comunque un miglioramento economico ( $\chi^2 (1350, 1) = 19.67 p = .00; V = -.13$ ), e positivamente all'essere soddisfatto così ( $\chi^2 (1350, 1) = 21.54 p = .00; V = .14$ ). Dunque, se nel primo caso sono soprattutto gli psicologi a non aver conseguito alcuna specializzazione a sperare in una qualsiasi forma di miglioramento economico, nel secondo, sono gli psicologi in possesso di un titolo di specializzazione a dichiararsi maggiormente soddisfatti del trattamento economico ricevuto.

### 11. *Le competenze ritenute mancanti*

La maggior parte degli psicologi, ritiene di avere scarse conoscenze:

- in materia di normative scolastiche (36%);
- in materia di progettazione e di consulenza organizzativa (22%);
- nella conoscenza delle dinamiche di insegnamento – apprendimento (18%);
- nella conduzione di gruppi di adulti (15%);
- nella conduzione di gruppi di studenti (12%);
- infine un 11% degli psicologi riferisce di percepire la mancanza di altre tipologie di competenze.

In tabella 15 a p. 77 è riportata l'analisi della regionalità per la variabile in oggetto.

Per quanto riguarda il desiderio di approfondire la conoscenza delle dinamiche connesse all'insegnamento ed all'apprendimento, esso è presente prevalentemente tra gli psicologi del nord ed in forma del tutto secondaria tra quelli del sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 15.76 p = .00; V = .12$ ). Anche la necessità di approfondire le tecniche relative alla conduzione di gruppi di studenti sembra

prevalere tra gli psicologi del centro, ma essa è minoritaria nel sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 34.75 p = .00; V = .17$ ).

Per quanto riguarda l'esigenza di approfondire la conoscenza della normativa scolastica, essa è risultata prevalente tra gli psicologi del centro, ma non tra quelli del nord o del sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 32.74 p = .00; V = .17$ ). Al contrario, la necessità di approfondire le proprie conoscenze in materia di progettazione, è molto comune tra gli psicologi del nord, mentre è poco diffusa tra quelli del sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 17.35 p = .00; V = .12$ ).

Per quanto riguarda le competenze in materia di consulenza organizzativa, esse sono ritenute carenti soprattutto dagli psicologi del nord, mentre l'aver o meno tale competenza è ritenuta del tutto secondaria dagli psicologi del centro ( $\chi^2 (1350, 2) = 19.88 p = .00; V = .13$ ).

Non si riscontra alcuna associazione significativa tra area regionale e il desiderio di migliorare le proprie competenze in materia di gestione dei gruppi di adulti.

Per quanto riguarda il genere, esso non ha rivelato alcuna associazione significativa con nessuna delle competenze esaminate.

Al contrario, l'aver o meno conseguito un diploma di specializzazione in psicoterapia è correlato negativamente con il desiderio di approfondire:

- le dinamiche connesse all'insegnamento-apprendimento ( $\chi^2 (1350, 1) = 4.73 p = .03; V = -.07$ );
- le proprie conoscenze in materia di conduzione di gruppi di studenti ( $\chi^2 (1350, 1) = 43.65 p = .00; V = -.20$ );
- le proprie conoscenze in materia di consulenze di tipo organizzativo ( $\chi^2 (1350, 1) = 23.96 p = .00; V = -.15$ );

Dunque sono soprattutto gli psicologi non in possesso del diploma di specializzazione in psicoterapia a percepire avere carenze in queste aree.

Non si riscontrano altre associazioni significative con le rimanenti variabili esaminate.

**Tabella 15.** Distribuzione delle competenze mancanti all'interno delle diverse aree regionali

Regione/Dinamiche di insegnamento - apprendimento				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	22	19	11	18
No	78	81	89	82
Totale	100	100	100	100
Regione/Conduzioni dei gruppi di studenti				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	14	18	4	12
No	86	82	96	88
Totale	100	100	100	100
Regione/Conduzioni dei gruppi di adulti				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	18	16	12	15
No	82	84	88	85
Totale	100	100	100	100
Regione/Normative scolastiche				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	41	22	41	36
No	59	78	59	64
Totale	100	100	100	100
Regione/Progettazioni				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	26	26	15	22
No	74	74	85	78
Totale	100	100	100	100
Regione/Consulenze organizzative				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	29	16	20	23
No	71	84	80	77
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

## 12. Consigli offerti dagli psicologi ai giovani colleghi

I consigli offerti dagli psicologi intervistati ai propri colleghi più giovani sono risultati nell'ordine:

- saper lavorare in rete (20%);
- saper costruire un rigetto di intervento e aumentare le competenze professionali (18%);
- aumentare le competenze personali e conoscere la normativa scolastica ed il funzionamento della vita scolastica (13%).
- Il 17 % degli intervistati ha invece fornito consigli di ordine più specifico o di tipologia meno generale. Anche se su questo aspetto le risposte sono molto eterogenee tra loro e difficilmente quantificabili in aree ben delineate.

Si nota come dalla varietà delle risposte date al quesito esiste una gamma di consigli abbastanza diversificata anche se quasi tutti si attestano ad una percentuale non molto dissimile fra loro. Ciononostante alcune di queste meritano una particolare attenzione, sia per l'ovvietà di possibili consigli sia per una certa esperienza acquisita sul campo.

L'ovvietà riguarda l'invito a sviluppare competenze personali e professionali, come anche consigli più specifici dei quali, però, risulta difficoltoso individuarli all'interno di categorie concettuali legate alla professione (17%).

L'esperienza acquisita sul campo permette di individuare due settori importanti: il primo (saper costruire un progetto e conoscere la normativa e il funzionamento scolastico) sembra ovvio per chi ha qualche conoscenza ed esperienza della scuola, ma così non è per chi invece varca la prima volta la soglia di questa situazione o è alle sue prime armi. Il secondo settore (saper lavorare in rete) è interpretabile in un'accezione ristretta e in una molto più ampia, anche se dalle risposte non sappiamo quale dell'una prevalga sull'altra.

In un'accezione ristretta lavorare in rete significa accettare quel nuovo modello organizzativo assunto dall'autonomia scolastica, con la quale gli istituti scolastici mettono assieme strutture, spazi ed anche obiettivi e metodologie sia

per esigenze economiche come anche per realizzare interventi più mirati e qualificati. In questo caso lavorare in rete significa tessere delle relazioni fra diverse scuole al fine di ottenere un consenso su un determinato obiettivo e una condivisione per sviluppare e realizzare adeguate strategie. Così facendo si opera un cambiamento di mentalità fra gli psicologi e fra gli psicologi e le scuole, nel senso che si tratta di elaborare un diverso modo di collaborare per la realizzazione di un progetto condiviso. Non più per esempio uno psicologo per scuola, ma più psicologi per le scuole di un bacino territoriale.

Nella seconda accezione, che può integrare la prima e che opera maggiormente su strategie mentali, il lavorare in rete richiede la presenza di più persone coinvolte fra loro per ottenere uno scopo, una certa quantità di relazioni attive anche se articolate in grappoli, una reciprocità di scambi di risorse, una condivisione di obiettivi anche se si possono prevedere strategie diversificate.

## CAPITOLO TERZO

### I RISULTATI DELLA RICERCA SULLE SCUOLE

#### 1. *Le caratteristiche socio-demografiche delle scuole che hanno preso parte alla ricerca*

Hanno preso parte alla ricerca 1.976 scuole, così ripartite rispetto:

- alla collocazione geografica (nord 24% centro 30%, sud 48%);
- al numero di studenti (fino a 200, 6 %; tra 201 e 400, 16%; tra 401 e 600, 25%; tra 601 e 800, 26%; tra 801 e 1.000, 15%; tra 1.001 e 1.200, 10%, tra 1.201 e 1.400, 2%; oltre 1.400, 1%)
- al livello scolastico (scuola dell'infanzia, 11%, scuola primaria 18%, scuola secondaria di primo grado 22%, Istituti comprensivi 21%, scuola secondaria di secondo grado: 27%. Tra queste ultime abbiamo: istituti tecnici 39%, istituti professionali 26%, licei scientifici 18%, licei classici 10% e licei socio-psico-pedagogici 8%).

In genere, hanno risposto al questionario in prevalenza donne (78%).

Rispetto al ruolo ricoperto nella scuola prevalgono:

- dirigenti e collaboratori vicari (38%), seguiti da
- docenti con funzioni strumentali (25%), o docenti (20%)
- una ristretta minoranza di referenti per l'educazione alla salute (4%), coordinatori di plesso o referenti CIC (3%) ed uno sparuto gruppetto di docenti con altri incarichi (7%).

Gli anni di servizio sono risultati da meno di uno fino ad un massimo di 47, con una media di 25.73 (DS = 9.63).

Il tempo di permanenza all'interno dello stesso istituto oscilla tra un minimo di un anno ad un massimo di 38, con una media di 11.81 (DS = 8.22).

Già da questi dati iniziali si possono ricavare informazioni utili per avere una prima immagine del rapporto scuola e psicologi.

Il primo elemento di riflessione proviene dalla sproporzione esistente tra le scuole che hanno risposto all'invito dei rispettivi Istituti Regionali di Ricerca Educativa e le scuole presenti nel territorio regionale (tabella n. 16).

Sproporzione dovuta a molteplici motivi di cui alcuni noti ed altri ipotizzabili.

Quelli noti sono da attribuirsi al fatto che in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Abruzzo e in Sardegna non è stato possibile avere una fattiva ed adeguata collaborazione con i rispettivi Istituti Regionali di Ricerca. Inoltre è da far presente, ad esempio, la situazione che si crea in Emilia-Romagna: in quella realtà qualche anno fa si era compiuta una ricerca per lo più simile alla presente in collaborazione con il rispettivo Ordine regionale degli psicologi, per cui sembrava, sotto diversi punti di vista, riproporre un'analogia ricerca. Motivo per cui le scuole non sono state coinvolte.

I motivi ipotizzabili possono essere attribuiti al fatto che nelle scuole che non hanno risposto all'iniziativa degli Istituti Regionali di Ricerca o nel triennio considerato non hanno avuto alcuna presenza di psicologi, ovvero che non hanno voluto collaborare con quei organismi regionali come anche del fatto che i loro tempi non hanno coinciso con quelli imposti dalla ricerca. Significativa, sotto questo profilo, ad esempio, è la Lombardia la quale con un grande numero di scuole, molte delle quali si ritiene non abbiano partecipato alla ricerca, anche se si presume che moltissime abbiano usufruito di interventi psicologici. Stessa ipotesi si potrebbe fare per le altre regioni.

Nonostante tali lacune il numero delle scuole risulta importante per descrivere e comprendere l'atteggiamento delle scuole nei confronti degli interventi psicologi.

**Tabella 16.** Distribuzione geografica delle scuole partecipanti alla ricerca.

<b>Provenienza geografica</b>	Scuole partecipanti alla ricerca	Numero di scuole esistenti nelle regioni italiane 2007-2008*
Valle d'Aosta	//	26**
Piemonte	185	684
Lombardia	38	1305
Trentino-Alto Adige	//	135***
Friuli Venezia Giulia	45	208
Veneto	70	730
Liguria	120	235
Emilia Romagna	//	559
<b>Nord totale</b>	<b>458</b>	<b>3882</b>
Toscana	94	553
Umbria	79	178
Marche	157	277
Lazio	200	957
Abruzzo	//	293
Molise	45	92
<b>Centro totale</b>	<b>575</b>	<b>2350</b>
Campania	334	1371
Puglia	286	926
Basilicata	41	181
Calabria	114	603
Sicilia	168	1186
Sardegna	//	424
<b>Sud ed Isole totale</b>	<b>943</b>	<b>4691</b>
<b>Totale</b>	<b>1976</b>	<b>10923</b>

\* Fonte Ministero Pubblica Istruzione

\*\* Fonte Regione autonoma Valle d'Aosta

\*\*\* Fonte Provincia Autonoma di Trento e Provincia Autonoma di Bolzano

Dato altrettanto importante riguarda il compilatore del questionario. Si era molto insistito, con i responsabili degli Istituti Regionali di Ricerca Educativa, che questa persona fosse in primo luogo il dirigente scolastico ovvero il suo collaboratore vicario non solo per il ruolo ricoperto in quel periodo, quanto, soprattutto, per avere una visione d'insieme e dettagliata delle richieste, delle

esigenze della propria scuola nei confronti degli interventi psicologici in essa compiuti. Tale richiesta è stata rispettata nel 63% dei casi, per il resto sembra doversi concludere che quella richiesta non sia stata presa in dovuta considerazione. Accanto a questa breve puntualizzazione ne esiste un'altra di non minore conto, ma sempre collegata alla necessità di avere informazioni puntuali da parte della scuola. Ebbene dai dati emerge che la permanenza, e quindi la reale conoscenza della scuola almeno nel triennio considerato, abbia avuto una forte oscillazione che va da un minimo di un anno ad un massimo di 38.

## 2. Presenza dello psicologo nella scuola

A fronte di 1.976 scuole che hanno preso parte alla ricerca l'82% (1.564) ha segnalato di aver contattato, negli ultimi tre anni, almeno uno psicologo. Su questo dato è bene fare alcune precisazioni:

- 1.511 (76%) hanno effettivamente riconsegnato il questionario compilato in maniera corretta e completa.
- il 24% delle scuole che hanno segnalato la presenza dello psicologo non è stata in grado di fornire dati utili all'indagine, le rimanenti scuole mantengono abbastanza fedelmente le caratteristiche del campione iniziale.

## 3. Influenza della regionalità

La tabella 17 mostra la distribuzione dell'intervento psicologico all'interno delle diverse aree regionali, nel corso dei tre anni presi in considerazione.

**Tabella 17.** Distribuzione dell'intervento psicologico all'interno delle diverse aree regionali

	Regione/Presenza di interventi			Totale
	Nord	Centro	Sud	
Si	91	75	84	82
No	9	25	16	18
Totale	100	100	100	100

L'analisi inferenziale ha rivelato che, di fronte ad una proporzione d'interventi psicologici molto alta, quelli svolti nelle scuole del nord sono maggiori di quelli svolti al sud ( $\chi^2 (1350, 2) = 54.42 p = .00; V = .17$ ). Infatti, ben il 91% delle scuole del nord ha ospitato uno o più psicologi al suo interno negli ultimi tre anni. Al centro, dove si registra la proporzione inferiore di interventi, si registra un tasso di diffusione degli stessi, capaci di coinvolgere ben il 75% degli istituti scolastici.

#### 4. *Influenza delle caratteristiche della scuola o del territorio*

Per quanto riguarda la possibile associazione tra tipologia scolastica e presenza dello psicologo, si riscontra una sua minore presenza al livello della scuola primaria ( $\chi^2 (1350, 1) = 12.58 p = .00; V = -.09$ ), ed un numero più elevato di presenze nella scuola media ( $\chi^2 (1350, 1) = 27.55 p = .00; V = .13$ ). Non esiste invece alcuna associazione tra presenza dello psicologo ed altri livelli scolastici.

Tra le scuole superiori, si riscontra una generale tendenza alla localizzazione dello psicologo all'interno dei licei scientifici ( $\chi^2 (1350, 1) = 9.29 p = .00; V = .10$ ), degli istituti professionali ( $\chi^2 (1350, 1) = 7.81 p = .00; V = .09$ ), e degli istituti tecnici ( $\chi^2 (1350, 1) = 25.15 p = .00; V = .16$ ).

Per quanto concerne la possibile associazione tra grandezza della scuola e presenza/assenza dello psicologo, si riscontra una sua generale assenza all'interno delle scuole più piccole, cioè fino a 200 studenti ( $\chi^2 (1350, 7) = 73.14 p = .00; V = .20$ ). Non si riscontra, invece, alcuna associazione significativa tra grandezza della città e presenza dello psicologo.

#### 5. *Forma e durata dell'intervento*

Il 48% delle scuole dichiara che gli psicologi intervenuti hanno lavorato in equipe con gli insegnanti e le altre figure già presenti al proprio interno.

In genere, lo psicologo è presente nella scuola:

- nel 19% dei casi per interventi episodici o saltuari;
- nel 26% dei casi lavora con la stessa scuola da più di 7 anni;
- nel 23% dei casi lavora con la stessa scuola da più di 4 anni;
- nel 24% dei casi lavora con la stessa scuola da più di 2 anni e
- solo in un 8% dei casi lo psicologo è presente nella scuola da meno di un anno.

In genere, in quasi la metà dei casi (45%), è un solo psicologo ad aver operato all'interno di una stessa scuola negli ultimi tre anni. Minore è invece il numero di istituti che ha ospitato due psicologi (26%), tre psicologi (15%), o infine più di tre psicologi (13%).

## 6. Influenza della regionalità

La tabella 18 riporta l'influenza della regionalità sulle forme e sulla durata degli interventi psicologici all'interno dei diversi ordini di scuola.

**Tabella 18.** Distribuzione forme dell'intervento psicologico all'interno delle aree regionali

	Regione/Lavoro in équipe			
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	40	44	56	48
No	60	56	44	52
Totale	100	100	100	100
	Regione/Forme dell'intervento			
	Nord	Centro	Sud	Totale
circa 1 anno	7	9	8	8
circa 2 o 3 anni	27	22	24	24
circa 4 o 7 anni	30	19	22	23
circa più di 7 anni	23	27	26	26
interventi saltuari	12	23	20	19
Totale	100	100	100	100

L'analisi inferenziale rivela che, il maggior numero di interventi in équipe si è svolto al sud, mentre è il nord a registrarne il numero minore ( $\chi^2 (1350, 4) = 28.89 p = .00; V = .14$ ).

Per quanto riguarda invece le forme dell'intervento:

- al nord si registra il minor numero di interventi saltuari, ed il numero maggiore di interventi della durata compresa tra i 4 ed i 7 anni;
- nelle regioni del centro Italia, si registra il numero più elevato di interventi a carattere sporadico o saltuario;
- gli interventi svolti al sud, invece, non assumono caratteri prevalenti ( $\chi^2 (1350, 8) = 30.62 p = .00; V = .10$ ).

### 7. *Influsso della tipologia scolastica*

Per quanto riguarda la possibile associazione della tipologia scolastica, della grandezza della scuola e della città all'interno della quale si trova collocata, si riscontra quanto segue:

- *tipologia scolastica*. Esiste un'associazione positiva tra scuola elementare e durata dell'intervento psicologico: all'interno di questo ordine scolastico, gli psicologi tendono a non effettuare interventi della durata inferiore ad un anno, ed a restare nell'istituzione anche per più di sette anni consecutivi ( $\chi^2 (1350, 4) = 18.41 p = .00; V = .12$ ). Una tendenza esattamente opposta è presente nelle scuole secondarie di secondo grado, all'interno delle quali la permanenza degli psicologi è spesso inferiore ad un anno ( $\chi^2 (1350, 4) = 22.18 p = .00; V = .13$ ). E' al livello delle scuole secondarie di primo grado, infine che si rileva il minor numero di interventi episodici o saltuari, ed una durata media degli interventi in genere compresa tra i due ed i tre anni ( $\chi^2 (1350, 7) = 16.23 p = .00; V = .11$ ). La tipologia scolastica non dimostra alcuna associazione significativa con il numero di psicologi intervenuti all'interno delle scuole; al contrario, essa si dimostra positivamente correlata con il lavoro in équipe a livello delle scuole elementari ( $\chi^2 (1350, 1) = 8.07 p = .00; V = -.08$ ), e negativamente correlata al livello delle scuole medie ( $\chi^2 (1350, 1) = 7.58 p = .00; V = -.08$ );

- *grandezza della scuola*. In essa appare un altro fattore in grado di caratterizzare la durata dell'intervento psicologico nella scuola ( $\chi^2$  (1350, 28) = 47.54  $p$  = .00;  $V$  = .19). In particolare:
  - o le scuole più piccole (meno di 200 e quelle con meno di 400 studenti) sembrano caratterizzarsi per interventi sporadici o saltuari;
  - o le scuole più grandi (ovvero quelle con più di 800 alunni) per interventi della durata di 4 – 7 anni. Al contrario, nessuna tendenza si segnala per le scuole di grandezza media, se non una generale assenza di interventi di tipo episodico o sporadico. Al contrario, la grandezza della scuola non sembra associarsi al numero di psicologi che operano al suo interno; essa sembra semmai associarsi ad un maggiore lavoro in equipe, esclusivamente per gli istituti con oltre 1.000 studenti ( $\chi^2$  (1350, 7) = 16.55  $p$  = .02;  $V$  = .11);
- *grandezza del centro urbano*. Gli interventi psicologici nei grandi centri urbani risultano essere meno sporadici e con la tendenza ad avere una durata prolungata (tra 4 e 7 anni; ( $\chi^2$  (1350, 16) = 33.64  $p$  = .00;  $V$  = .16). Non si osserva alcuna differenza tra piccoli e grandi centri rispetto al numero di psicologi che è intervenuto all'interno delle scuole, ed alla loro tendenza a lavorare o meno in équipe.

#### 8. Modalità di inizio della collaborazione scuola-psicologo

Secondo le scuole, gli psicologi hanno cominciato a lavorare al loro interno:

- per richiesta diretta dell'istituto scolastico (46%);
- all'interno di un progetto ASL (28%);
- all'interno di un progetto di un ente locale (Comune, Comunità montana, ecc., 13%);
- per iniziativa dello psicologo (3%);
- infine, un 21% degli istituti ha dichiarato che l'inizio della collaborazione degli psicologi ha avuto forme diverse dalle precedenti.

All'interno di questi dati, si riscontra un'influenza della regionalità. Come viene illustrato nella tabella 19.

**Tabella 19.** Distribuzione delle modalità di inizio della collaborazione scuola-psicologo all'interno delle diverse aree regionali

Regione/Iniziativa personale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	6	1	3	3
No	94	99	97	97
Totale	100	100	100	100
Regione/Progetto di un ente locale				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	15	11	13	13
No	85	89	87	87
Totale	100	100	100	100
Regione/Progetto ASL				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	48	11	29	28
No	52	89	71	72
Totale	100	100	100	100
Regione/Iniziativa della scuola				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	41	50	46	46
No	59	50	54	54
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

Come è facile osservare, l'ingresso all'interno della scuola "per iniziativa personale" ( $\chi^2 (1350, 2) = 22.42 p = .00; V = .12$ ) o "all'interno di un progetto ASL" ( $\chi^2 (1350, 2) = 170.34 p = .00; V = .33$ ) prevale tra gli psicologi del nord, ma è la meno frequente tra gli psicologi del centro.

Al contrario, al centro prevale la domanda di intervento proveniente direttamente dalla scuola ( $\chi^2 (1350, 2) = 9.41 p = .00; V = .07$ ). Non si registrano differenze significative rispetto all'ingresso degli psicologi nelle scuole all'interno di progetti promossi dagli enti locali.

All'interno della componente relativa alle modalità iniziali con le quali si è organizzato e strutturato l'intervento degli psicologi spiccano le seguenti caratteristiche:

- *tipologia scolastica*. Le modalità di inizio dell'intervento psicologico nelle scuole, sembrano assumere caratteristiche specifiche a seconda del livello di scuola esaminato. Ad esempio:
  - l'iniziativa personale risulta associata positivamente con la scuola dell'infanzia ( $\chi^2 (1350, 1) = 26.74 \quad p = .00; \quad V = .14$ ), e negativamente con le scuole secondarie di secondo grado ( $\chi^2 (1350, 1) = 14.40 \quad p = .00; \quad V = -.10$ ). In termini più esplicativi questa modalità risulta tipica degli psicologi che hanno lavorato all'interno delle scuole dell'infanzia e la meno caratteristica per gli psicologi che hanno lavorato all'interno delle scuole secondarie di secondo grado;
  - i progetti degli enti locali sembrano aver caratterizzato gli psicologi che hanno lavorato all'interno delle scuole dell'infanzia ( $\chi^2 (1350, 1) = 14.70 \quad p = .00; \quad V = .10$ ), e degli istituti comprensivi ( $\chi^2 (1350, 1) = 12.59 \quad p = .00; \quad V = .09$ ), ma non degli psicologi all'opera nelle scuole superiori ( $\chi^2(1350, 1) = 19.92 \quad p = .00; \quad V = -.12$ );
  - i progetti delle Aziende Sanitarie Locali (ASL) sembrano aver caratterizzato gli psicologi che hanno lavorato all'interno delle scuole dell'infanzia ( $\chi^2 (1350, 1) = 24.78 \quad p = .00; \quad V = .13$ ), e degli istituti comprensivi ( $\chi^2 (1350, 1) = 4.25 \quad p = .00; \quad V = .05$ ), ma non degli psicologi operanti nelle scuole superiori ( $\chi^2 (1350, 1) = 17.86 \quad p = .00; \quad V = -.11$ ). L'iniziativa della scuola, sembra invece essere diffusa allo stesso modo all'interno dei differenti ordini scolastici;
- *grandezza della scuola*. La grandezza della scuola appare associata alla modalità di inizio del rapporto dello psicologo come segue:  
 le scuole più piccole (fino a 200 allievi) e quelle più grandi (oltre 800 allievi), sembrano essere state oggetto in maniera minore di progetti delle Aziende Sanitari Locali (ASL; ( $\chi^2 (1350, 7) = 18.67. \quad p = .00; \quad V = .11$ ). Al contrario, sono proprio le scuole più piccole a riportare di aver

più spesso richiesto direttamente l'intervento dello psicologo al proprio interno ( $\chi^2 (1350, 7) = 26.11$   $p = .00$ ;  $V = .13$ );

- *grandezza del centro urbano*. Le scuole situate all'interno dei centri urbani più piccoli, hanno riferito di essere state maggiormente interessate dai progetti delle Aziende Sanitari Locali (ASL; ( $\chi^2 (1350, 4) = 16.91$   $p = .00$ ;  $V = .11$ ). Le scuole situate all'interno dei centri urbani di media grandezza, hanno invece riportato di aver maggiormente richiesto direttamente l'intervento dello psicologo ( $\chi^2 (1350, 4) = 9.72$   $p = .00$ ;  $V = .08$ ).

### 9. La retribuzione degli psicologi

Gli psicologi sono stati pagati:

- nel 37% dei casi dalle scuole stesse;
- nel 33% dei casi da altri (genitori, enti pubblici, etc.);
- nel 30% dei casi le scuole hanno richiesto l'intervento di psicologi ASL ed i costi dell'intervento sono stati coperti dal Servizio Sanitario Nazionale.

Dati interessanti sulla retribuzione degli psicologi vengono dalla regionalità dove essi operano come da altri fattori.

La tabella 20 alla pagina seguente, riporta la distribuzione della retribuzione degli psicologi all'interno delle differenti aree regionali.

**Tabella 20.** Retribuzione degli psicologi all'interno delle tre diverse aree regionali

Regione/Retribuzione a carico della scuola				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	55	49	57	53
No	11	18	15	15
Non so	34	34	28	32
Totale	100	100	100	100
Regione/Retribuzione a carico di altri (genitori, enti pubblici etc.)				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	65	48	63	57
No	12	17	12	14
Non so	23	36	25	29
Totale	100	100	100	100
Regione/Retribuzione a carico delle ASL				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	54	28	48	41
No	8	7	3	6
Non so	38	66	49	53
Totale	100	100	100	100

*nota.* Nelle celle delle tabelle sono riportate le percentuali sul totale delle risposte; ciascuno psicologo poteva offrire più di una risposta

L'analisi inferenziale, ha rivelato l'esistenza di una proporzione leggermente maggiore di scuole in cui gli psicologi non sono stati pagati né dalle scuole stesse ( $\chi^2 (1350, 4) = 12.20 p = .00; V = .10$ ), né dai genitori ( $\chi^2 (1350, 2) = 27.79 p = .00; V = .11$ ). Si riscontra inoltre una maggiore proporzione di scuole del nord e del sud che riferisce che gli psicologi intervenuti sono stati pagati direttamente dalle ASL ( $\chi^2 (1350, 2) = 87.04 p = .00; V = .18$ ).

Gli altri fattori che incidono sulla retribuzione sono i seguenti:

- *la tipologia scolastica.* In generale:
  - o le scuole materne hanno richiesto spesso l'intervento di psicologi ASL ( $\chi^2 (1350, 2) = 24.99 p = .00; V = .14$ ), hanno usufruito di interventi pagati da altri ( $\chi^2 (1350, 2) = 13.70 p = .00; V = .12$ ), e

- quindi hanno meno spesso pagato direttamente gli psicologi ( $\chi^2 (1350, 2) = 26.62 p = .00; V = .15$ );
- le scuole primarie hanno richiesto spesso l'intervento di psicologi ASL ( $\chi^2 (1350, 2) = 51.52 p = .00; V = .21$ ), hanno usufruito di interventi pagati da altri ( $\chi^2 (1350, 2) = 24.88 p = .00; V = .16$ ), e quindi, meno spesso, hanno pagato direttamente gli psicologi ( $\chi^2 (1350, 2) = 71.37 p = .00; V = .25$ );
  - nelle scuole medie, si registra invece una generale prevalenza di interventi pagati da altri ( $\chi^2 (1350, 2) = 8.97 .00; V = .09$ );
  - negli istituti comprensivi, prevale invece l'utilizzo di servizi psicologici ASL ( $\chi^2 (1350, 2) = 46.83 p = .00; V = .20$ );
  - nelle scuole superiori, infine, si registra la minore richiesta di interventi ASL ( $\chi^2 (1350, 2) = 47.80 p = .00; V = .20$ ), ed una generale scarsità di interventi pagati direttamente dalla scuola ( $\chi^2 (1350, 2) = 15.71 p = .00; V = .12$ );
- *la grandezza della scuola*. In generale le scuole più piccole (con meno di 200 studenti), riferiscono di non aver pagato direttamente gli interventi degli psicologi ( $\chi^2 (1350, 14) = 53.00 p = .00; V = .21$ ), di aver ospitato il minor numero di interventi pagati da altri (genitori, enti etc.; ( $\chi^2 (1350, 2) = 37.74 p = .00; V = .19$ ), e di aver richiesto meno spesso l'intervento di psicologi ASL ( $\chi^2 (1350, 2) = 36.17 p = .00; V = .17$ ). Non sussistono differenze di rilievo, nella prevalenza dell'una o dell'altra forma di retribuzione all'interno degli altri ordini scolastici;
- *la grandezza del centro urbano*. Sebbene esistano delle differenze, tra scuole situate in piccoli centri e scuole situate in grandi centri, nella modalità di retribuzione degli psicologi, esse risultano complesse da descrivere ( $\chi^2 (1350, 8) = 27.78 p = .00; V = .12$ ). Dai dati risulta però che sono soprattutto le scuole situate nei grandi centri a non aver svolto interventi psicologici pagati da altri ( $\chi^2 (1350, 2) = 16.74 p = .00; V = .13$ ). Esiste infine una contrapposizione tra scuole situate nei piccoli centri (meno di 20.000 abitanti) e quelle situate nei grandi centri urbani nella

richiesta di servizi psicologici ASL: molto diffusi tra le prime, molto rari tra le seconde ( $\chi^2 (1350, 2) = 27.99 \quad p = .00; V = .15$ ).

#### 10. *L'intervento di altre figure professionali*

Nell'89% degli istituti scolastici, sono intervenute altre figure professionali negli ultimi tre anni. Tra esse le principali sono state:

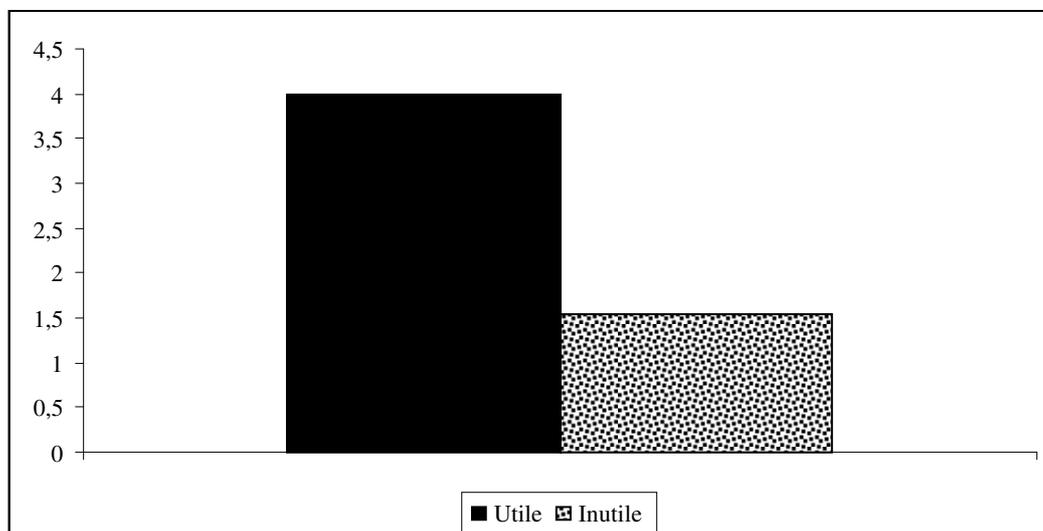
- il medico 19%,
- il neuropsichiatra infantile 17%,
- il pedagogo 13%,
- il sociologo 11%,
- lo psicomotricista o il logopedista (3%).

Il 31% delle scuole intervistate ha invece dichiarato di aver richiesto l'intervento di altre figure.

#### 11. *La percezione della psicologia da parte della scuola*

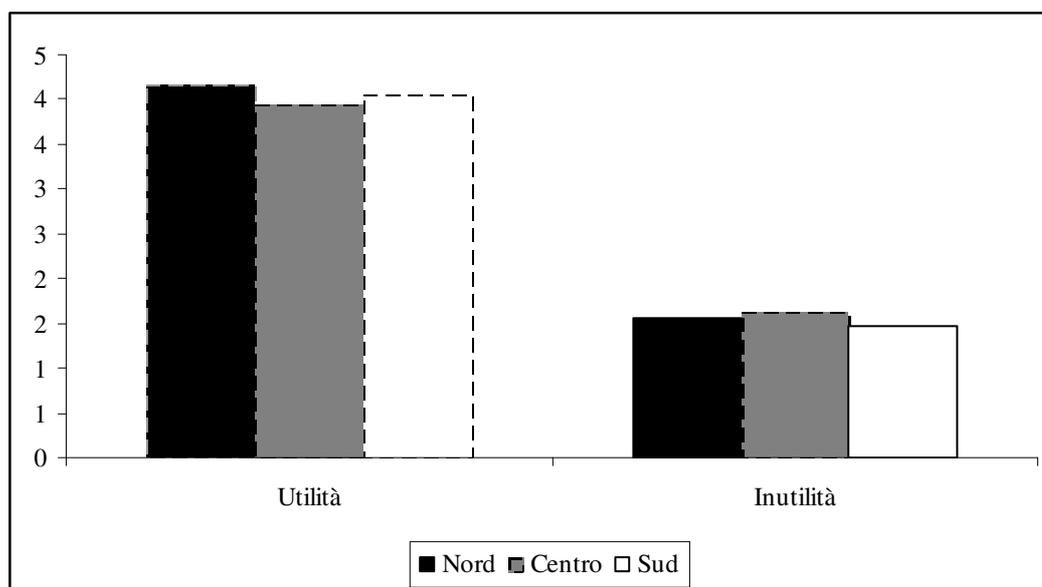
In figura 7a sono riportate le valutazioni dei docenti rispetto alla percezione dell'utilità o dell'inutilità della psicologia nella scuola. Come è facile notare, in generale l'utilità della psicologia è ritenuta molto alta, sia in senso assoluto, che in relazione ai giudizi rispetto alla sua inutilità.

**Figura 7a.** Percezione della psicologia da parte delle scuole



A determinare tale percezione la regionalità ha un ruolo non secondario infatti, nella figura 7b sono riportate le valutazioni dei docenti rispetto alla percezione dell'utilità o dell'inutilità della psicologia nella scuola, separatamente per area regionale. Risulta così che la percezione più alta della psicologia risulta essere al nord, segue il sud e chiude il centro con la percezione più bassa.

**Figura 7b.** Percezione della psicologia da parte delle scuole, separatamente per area regionale

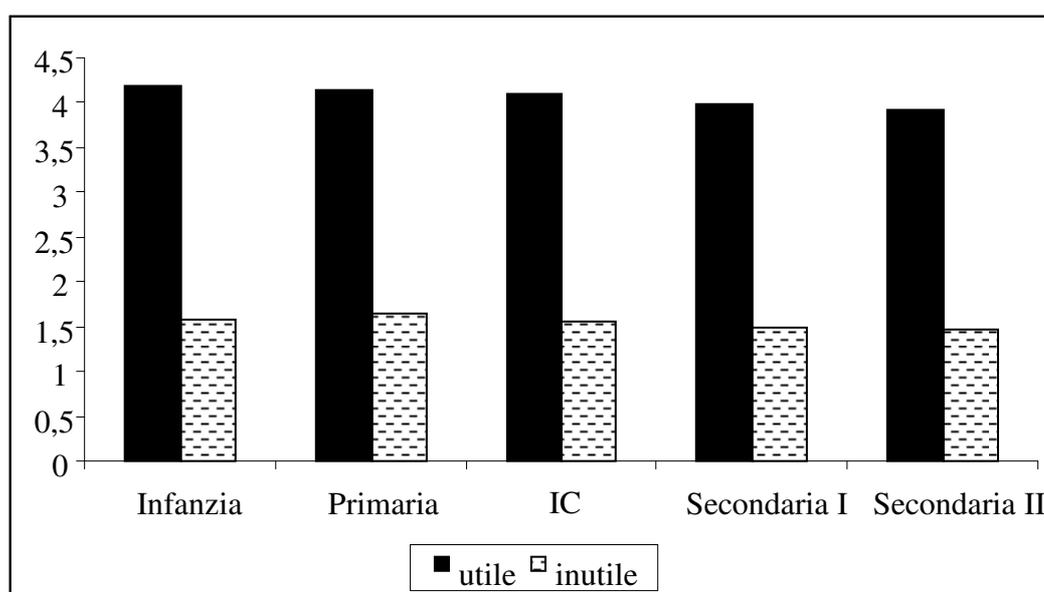


Per quanto riguarda, infine, la percezione dell'inutilità della psicologia all'interno delle scuole, essa risulta più elevata al centro che al sud, sebbene non differisca tra centro e nord.

Alla regionalità si accompagna anche il diverso ordine e grado di scuola. Questo è ben rappresentato dalla figura 8 la quale, graficamente, indica il variare nella percezione di utilità o inutilità della psicologia e degli interventi psicologici al variare del livello scolastico. Infatti, muovendosi dai livelli meno elevati a quelli più elevati del sistema di istruzione (i.e. dalla scuola dell'infanzia verso le superiori), si osserva un lieve declino della percezione

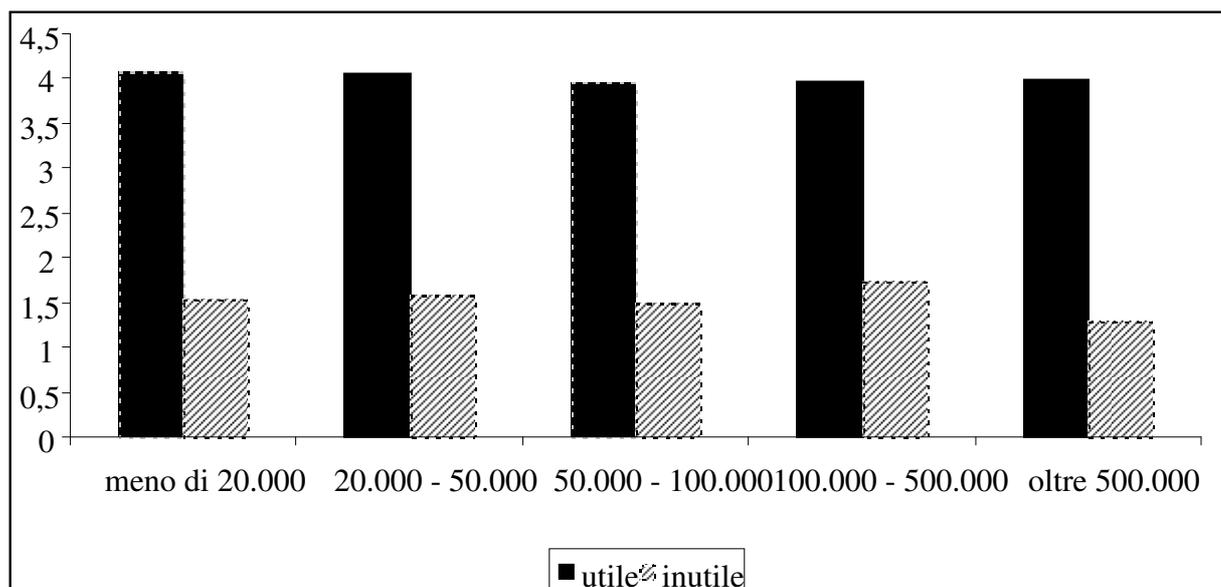
dell'importanza della psicologia nella scuola. Tuttavia a fronte di questa tendenza va ricordato che i giudizi espressi sono tutti uniformemente alti e ben superiori alla media teorica della scala di 2.5.

**Figura 8.** Percezione dell'importanza della psicologia all'interno della scuola



Al contrario, i giudizi espressi dalle scuole rispetto alla percezione dell'inutilità dell'intervento psicologico sembrano mantenersi abbastanza stabili da un livello all'altro. A questo contribuisce:

- *influenza della grandezza della scuola.* Non si registra alcuna influenza della grandezza della scuola, né rispetto alla percezione dell'utilità della psicologia, né della sua inutilità;
- *influenza della grandezza del centro urbano.* In figura 9, è rappresentato graficamente il variare della percezione della psicologia, al variare della grandezza del centro urbano all'interno del quale la scuola si trova collocata. In generale, la percezione dell'utilità della psicologia è sempre decisamente elevata (superiore alla media teorica di 2.5). Tuttavia, essa tende ad essere più elevata nei piccoli centri (meno di 20.000 abitanti), che in quelli di medie dimensioni (50.000 – 100.000 abitanti).

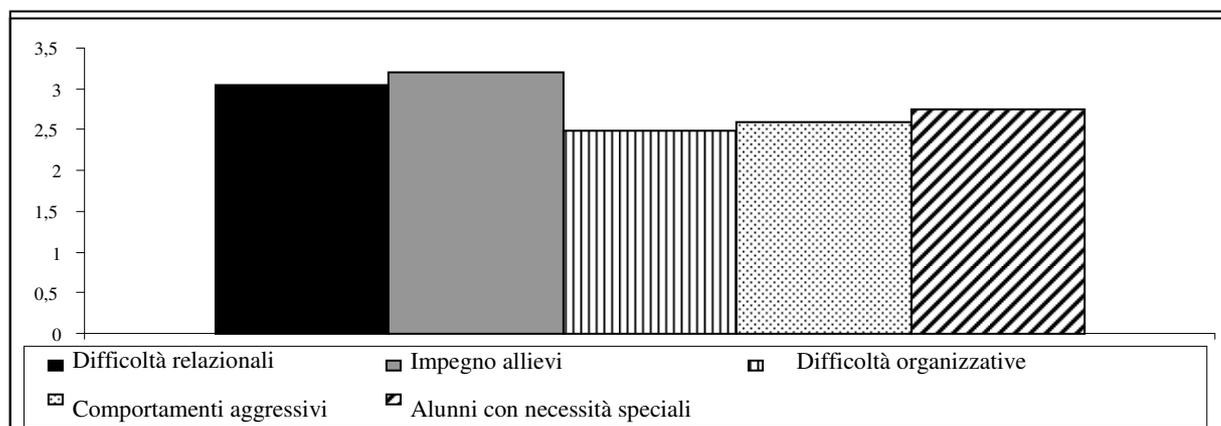
**Figura 9.** Percezione della psicologia in base alla grandezza del centro urbano

Per quanto riguarda la percezione dell'inutilità della psicologia, essa è al contrario sempre molto bassa.

In questo caso però, sono i centri di grandezza medio - grande (100.000 - 500.000 abitanti) a riportare, rispetto a tutti gli altri la percezione più elevata dell'inutilità della psicologia.

## 12. La percezione delle problematiche scolastiche

In figura 10a nella pagina seguente, sono riportate le problematiche ritenute più importanti e influenti per il buon funzionamento della scuola.

**Figura 10a.** Le difficoltà più importanti per le scuole

Come è facile notare, le difficoltà più importanti per le scuole sono:  
al primo posto:

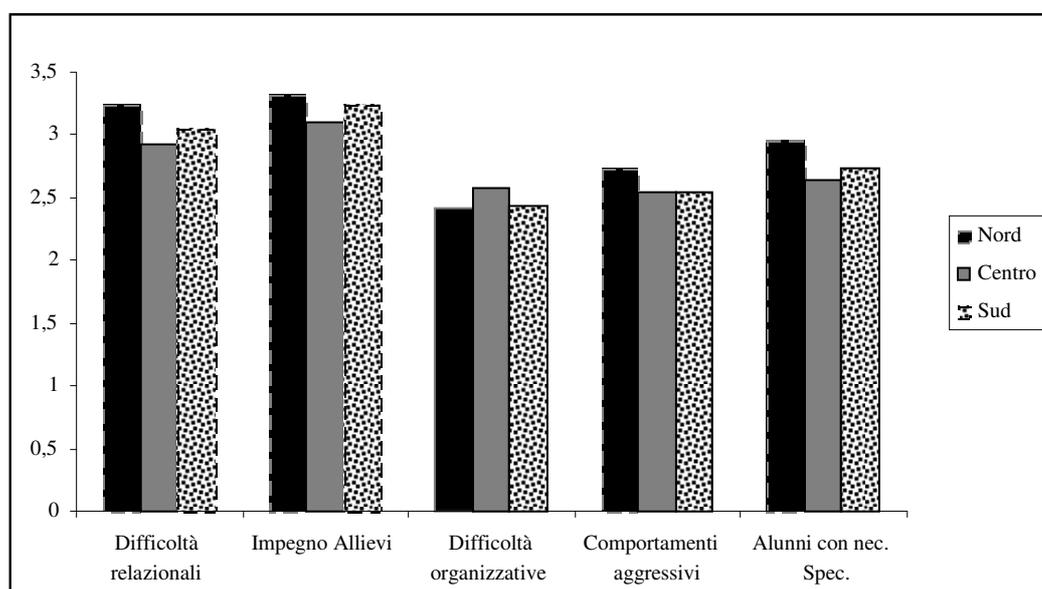
- lo scarso impegno degli allievi;
- la difficoltà di relazione tra insegnanti;
- la difficoltà nella relazione tra insegnanti e genitori;

al secondo posto troviamo:

- il dover farsi carico di alunni con necessità speciali;
- i comportamenti aggressivi;
- le problematiche di ordine organizzativo.

Va notato come le prime due tipologie di necessità ottengano punteggi superiori alla media teorica della scala.

**Figura 10b.** Influenza dell'area regionale rispetto alle difficoltà più importanti per le scuole



Come si osserva in figura 10b, alle difficoltà di tipo relazionale ed a quelle legate all'impegno degli allievi, viene assegnata maggiore importanza dalle scuole del nord.

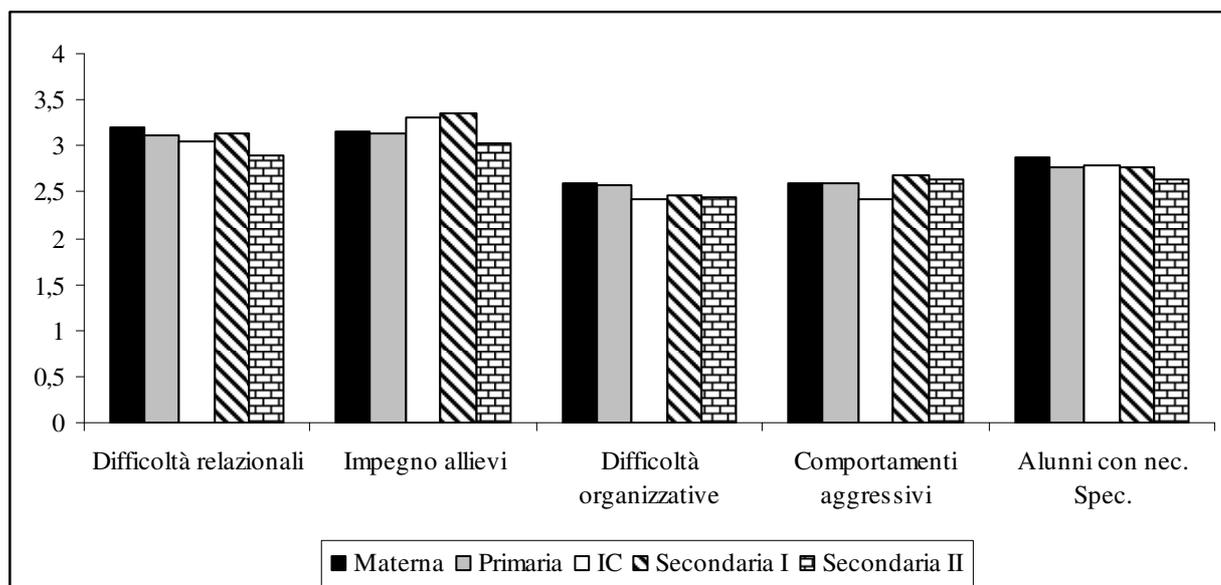
Tuttavia, ad essa assegnano maggiore importanza le scuole del sud rispetto a quelle del centro. Le scuole del nord assegnano più di quelle del sud e del centro maggiore importanza alle problematiche connesse:

- ai comportamenti aggressivi e violenti
- agli alunni con necessità speciali.

Alle difficoltà di tipo organizzativo, viene invece attribuita maggiore importanza dalle scuole del centro, rispetto a quelle situate al nord o al sud.

Ad incidere sulla percezione delle diverse problematiche scolastiche è in particolare il tipo di ordine e grado delle scuole stesse, come testimonia la figura 11.

**Figura 11.** Percezione delle difficoltà nelle diverse tipologie di scuola.



In generale, sono le scuole dell'infanzia e le scuole primarie a riportare i livelli più elevati di difficoltà. Dall'altro lato, sono le scuole secondarie di secondo grado a riportare i livelli meno elevati di difficoltà. Tuttavia sono presenti alcune eccezioni. Ad esempio, a lamentare un livello più basso di impegno degli allievi sono le scuole secondarie di secondo grado, seguite dagli istituti comprensivi. Allo stesso modo, i comportamenti aggressivi sembrano costituire un problema d'importanza maggiore soprattutto al livello delle scuole medie.

In questo caso grandezza della scuola e grandezza del centro urbano non incidono sulla percezione delle difficoltà, infatti:

- *la grandezza della scuola.* La grandezza della scuola non sembra esercitare alcuna influenza significativa sul livello medio di difficoltà riferito dalle scuole;
- *la grandezza del centro urbano.* Non si riscontra nessuna influenza della grandezza del centro urbano sul livello medio di difficoltà. È però presente una tendenza, da parte dei piccoli centri (meno di 20.000 abitanti) a riportare il livello medio più elevato di difficoltà legate allo scarso livello di motivazione degli allievi, ed alla presenza di alunni con necessità didattiche speciali;

### 13. *Le attività che gli psicologi hanno svolto nella scuola*

Le scuole riferiscono che:

– la consulenza (14%) l'attività che gli psicologi hanno svolto più spesso ad essa fanno seguito:

- gli interventi sui comportamenti disfunzionali degli allievi (13%);
- la valutazione diagnostica e lo sportello d'ascolto (12%);
- le attività di formazione ed i corsi di educazione alla salute (11%);
- le attività di orientamento (10%);
- le attività di progettazione (7%);
- le attività di potenziamento dell'apprendimento (6%);
- le attività di ricerca (4%).

Anche in questo caso la *regionalità* ha una sua influenza. Infatti la tabella 21 a p. 102 riporta la distribuzione delle attività svolte dagli psicologi nelle scuole all'interno delle diverse aree regionali considerate. Come è facile osservare, non si registrano differenze nella distribuzione della maggior parte delle attività all'interno dei differenti contesti regionali. Tuttavia, si segnala:

- una minore proporzione di scuole del nord, ma una maggiore proporzione di scuole del sud che dichiara di non aver utilizzato gli psicologi per la messa in atto di sportelli di ascolto ( $\chi^2 (1350, 2) = 13.14 p = .01; V = .15$ , o interventi di valutazione diagnostica ( $\chi^2 (1350, 2) = 8.82 p = .01; V = .13$ );
- una minore proporzione di scuole del sud, ma una maggiore proporzione di scuole del nord che dichiara di non aver utilizzato gli psicologi per attività connesse alla progettazione delle attività ( $\chi^2 (1350, 2) = 14.51 p = .01; V = .16$ ).

Accanto alla regionalità esistono altre variabili che incidono su questo fenomeno. Esse sono:

- *il diverso ordine e grado scolastico*. Le diverse attività psicologiche, infatti, appaiono distribuirsi in maniera differenziata all'interno dei differenti ordini scolastici. I corsi di educazione alla salute ( $\chi^2 (1350, 1) = 8.03 p = .01; V = .14$ ) sono ad esempio presenti in proporzione maggiore all'interno delle scuole superiori, mentre le attività di valutazione diagnostica ( $\chi^2 (1350, 1) = 4.57 p = .03; V = -.10$ ) tendono ad esserlo meno. Gli sportelli di ascolto, le attività di potenziamento degli apprendimenti, tendono ad essere presenti in proporzioni simili all'interno dei diversi ordini di scuola;
- *la grandezza del centro urbano*. Non si rileva alcuna influenza della grandezza del centro urbano rispetto alla tipologia di attività svolta dagli psicologi all'interno della scuola. Si registra tuttavia una tendenza delle attività di ricerca e di valutazione degli apprendimenti a collocarsi all'interno dei grandi centri urbani.

Non è stata riscontrata alcuna influenza della grandezza della scuola sulla tipologia di attività svolta dagli psicologi al loro interno;

I dati ottenuti testimoniano molto bene le richieste della scuola e, di conseguenza, le attività svolte dagli psicologi.

Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una scuola che si sofferma molto ad enfatizzare il malessere e il patologico (consulenza, interventi sui

comportamenti disfunzionali degli allievi), piuttosto che richiedere allo psicologo interventi ed attività volte al miglioramento del suo sistema organizzativo.

Ci si trova di fronte ad una scuola con forti difese istituzionali anche ricorrendo a forme di colpevolizzazione, a torto o a ragione, di colui che non riesce, non può o non vuole allinearsi ad un modello di buona condotta. E lo psicologo accetta questa logica, anzi la enfatizza adottando una modalità adattiva e non trasformativa per usare una terminologia di Blandino (2002, 84). Questa stessa logica fa sì che lo psicologo continui ad operare secondo modelli tradizionali (valutazione diagnostica e lo sportello d'ascolto) e in parte superati come ad esempio tutte quelle attività connesse alla formazione e ai corsi di educazione alla salute.

Più difficile da individuare nello specifico, invece, sono altre attività collegate sia all'orientamento che al potenziamento dell'apprendimento come pure quelle riguardanti la progettazione e la ricerca.

Ad onor del vero in questa domanda non si voleva entrare nel merito di cosa le scuole intendessero per queste ultime attività svolte dallo psicologo, né se esse fossero dovute ad iniziative dello psicologo, o se esse fossero collegate ad altre attività che si realizzavano all'interno della scuola, bensì la domanda voleva soltanto saggiare quale ventaglio di prestazioni professionali erano state realizzate dagli psicologi.

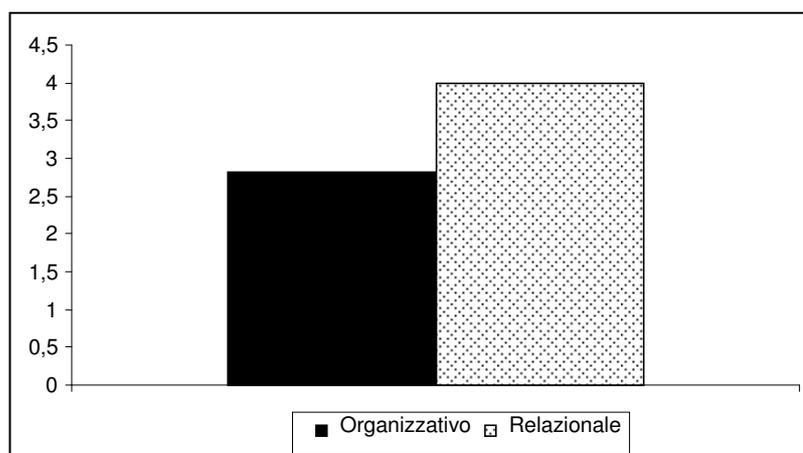
**Tabella 21.** Differenti attività svolte dagli psicologi all'interno delle aree regionali

Regione/Corsi di educazione alla salute				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	66	70	59	63
No	34	30	41	37
Totale	100	100	100	100
Regione/Sportello di ascolto				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	79	65	65	71
No	21	35	35	29
Totale	100	100	100	100
Regione/Attività di potenziamento degli apprendimenti				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	41	32	38	38
No	59	68	62	62
Totale	100	100	100	100
Regione/Valutazione diagnostica				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	64	70	76	71
No	36	30	24	29
Totale	100	100	100	100
Regione/Orientamento				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	62	53	56	58
No	38	47	44	42
Totale	100	100	100	100
Regione/Interventi su comportamenti disfunzionali				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	77	77	80	78
No	23	23	20	22
Totale	100	100	100	100
Regione/Ricerca				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	26	31	19	23
No	74	69	81	77
Totale	100	100	100	100
Regione/Consulenza				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	86	79	79	82
No	14	21	21	18
Totale	100	100	100	100
Regione/Formazione				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	75	62	59	66
No	25	38	41	34
Totale	100	100	100	100
Regione/valutazione degli apprendimenti				
	Nord	Centro	Sud	Totale
Si	41	30	43	40
No	59	70	57	60
Totale	100	100	100	100

#### 14. *Ambiti dell'intervento psicologico*

In figura 12a, viene riportato il valore assegnato dalle scuole agli interventi effettuati dagli psicologi all'interno di due ambiti principali: quello organizzativo e quello relazionale.

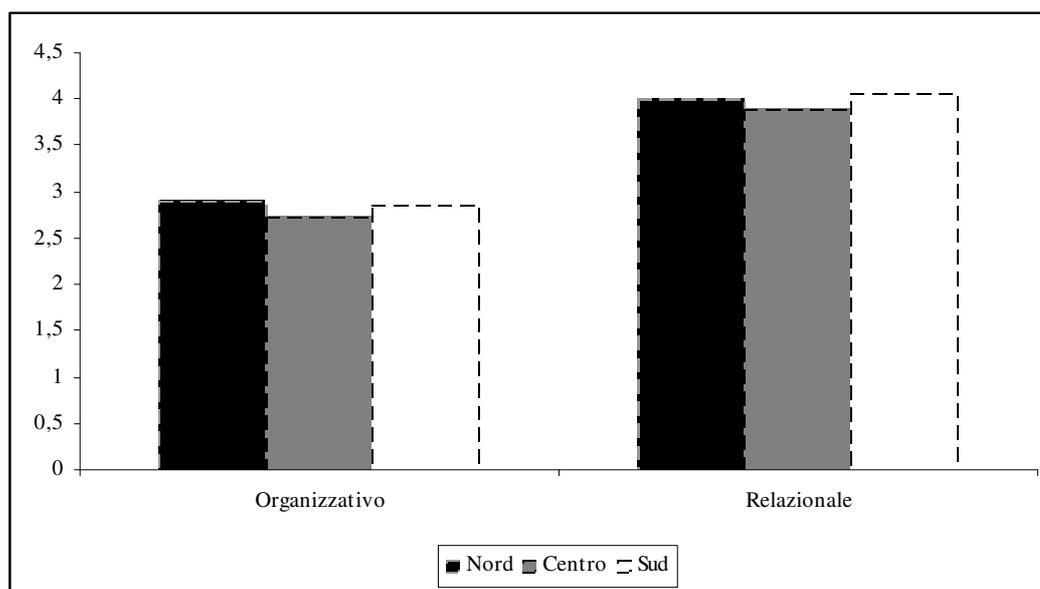
**Figura 12a.** Valore assegnato dalle scuole agli interventi dello psicologo nell'ambito organizzativo ed in quello relazionale



Come è facile notare, sebbene i docenti assegnino molta importanza a entrambi gli ambiti dell'intervento psicologico (entrambi hanno infatti media superiore a quella teorica di 2.5), è l'area dei rapporti interpersonali ad essere ritenuta di importanza prioritaria.

Anche in questo caso la regionalità, come dimostra la figura 12b, assegna l'importanza, secondo le scuole, agli interventi dello psicologi nell'area relazionale ed in quella organizzativa, all'interno dei diversi contesti regionali.

**Figura 12b.** Valore assegnato dalle scuole agli interventi dello psicologo nell'ambito organizzativo ed in quello relazionale

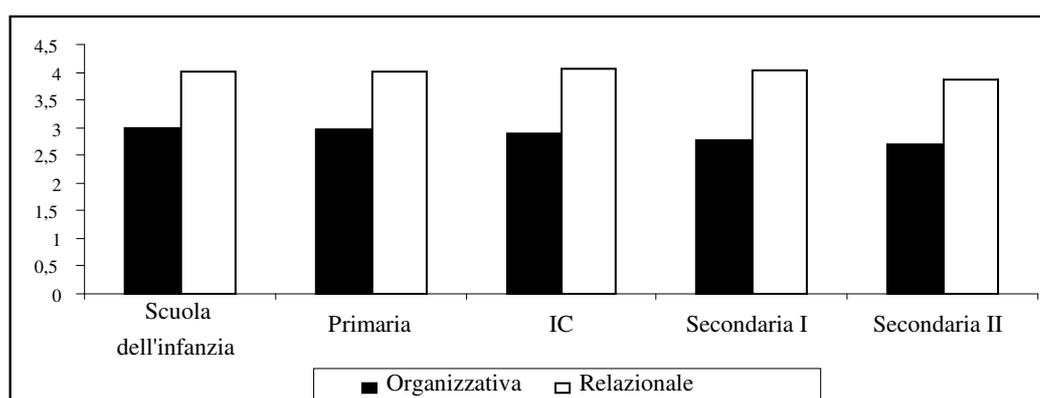


Come è facile notare, le scuole del nord assegnano stabilmente una importanza maggiore agli interventi dello psicologo nelle due aree considerate.

Al contrario, sono sempre le scuole del centro ad assegnare ad entrambe le tipologie di intervento una importanza significativamente inferiore.

Non è soltanto la regionalità, però, ad attribuire importanza a diverse aree dell'intervento psicologico. Essa dipende molto, come testimonia la figura 13, anche dal tipo di ordine e grado della scuola dove hanno operato gli psicologi.

**Figura 13.** L'influenza del livello scolastico sull'importanza attribuita a diverse aree dell'intervento psicologico



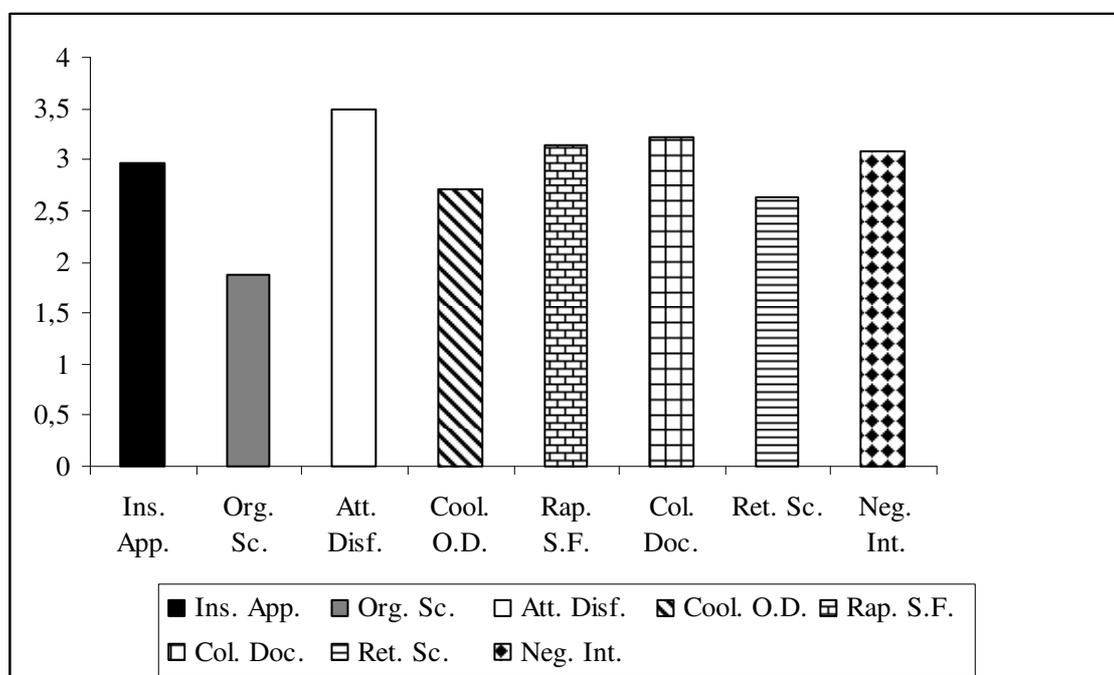
Si nota facilmente che il diverso livello scolastico non esercita alcuna influenza rilevante sull'importanza attribuita agli interventi psicologici condotti nell'area organizzativa. Al contrario, si osserva una tendenza ad assegnare meno importanza agli interventi nell'area relazionale negli insegnanti di scuola secondaria sia di primo che di secondo grado.

E' da precisare che né l'ampiezza della scuola, né la sua collocazione in centro urbano più o meno grande influenzano i contesti dell'intervento psicologico.

### 15. Le proposte di miglioramento provenienti dalle scuole

In Figura 14 viene rappresentato graficamente il valore assegnato dalle diverse scuole ad alcune possibili strategie utili al miglioramento dei rapporti con gli psicologi.

**Figura 14.** Utilità di alcune strategie di miglioramento del rapporto con gli psicologi



Secondo le scuole, per migliorare il rapporto con gli psicologi, è, dunque, necessario soprattutto che questi ultimi focalizzino i propri interventi sui comportamenti/atteggiamenti disfunzionali degli alunni.

Inoltre, i docenti ritengono molto importante che gli psicologi:

- lavorino a stretto contatto con i docenti;
- intervengano per migliorare le relazioni tra la scuola e le famiglie;
- che i loro interventi siano prima negoziati con la scuola;
- acquisiscano competenze maggiori rispetto ai processi d insegnamento apprendimento.

Minore importanza è stata invece assegnata alla:

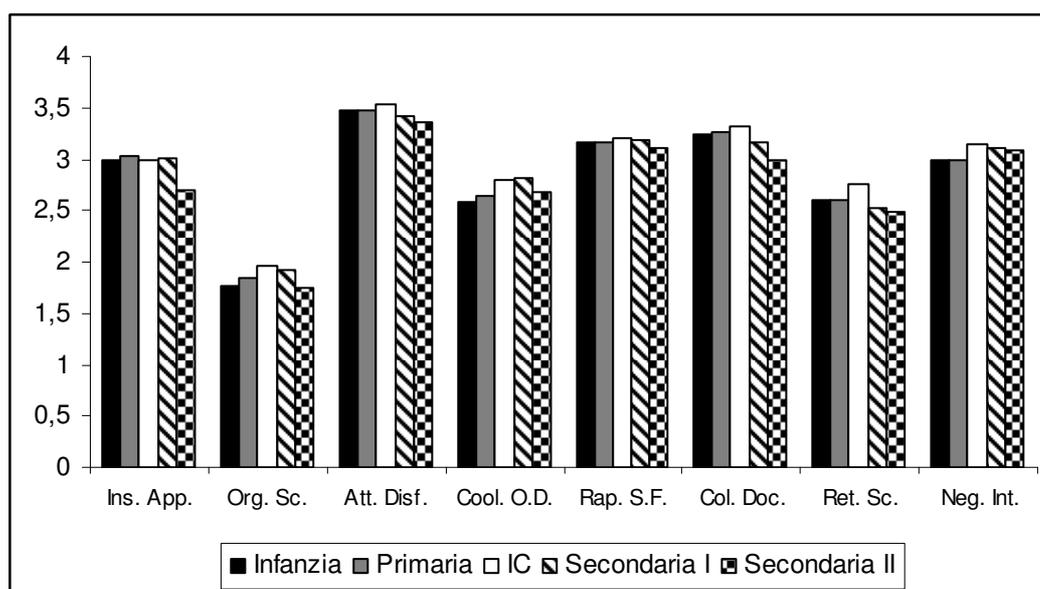
- maggiore partecipazione degli psicologi agli organi decisionali della scuola;
- costituzione di reti di scuole ed addirittura scarsa importanza viene attribuito all'intervento degli psicologi a livello organizzativo.

Per quest'area non si registra alcuna influenza della regionalità rispetto all'utilità delle diverse strategie di miglioramento del rapporto scuola- psicologo considerate.

16. *Importanza assegnata da scuole appartenenti a livelli diversi, alle strategie di miglioramento del rapporto con gli psicologi*

Tale importanza è indicata nella figura 15.

**Figura 15.** Importanza assegnata da scuole appartenenti a livelli diversi, alle diverse strategie di miglioramento del rapporto con gli psicologi



Mentre non è stata riscontrata alcuna influenza esercitata dalla grandezza della scuola, né la sua collocazione in un centro urbano più o meno grande, quella esercitata dai diversi ordini e gradi di scuola dimostra di avere una sua valenza. Infatti, è facile osservare, l'importanza assegnata alle diverse strategie di miglioramento del rapporto scuola psicologia, sembra rimanere abbastanza costante nel passaggio da un ordine scolastico all'altro, con alcune eccezioni.

L'importanza dell'intervento dello psicologo per il miglioramento dell'organizzazione scolastica e del suo intervento all'interno degli organi decisionali, ad esempio è più alta negli istituti comprensivi e nelle scuole medie.

Al contrario, è all'interno degli istituti comprensivi che invece viene assegnata maggior importanza all'intervento dello psicologo sugli atteggiamenti disfunzionali degli allievi, alla costituzione di reti di scuole per la condivisione degli interventi psicologici e al fatto che lo psicologo intervenga lavorando a stretto contatto con i docenti.

Le scuole dell'infanzia e le scuole primarie, assegnano invece l'importanza minore al fatto che le scuole contrattino meglio gli interventi psicologici e le loro finalità.

## CONCLUSIONI

Dopo aver indicato i presupposti alla base della ricerca, gli strumenti e, soprattutto, i dati si ritiene opportuno presentare alcune considerazioni, piuttosto che delle vere e proprie conclusioni, esposte in maniera sintetica quale ulteriore contributo di riflessioni che gli estensori del rapporto intendono sottoporre all'intero Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e ai componenti dello stesso.

Prima di entrare nel merito delle riflessioni s'intende rivolgere un vivo ringraziamento al Consiglio per aver inserito nei suoi piani strategici la ricerca sui rapporti scuola-psicologia e scuola-psicologi. Si ritiene, infatti, che per la prima volta in Italia il Consiglio, per opera e per impegno del suo Vice Presidente, abbia voluto indagare un settore di professionalità, quale è quello della scuola, mai prima adeguatamente e chiaramente preso in considerazione e sul quale sono esistite molte attese e speranze nel passato (es. i molteplici disegni di legge mai approvati, i vari protocolli d'intesa rimasti per lo più mere formulazioni di principi ed impegni mai adeguatamente presi in considerazione nella loro attuazione) e altrettante aspettative nel presente. Queste aspettative non riescono però ad assumere una chiara fisionomia, accade dunque, che le attese e speranze del passato si sommano in una pluralità di aspettative vissute con un certo atteggiamento attentista piuttosto che propositivo.

Un vivo ringraziamento, inoltre, per aver affidato agli estensori il compito d'ideare, progettare e realizzare l'intera ricerca.

Le riflessioni che si sottopongono al Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi riguardano i seguenti settori:

*a. Possibili approfondimenti*

- Il rapporto che si presenta tiene conto di una pluralità di dati quali emergono da frequenze, percentuali e inferenze statistiche, a queste è auspicabile aggiungere ulteriori analisi tali da far risaltare alcuni profili caratteristici di psicologi e scuole quale sintesi di incroci da individuare.

*b. Dati emergenti della ricerca*

- come si evince dall'intero rapporto esistono delle tendenze verso le quali s'indirizzano sia gli psicologi che le scuole. Tendenze significative, ma che necessitano di essere approfondite con criteri, sistemi e strumenti diversi da quelli utilizzati proponendo, ad esempio, delle interviste ad un campione di psicologi e di scuole, partecipanti alla ricerca, in modo da chiarire dei lati non adeguatamente studiati, da approfondire quelle che oggi sono semplicemente delle tendenze e individuare, sulla scorta dei dati ottenuti, quali settori sono considerati strategici per lo sviluppo della professione psicologica. Certamente rimane aperto il problema sulle modalità con le quali reperire tale campione;
- tra i settori che dovrebbero essere oggetto di ulteriori approfondimenti sia attraverso possibili interviste, sia con altre modalità, se ne citano alcuni:
  - l'influenza della formazione universitaria e post universitaria sui modelli teorici e professionali che si adottano nelle attività psicologiche nelle scuole
  - le modalità con le quali si valutano i molteplici interventi psicologici nelle scuole
  - i modelli teorici e professionali con i quali si effettuano ricerche e progettazioni
  - le modalità con le quali si entra in contatto con le scuole e quali rapporti contrattuali s'instaurano tra questa istituzione e lo psicologo

*c. Quali politiche per la professionalità degli psicologi che intendono lavorare con una certa continuità nella scuola*

- pur con molti punti interrogativi la ricerca ha posto in risalto come siano moltissimi gli psicologi che entrano ed escono dalla scuola ogni anno. Molti sono coloro che hanno una permanenza molto breve, altri, invece, una maggiore stabilità. Fra costoro sono da annoverarsi, ad esempio, gli psicologi delle Asl e degli enti locali i quali entrano nella scuola con le logiche istituzionali della struttura di appartenenza e con quelle desunte

dalle loro esperienze personali precedenti, forse non sempre tenendo in debito conto quella della scuola e i bisogni che essa esprime. Tutto ciò provoca una eccessiva frammentazione di modelli teorici e professionali che incidono su una formazione d'immagine condivisa della psicologia come scienza e come professione e questo non solo tra gli psicologi, ma anche nelle scuole con il pericolo di dare una visione ed un'interpretazione unilaterale e frammentaria della psicologia;

- accanto ad una permanenza più o meno stabile, di fronte ad una diversa ottica che si adotta nei confronti della scuola, esiste anche un certo numero di psicologi i quali svolgono o possono svolgere, nella scuola, delle funzioni del tutto particolari. Ci si riferisce, ad esempio, agli psicopedagogisti, ai laureati in psicologia che sono docenti come anche ai docenti di psicologia nelle scuole medie superiori. Ben si comprendono le possibili difficoltà per indagare queste realtà sfuggenti e variegate in quanto non sempre sono collegate all'Ordine e in esso strutturate, ma si ritiene che questa "zona grigia" debba essere conosciuta ed anche valorizzata;
- si è ben consapevoli che Consiglio Nazionale dell'Ordine e i singoli Ordini Regionali non possono e non devono proporre alcun modello teorico e professionale ai propri iscritti, ma è anche vero che esiste un impegno deontologico a sviluppare la professionalità degli psicologi. Questo impegno e dovere potrebbe snodarsi attraverso una pluralità d'iniziative che potrebbero essere, ad esempio, le seguenti:
  - o pubblicizzare al massimo e commentare i vari codici deontologici internazionali riguardanti la scuola;
  - o diffondere e commentare i documenti europei sulla certificazione delle competenze;
  - o diffondere modelli stranieri attinenti ai protocolli sulle diverse aree d'interventi psicologici nelle scuole;
  - o fare delle azioni di persuasione per privilegiare modelli teorici e professionali volti al *miglioramento* del sistema organizzativo e funzionale della scuola, piuttosto che su modelli *adattivi*.

*d. Quali politiche strategiche per la scuola*

- già nel momento dell'ideazione della ricerca è emersa una grande difficoltà nel contattare le scuole. Tale difficoltà è il chiaro segnale esistente, a livello centrale e regionale, di una non politica nella e per la scuola da parte delle strutture ordinistiche
- per superare tali difficoltà e lacune ci si permette di suggerire quanto segue:
  - creare una struttura, anche minimale, all'interno del Consiglio Nazionale dell'Ordine, con il compito di compiere tutte quelle azioni di chiarimento e di proposta del senso e del valore della psicologia, come scienza e come professione, al Ministero della Pubblica Istruzione e alle varie Direzioni Generali;
  - individuare un referente regionale per la scuola non su logiche di politiche interne all'Ordine, bensì su conoscenze, competenze del possibile candidato, come anche sulla sua corretta intraprendenza;
  - potenziare, all'interno dei vari Ordini regionali, la figura e il ruolo del referente, e del suo gruppo per la scuola, instaurando rapporti stabili sia con l'Ufficio scolastico regionale, sia con gli altri organismi scolastici locali come anche con le associazioni professionali e sindacali. Rapporti sempre tesi alla valorizzazione della psicologia come scienza e come professione;
  - creare un flusso comunicativo stabile tra i referenti regionali e il Consiglio;
  - favorire uno scambio di documenti italiani stranieri significativi per esaltare le cosiddette "buone prassi";
  - creare occasioni di scambio di opinioni ed esperienze tra gli psicologi operanti nelle scuole di diverse realtà regionali come è emerso, in maniera molto significativa, dalla ricerca dove modelli culturali e professionali variano di molto.

## Bibliografia

- Albanese A., (a cura di), (1984), *Verso un futuro per l'uomo*, Atti del 20° Congresso Psicologi Italiani (Bergamo 7-12 settembre 1984), Bergamo, SIPs-CESBE.
- Andreani Dentici A., Argentero P., G., Pagnin A. (2002), *I servizi psicologici nella scuola superiore: una ricerca sugli atteggiamenti degli insegnanti*, «Psicologia dell'educazione e della formazione», 3, pp. 375-406
- Banissoni M., Tanucci G. (1978), *Immagini e aspettative di insegnanti nei riguardi dello psicologo e del suo ruolo nella scuola*, Roma, Bulzoni.
- Barbaranelli, C. (2003), *Analisi dei dati. Tecniche multivariate per la ricerca psicologica e sociale*. Milano, LED.
- Bellotto M., Cavadi G. (1984) *Percezione del proprio ruolo lavorativo nelle strutture socio-sanitarie*. In A. Albanese (a cura di), o. c., pp. 18-41.
- Berdini G., De Berardinis D., et Alii (1992), *Immagine del lavoro dello psicologo nei Servizi*, «Rivista di Psicologia Clinica», 2, pp. 212-237.
- Biondi G. (1972), *Lo psicologo ed il suo intervento nella scuola*. In F. Parliante, o. c., pp. 337-45.
- Blandino G. e Granieri B. (2002), *Le risorse emotive nella scuola. Gestione e formazione nella scuola dell'autonomia*, Milano, Cortina.
- Carli R., Salvatore S. (2001), *L'immagine della psicologia. Una ricerca sulla popolazione del Lazio*, Roma, Kappa.
- Carli R., Paniccia R. M., Salvatore S. (2004), *L'immagine dello psicologo in Toscana*, «Psicologia Toscana», 10, 1, 2004, pp. 100.
- Colucci F.P., (a cura di) (1978), *Appunti sul ruolo dello psicologo*, Cosenza, MIT.
- Foderà C. (1997), *Rassegna delle ricerche sul ruolo e l'immagine dello psicologo. Il rapporto tra professione e scuola*. In C. Trombetta, o. c., 1997, pp.
- Fonzi A., Germano C. (1972), *Indagine sulla percezione del ruolo dello psicologo scolastico e dell'équipe medico-psico-pedagogica da parte di insegnanti, famiglie e alunni*, «Neuropsichiatria Infantile», 132, pp. 346-

375.

- Francescato D., Prezza M. et Alii (1976), *Opinioni e aspettative delle insegnanti sul ruolo dello psicologo nella scuola elementare*, «Rivista di Servizio Sociale», 2, pp. 55-75.
- Gaillard B, (2002), *Place de la psychologie dans les système éducatifs européens. Rapport de recherche*, «Centre d'Etudes et de recherche en Cliniques Criminologiques. Laboratoire de Cliniques Psychologiques, Psychopathologiques et Criminologiques. Equipe d'accueil 2242. Université de Rennes», septembre
- Gaillard, B. (2003). *Pratiques et Cliniques de Psychologues à l'école, en Europe et au Québec* [www.erickson.it/erickson/contentview\\_do?cat\\_id=311](http://www.erickson.it/erickson/contentview_do?cat_id=311) (versione Agosto 2006).
- Groppelli A. (1979), *Lo psicologo nella scuola. Interventi operativi e ricerca sul campo*, Firenze, Le Monnier.
- Iannaccone A., Longobardi C. (a cura di), (2004), *Lineamenti di psicologia scolastica. Percorsi educativi dalla prescuola alla scuola dell'obbligo*, Milano, Franco Angeli.
- Jimerson S. R., Oakland Th. D., Farrell P. T. (eds,), (2007), *The Handbook of International School Psychology*, London, Sage.
- Masoni M. V. (a cura di) (2004), *Lo psicologo tra i banchi. Nuove alleanze per una scuola di qualità*, Trento, Erickson.
- Moscovici S. (1976), *La psychanalyse, son image, son public*, Paris, PUF.
- Oakland, T. D. and Cunningham, J. L. (1992). A Survey of School Psychology in Developed and Developing Countries. *School Psychology International* 13, 99-129.
- Palmonari A. (a cura di) (1981), *Psicologi. Ricerca socio-psicologica su un processo di professionalizzazione*, Bologna, Il Mulino.
- Pariante F. (a cura di), (1972), *Lo psicologo e le istituzioni psichiatriche nel momento attuale*. Convegno di studio, Volterra, 4-5 novembre 1972, «*Neopsichiatria. Rassegna di Psichiatria, Neurologia, Igiene mentale*», 1972, XXXVII, Suppl.

- Perussia F. (1994), *Psicologo. Storia e attualità di una professione scientifica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Petter G. (2004), *Lo psicologo nella scuola. Ciò che fa, ciò che potrebbe fare*, Firenze, Giunti.
- Rossati A. (a cura di) (1981), *Verso una nuova identità dello psicologo*, Milano, Angeli.
- Salvatore S. (2001), *La scuola come cliente. La funzione dello psicologo scolastico. I risultati del Laboratorio Pilota*, Milano, Angeli.
- Salvatore S., Scotto di Carlo M. (2005), *L'intervento psicologico per la scuola. Modelli, metodi, strumenti*, s.l., Carlo Amore.
- Scabini E, Ferraro-Bologna G., et Alii (1976), *Caratteristiche di ruolo dello psicologo nella scuola: indagine condotta nell'area torinese*, «Psicologia e lavoro», IX, 42, pp. 79-106.
- Serra F. (1975-1976), *Il processo di taratura del questionario: analisi comparativa dei dati ottenuti dalla ricerca sul ruolo dello psicologo nella scuola*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Magistero, Corso di laurea in Sociologia, Cattedra di Psicopedagogia.
- Steca, P., Picconi L., e Gerbino M.G. (2002). *Convinzioni di efficacia, percezioni di contesto, atteggiamenti verso il lavoro e soddisfazione*, «Psicologia dell'educazione e della formazione», vol. 4, pp. 73-92.
- Trentini G.C., (a cura di) (1977), *La professione dello psicologo in Italia*, Milano, ISEDI.
- Troisi S., Rinaldi S. (1980), *Il ruolo dello psicologo nei consultori familiari: una ricerca nella città di Roma*, «Orientamenti pedagogici», XXVII, 5, 1980, pp. 880-897.
- Trombetta C. (a cura di) (1997), *L'alleanza e il cambiamento. Storia ed immagine del rapporto tra scuola e psicologia in Italia*, Roma, Armando.
- Trombetta C., Coyne J.(2007), *The Service of School Psychology in Italy*. . In S. R Jimerson, Th. D Oakland, P. T. Farrell (eds,) (2007), o. c. pp. 199-210.

Trombetta, C. Alessandri, G. Coyne, J. (2008). Italian School Psychology as Perceived by Italian School Psychologists: The Results of a National Survey. *School Psychology International*, 29, 267–285.

Trombetta, Alessandri e Vecchione (2008), Psychometric Properties of a Scale for Assessing the School Psychological Needs. *Proposto per la pubblicazione.*